OSSERVAZIONI SOPRA IL MANIFESTO DEL SIGNOR MARCHESE DI LAVARDIN.

BEnche il Manifesto dato fuori ne' passati giorni dal Signor Marchese di Lauardin sia ripieno di cose, e di ragioni così strane, che basti il solo leggerlo, per conoscerne l'insussistenza, e l'ingiustizia; Si è stimato nondimeno, che, per total disinganno di quelli, che per mancanza delle necessarie notizie auessero potuto prestargli alcuna fede, non sia per eser inutile l'esaminarlo distintamente, e farui sopra le seguenti oseruazioni.

MANIFESTO. Enrico Carlo Sig. di Beaumanoir Marchese di Lauardin Ambasciatore straordinario del Rè Christianissimo appresso di Papa INNOCENZO XI.

OSSER. Il fine primario di tutte le Ambasciarie è il mantenimento della Pace, e buona intelligenza trà i Principi. Ora tal fine non pare, che posa mai conseguirsi col mezzo d'vn Ambasciatore, che non sia gradito, & accettato; Nè alcuno propriamente può mai dirsi Ambasciatore, ò auer ragione di pretenderne il trattamento, se non doppo simil gradimento, & accettazione. Secondo tal Regola non esendo il Sig. Marchese di Lauardin, com'è notissimo, stato accettato da Sua Santità per Ambasciatore, ne ordinario, ne straordinario del Rè Cristianissimo, non hà dritto alcuno d'asumersi simil qualità, ne in Roma, ne in alcun luogo dello Stato della Chiesa: *Ea verò, quam dix*

lex(sono parole d'Vgo Grotio nel cap. 18. del lib. 2. de Iure Belli, ac Pacis) *de vi legatis non in inferenda, intelligenda est eum obligare, ad quem missa legatio, atque ita demùm si admisit, quasi scilicet ab eo tempore tacita pactio intercesserit. Cæterùm denunciari, & potest, & solet, ne mittantur Legati, alioquin pro hostibus fore, vt Ætolis à Romanis est denunciatum, & olim à Romanis Veientibus &c.* Qual dottrina è indubitata appresso di tutti gli Scrittori, che hanno trattato di simil argomento, e frà gli altri appresso del Vicqfort nelle sue Memorie per gli Ambasciatori, nelle quali ne adduce moltissimi esempj.

MANIF. Non può credere, che vn certo Cartello ingiurioso impresso che corre, si spaccia, e si vede affisso in Roma, supponendo Scommunica notoria contro di lui, in virtù di certa pretesa Bolla à lui incognita, e non publicata in Francia, poßa esser emanato da Sua Santità medesima.

OSSER. Questo è il ripiego solito di quelli, che vogliono far passare vn atto per ingiusto, cioè di supporre, che non sia vscito dalla podestà di cui porta il nome, à fine di poterlo trattare ingiuriosamente, senza incorrer il biasimo, che meritano coloro, che mancano al rispetto douuto alla dignità de' Principi. Io non sò se il Sig. di Lauardin sia per euitare simil biasimo; Son ben sicuro, ch'egli non sarà per persuadere ad alcuno, che l'atto chiamato da lui *vn certo Cartello ingiurioso* non sia stato fatto per ordine espresso di Sua Santità, come si asserisce nel principio del sudetto atto -- *De mandato speciali Sanctissimi D. N. Papæ.*

Ne in dire, che gli è incognita la Bolla, che hà seruito di fondamento à simil atto, il Sig. di Lauardin può intendere altro, se non che questa non gli sia stata intimata giuridicamente, e nella forma, con cui

cui s'intimano gli atti ad vna perſona, contro della quale ſi litiga; mentre per altro egli non potrebbe mai negare d'auerne auuta vna piena cognizione, così prima della ſua partenza da Parigi, doue la Bolla fù nota pienamente, e fece tanto ſtrepito, come doppo, ch'egli fù gionto in Roma, doue ebbe il comodo, & vno ſtretto debito d'informarſene.

E nell'aggiongere, che egli fà, che la ſudetta Bolla non ſia ſtata publicata in Francia, ogn'vn vede, che ſe l'efficacia d'vna legge dipendeſſe dalla publicazione trà quelli, che non vogliono vbbidirui, non ve ne ſarebbe mai alcuna per giuſta, e neceſſaria, che foſſe, la quale non poteſſe eluderſi, & eſſer reſa affatto inutile.

Ma con qual propoſito allegar, che la Bolla non ſia ſtata publicata in Francia, mentre non ſi tratta, che della violazione, che n'è ſtata fatta, e che ſe ne fà tuttauia in Roma? Non è dunque ciaſcheduno, che vuol dimorare ne gli Stati d'vn Principe, obligato à conformarſi alle leggi publiche, che vi ſi oſſeruano, maſſime allor che l'oſſeruanza vien ad eſſerne neceſſaria per il mantenimento dell'auttorità del Principe, & a fine che queſto abbia la maniera di punire i cattiui, & i perturbatori della pace, e della ſocietà ciuile? Dunque il Rè Criſtianiſſimo non ſarebbe in dritto di punir vn Daneſe, che dimoraſſe in Parigi, per cagione, che le leggi publiche violate da queſto non foſſero ſtate publicate in Danimarca?

MANIF. Si trouerà poca gente ragioneuole in tutta la Criſtianità eſente da paſſione, & animoſità contro la Francia, che poſſa imaginarſi, che nel tempo, che S. M. impiega con tanto ſucceſſo tutti i penſieri, e l'auttorità ſua à ricondurre i ſuoi Sudditi nel grembo della Chieſa, & a far adorar, e ſeruir Iddio per tutto, doue ſi eſtende il ſuo potere nella purità della Religione Cattolica,

Apostolica, Romana, vn Papa, di cui S. M. ha desiderata l'esaltazione per la stima, che hà fatta della virtù di lui, si porti da sè stesso a negar ogni vdienza all'Ambasciatore d'vn così gran Rè figlio primogenito della Chiesa, il quale hà meritato con la S. Sede tanto, e più de' suoi Augusti Antenati, da i quali la medesima Santa Sede deue riconoscere la più considerabil parte della sua grandezza temporale.

OSSER. Sicome è ragioneuole, che il Mondo tutto dia al Rè Cristianissimo quelle giuste lodi, che S.M. merita per il zelo, con cui ella hà procurato di ricondurre alla Communione della Chiesa quelli, frà i suoi Sudditi, che se ne erano separati, e che particolarmente il Papa corrisponda con il suo paterno affetto al desiderio, che la M.S. hà hauuto per la di lui esaltazione, non ambita però mai da Sua Santità, come si può dedurre dall'eroico staccamento, che Ella hà dimostrato in tanti anni del suo glorioso Pontificato; così quelli, che hanno l'honore di star vicini, e di seruire a vn così gran Rè, deuono impedire, che, sotto nome, ed auttorità di lui non restino violati i dritti della Chiesa, per non oscurare con ciò il lustro della sua gloria, e non fargli perdere il merito delle sue pijssime azzioni; perche l'ingiustizia non diuenta innocente per trouarsi accompagnata da qualche virtù, e come le azzioni eccellenti tirano à sè la stima publica, così le cattiue sono sempre seguite dal biasimo.

Ne alcun nega, che i benefizj meritino riconoscimento, ma come chi li riceue incorre la nota d'ingrato, se non ne conserua la memoria, e gratitudine, così il Benefattore ne perde vna gran parte del merito ogni volta, che gli rimprouera. Si sà molto bene, che i Rè di Francia hanno reso de' gran seruigj alla Chiesa Romana, e che per questo hanno acqui-

ſtato il titolo glorioſo di Figli primogeniti della Chieſa, il quale non ſarebbe loro douuto a titolo dell'antichità della loro Religione, mentre auanti Clouigi, che fù il primo Rè Criſtiano di Francia, molti altri Monarchi faceuano profeſſione della Religione Cattolica; Ma ſarebbe vna coſa poco degna della generoſità del Rè Criſtianiſſimo il pretender, che le beneficenze de' ſuoi Predeceſſori foſſero vn titolo per appropriarſi preſentemente i dritti della Chieſa Romana. Quello, che S.M. hà fatto in particolare per la Religione è d'vn prezzo così grande, che non deue volerne la ricompenſa, che da Dio, il quale comincierà à dargliela in queſta vita con la pace, che la credenza vniforme manterrà nel ſuo Regno.

Non biſogna però imaginarſi, che le beneficenze della Francia verſo la S.Sede ſiano così grandi, come ſi vogliono far credere, ò che non ſiano ſtate corriſpoſte per parte de' Sommi Pontefici: Si potrebbero addurre di ciò molte proue, quando ſi ſtimaſſe neceſſario; Ma baſta il dire, che ſe i Papi deuono riconoſcere da i primi Rè della ſeconda ſtirpe di Francia vna parte della loro grandezza temporale, i medeſimi Rè ſi trouarono in debito di riconoſcer da i Papi, prima il loro Regno, e poi l'Imperio; come appunto ſi deduce da ciò, che ſcriſſe l'Imperator Luigi II. nipote di Luigi il buono à Baſilio Imperator d'Oriente, appreſſo du Cheſne Tom. 3. - *Matrem omnium Eccleſiarum Dei defendendam, ac ſublimandam ſuſcepimus, ex qua, & regnandi prius, & poſtmodùm imperandi authoritatem Proſapiæ noſtræ Seminarium ſumpſit. Nam Francorum Principes primo Reges, deindè verò Imperatores dicti ſunt ii dumtaxàt, qui à Romano Pontifice ad hoc Oleo Sancto perfuſi ſunt. . . . Porrò ſi calumniaris Romanum Pontificem, quod geſſerit, calumniari poteris & Samuel,*

 quòd

quod spreto Saule, quem ipse vnxerat, Dauid in Regem vngere non renuerit.

MANIF. E che ancora nella presente congiontura de' continui disgusti, che gli danno i Ministri del Papa, non hà raccomandato niente più espressamente al detto suo Ambasciatore, che d'impiegare tutti i suoi pensieri a ristabilire vna perfetta intelligenza trà il Papa, e lui.

OSSER. Il primo passo fatto dal Sig. di Lauardin nell'entrare in Roma in figura più tosto di Vincitore, che d'Ambasciatore, non pare, che corrisponda troppo al comando espresso fattogli dal Rè d'impiegar tutti i suoi pensieri per ristabilire vna perfetta intelligenza trà il Papa, e Sua Maestà.

MANIF. Appare ancora più lontano da ogni verisimilitudine, che Sua Santità abbia voluto senza forma, senza causa, senza ragione, e senza auerlo inteso interdire la Chiesa di S. Luigi, e dichiararlo notoriamente scommunicato auanti, ch'egli abbia fatto niente, che possa meritar la minima censura.

OSSER. In effetto non vi è alcuna verisimilitudine, che il Papa auesse voluto interdire senza causa, e senza ragione la Chiesa di S. Luigi, e dichiarar il Sig. di Lauardin scommunicato, se da lui non si fosse fatta qualche cosa, che auesse meritata simil censura. Ma al Publico, per esser conuinto, che il Sig. di Lauardin era caduto nella scommunica non bisognauano, che occhi, per legger da vna parte la Bolla, che proibisce, sotto pena di scommunica da incorrersi col solo fatto, di pretender, ò vsurparsi il Franco, e di cooperar a simil vsurpazione; e per veder dall'altra quello, ch'egli hà fatto, e fà tuttauia, per mantener il medesimo Franco all'intorno del Palazzo Farnese. Se vna cosa così manifesta, com'è questa, che succede in mezzo di Roma, e la notizia

della quale si è sparsa per tutta l'Europa, non deue passar per notoria, io non comprendo qual sia quella, che possa chiamarsi notoria; E se questo fatto auesse bisogno di proua, ò d'informazione, ò d'altra formalità giuridica, le sentenze declaratorie pronunziate doppo informazioni esattissime, non renderebbero mai vn fatto manifesto, poscia che tutte le diligenze giuridiche non saprebbero produrre vn euidenza così grande, com'è quella della Bolla di Sua Santità, e della controuenzione del Sig. di Lauardin, il quale non sà negare il fatto, ma si sforza, benche in vano, di scusarlo.

MANIF. E che s'abbia per anco potuto sapere quali sono gli ordini, che gli sono stati dati, i quali venendo dalla sauiezza, e dalla pietà del Rè Cristianissimo non lo possono mai esporre alla pena della scommunica.

OSSER. Bisognaua, che il Sig. di Lauardin facesse sapere al Papa quali erano questi ordini, prima di violare quelli di Sua Santità, perche così il Papa, come il Publico vedendo l'ingresso militare, & ostile da lui fatto in Roma, e la condotta, che tiene dal tempo, che vi è gionto, hanno auuto vn giustissimo fondamento di credere, ò, per dir meglio, non hanno potuto dubitare, che egli non sia venuto per sostenere con mano armata, e per via di fatto il Quartiere, che Sua Santità vuole abolito, per cause così giuste, & euidenti, che è impossibile di disapprouare, quando non si voglia, che il Sommo Pontefice soffra, che nella Capitale del Mondo, della quale egli è Signor Sourano così nel temporale, come nello spirituale, si possa commetter ogni sorte di delitto, senza che gli sia permesso di far arrestare, e punir i colpeuoli, che abbiano tempo di ricourarsi in qualcuno de' pretesi Quartieri.

MANIF. Dalla quale ancora il suo carattere, col

quale rappresenta la Sagra Persona d'vn cosi gran Monarca, lo deue sempre metter al coperto.

OSSER. Non essendo il Sig. di Lauardin stato accettato per Ambasciatore non hà alcuna ragione di pretendere d'esser considerato come tale: Egli deue esser soggetto, come gl'altri alle leggi, & alle pene della Città, doue abita, ne il rispetto, che si deue à S.M.Cristianissima si può mai estender alla persona di lui.

Oltre che non se gli fà buona la massima, ch'egli adduce tanto francamente, che il carattere d'Ambasciatore del Rè Cristianissimo lo deua sempre metter al coperto dalla pena di scommunica, ma tal massima sarà esaminata più basso.

MANIF. A Dio non piaccia, che il Sig. di Lauardin possa attribuire a Sua Santità vn procedere così strano, & insussistente: Vede, che non hà soggetto di dolersi, che dell'insolenza, e temerità di quelli, che, abusandosi della confidenza, che le incommodita d'vn età tanto auanzata, com'è quella del Papa, l'obligano d'auer nelle persone, che gli stanno vicine, e delle quali egli si serue, per esser solleuato d'vna parte de' suoi pensieri, si preualgono della fede, ch'egli hà in loro, per fargli prender degli impegni direttamente opposti a i sentimenti di paterna affezzione, che i più Santi Pontefici hanno sempre hauuti per i Rè di Francia, dando de' falsi colori a tutte le materie, che passano per i loro canali, ingannano i lumi di Sua Santità, e s'applicano a non fargli veder niente, che non la inasprisca contro la Francia; il che hà fatto loro raddoppiare tutti gli sforzi, per impedire, che Sua Santità non sia disingannata in tutto quello, che il Sig. di Lauardin deue rappresentarle per parte di S.M. & egli non aurebbe alcuna

pena

pena in far vedere à Sua Santità, che i pretesti, de'quali essi si seruono, nan hanno alcun fondamento.

OSSER. Se il rispetto, che si deue a i Principi obliga a gettar sopra de' loro Ministri quello, che non s'ardisce d'attribuir loro apertamente, la giustizia vuole, che non si facciano delle Satire contro de' medesimi Ministri, quando non costa, che questi le abbiano meritate, massime non potendosi mai condannar i Ministri d'insolenza, e di temerità, senza tacciare d'imprudenza, e di debolezza il medesimo Principe, ò perche non li conosce, ò perche li tollera, quasi ch'egli si rendesse, in tal forma, colpeuole di tutti i mali, che questi fanno sotto il suo nome. Ma il Mondo è a bastanza informato, e persuaso non meno dell'indefessa applicazione di Sua Santità in sentire, considerare, & informarsi da più d'vno di tutte le materie più graui, che della qualità delle differenze, che pendono trà la S. Sede, e la Corte di Francia, nelle quali con vn sincero, e semplice racconto, che se ne faccia, si può subito da ogn'vno conoscere da qual parte stia la giustizia, e se sia insolenza, e temerità di quelli, che hanno l'onore di seruire Sua Beatitudine in difender la Chiesa da tante oppressioni, che le vengono fatte, ò pure cabala, e malizia d'alcuni Ministri Regij in impugnarla, ingannando la pietà del Rè Cristianissimo, & impegnandolo in tante ingiustizie, e principalmente in quella del Quartiere, nel quale Sua Santità fin da i primi mesi del suo Pontificato, per mezzo di Monsig. Nunzio Varese, fece tante rimostranze a Sua Maestà, la quale ebbe anco la bontà di persuadersene, e di dichiararsi, ch'Ella non aurebbe auuta ripugnanza di fare sopra tal punto quello, che auessero fatto le altre Corone, e che Ella in ciò non sarebbe stata l'vltima, quali rimostranze furono

rono più volte replicate dall'Abbate Lauri, che restò Ministro in quella Nunziatura, e poi dal Sig. Card. Ranuzzi doppo la morte del Duca d'Estrèes. Oltre che il medesimo Sig. Duca d'Estrèes, & il Sig. Card. suo fratello non hanno mai auuto precluso l'adito appresso di Sua Santità, & hanno in tal forma potuto rappresentarle tutto quello, che loro occorreua, e conoscere, se la Santità Sua era ben informata delle cose, che si trattauano.

MANIF. *Perche non solamente il detto Ambasciatore non è venuto a turbar la giurisdizzione temporale di Sua Santità, ma al contrario può protestare, con verità, per parte del Rè suo Padrone, che se Ella venisse attaccata da chi che sia, S.M. impiegarebbe la forza, e la potenza, che Dio le hà messa trà le mani, per mantener la Santa Sede nelle sue prerogatiue, e possessi, ad esempio de' Rè suoi Predecessori, che hanno contribuito sempre alla sua augumentazione.*

OSSER. E' vna cosa gloriosissima per i Rè di Francia la professione, che fanno, da molti secoli in quà, d'esser i Difensori, & i Protettori della Chiesa Romana; E Sua Maestà diminuirebbe molto la sua gloria, e quella del suo Regno, se non testificasse di restar in vna disposizione così degna d'vn Rè Cristianissimo, e del Figlio primogenito della Chiesa. Ma questo non dispensa altrimenti il Papa dal difender la sua giurisdizzione temporale, ch'egli non potrebbe riguardare, che come vn peso graue, & incomodo, se egli dasse il modo d'impedir i delitti, e le offese di Dio, con il timor delle pene temporali, assai più terribili a gli Empij, e a i scelerati, che le censure della Chiesa; il che Sua Santità non potrebbe mai fare, mentre simil sorte di gente potesse sperar l'impunità col rifugio de' Quartieri. Con

tutto

tutto ciò il Sig. di Lauardin si persuade, che questo non sia vn turbare al Papa la sua giurisdizzione temporale, con impedirgli d'vsar vn potere così essenziale ad vn Sourano, com'è quello di punire i delitti.

MANIF. E questo appunto deue obligare Sua Santità come Principe Sourano d'impedir, che non sia diminuito ne'suoi Stati il rispetto, che è stato sempre vsato a gli Ambasciatori di Francia. E come il Marchese di Lauardin non pretende di estenderlo di là dal possesso immemorabile, in cui gli Ambasciatori sono sempre stati, e che i Duchi di Crequy, di Chaulnes, e di Estrées hanno mantenuto in vista, e con scienza del Papa, non solamente in virtù di questa prerogatiua della Corona di Francia nella Patria commune della Cristianità, della quale ella è sempre stata il più fermo appoggio, ma ancora in consequenza del Trattato di Pisa, all'esecuzion del quale il Papa non è meno obligato di quello, che l'hà contrattato; Non vi sarà persona, che possa presumere, che questa pretesa scommunica possa riguardare il detto Ambasciatore.

OSSER. Il Papa non hà mai pensato di negare, ò di far negare gl'onori soliti à quelle persone, che saranno da lui riconosciute per Ambasciatori di Francia; hà ben creduto d'auer ogni ragione di non permettere, che questi si facciano vn titolo, & vn dritto di quei pretesi onori, che si sono sofferti, e contradetti, ma non mai conceduti, e che il Dritto delle genti non dà a gl'Ambasciatori d'alcun Principe; essendo vna massima costante, che le cose, che non solo si soffrono per prudenza, ma ancora si fanno, ò permettono per beneuolenza, non sono soggette a prescrizzione. Ma nella giurisprudenza del Sig. di Lauardin tutto quello, che è stato fatto, ò sofferto

in fauore de' Duchi di Crequy, di Chaulnes, e d'Estrèes diuiene vn titolo per lui anco auanti, che sia riconosciuta in lui la qualità, che quelli aueuano d'Ambasciatore.

E' ancora vn'altra massima certa, e che si fà valer in Francia più che in alcun altro luogo, che i Dritti attaccati alla Souranità sono imprescrittibili. Or chi può dubitare, che il Dritto di far eseguire gli Atti di Giustizia singolarmente nella cattura de' Malfattori non sia vno de' più essenziali, ch'abbia la Souranità temporale, massime essendo simil Dritto ancora necessario assolutamente per ben publico, dal che nasce vn'altra ragione, che impedisce, che questo non si possa prescriuere contro d'vn Principe nella Capitale, ne nella estensione de' suoi Stati. *Præscriptio temporis iuri publico non debet obsistere, l. publico, C. de oper. publ.* Dunque quando anco gli Ambasciatori di Francia fossero in possesso di impedire in Roma la ponizion de' delitti, e che simil possesso fosse immemorabile, e pacifico, ciò non potrebbe mai produrre vna prescrizzione legitima, ogni volta, che non si volesse pretender, che la Souranità di Roma fosse vna prerogatiua della Corona di Francia, e non vn Dritto della Chiesa Romana.

Ma ci vuol poca fatica à prouare, che questo possesso non hà alcuna delle condizioni accennate, mentre il medesimo Trattato di Pisa, che il Sig. di Lauardin allega in suo fauore, dimostra, che Papa Alessandro con tutta la necessità, che ebbe di prender quella pace, che gli fù data, non volle mai concedere, se non che gli Ambasciatori di Francia godessero quel rispetto, che era loro douuto; nè in ciò intese mai di comprender il Franco, mentre con tutte l'istanze, che gli furono sopra ciò più volte fatte, ricusò sempre di farne alcuna menzione.

Per altra parte Sua Santità hà fatto sempre cono-

scere,

scere, come è notorio a questa, & a tutte le altre Corti, che Ella voleua abolire questo preteso Franco fin da primi giorni del suo Pontificato, e che non attendeua, se non l'occasione di poterlo fare con soauità, e senza sconcerto.

Nel resto ancorche il Sig. di Lauardin dica senza alcun fondamento, che simil Franco è vna prerogatiua della Corona di Francia, il che però (non trattandosi d'vn Dritto delle genti, ò d'vn vso commune) toccarebbe a lui di prouare, nulladimeno si stima bene di dimostrargli il contrario con gli atti medesimi, con i quali egli forse potrebbe lusingarsi di sostenere la sua pretesa prerogatiua. L'atto, che rappresenta con maggior lustro la beneficenza de' Rè di Francia verso la Chiesa Romana è quello di Luigi il Buono riferito dal Cardinal Baronio all'anno 817. Ora è tanto lontano, che in simil atto quel pio, e generoso Principe si riseruasse la facoltà di dar Asilo a i tristi, che più tosto egli dichiarò il contrario in questi termini. *Si quilibet homo de supradictis Ciuitatibus ad vestram Ecclesiam pertinentibus ad Nos venerit subtrahere se volens de vestra Iurisdictione, vel potestate, vel quamlibet aliam iniquam machinationem metuens, aut culpam commissam fugiens, nullo modo eum aliter recipiemus, nisi ad iustam pro eo faciendam intercessionem, ità dumtaxat, si culpa, quam commisit venialis fuerit inuenta, sin aliter, compræhensum vestræ potestati eum trademus, exceptis his, qui violentiam, vel oppressionem potentium passi, ideò ad Nos veniant, vt per nostram intercessionem iustitiam accipere mereantur &c. Constitutio Ludou. Pij apud Baronium ex monum. Vatican.*

Dal che si può conoscere quanto degno Principe, che non voleua l'Asilo de' Rei sudditi della Santa Sede ne' suoi Regni, fosse lontano dal pretenderlo, come si fà ora, nella Città di Roma, e si può

nell'istesso tempo dedurre, che il Sig. di Lauardin non potrà mai allegare ragione alcuna, nè meno apparente, per scusare la violazione notoria della Bolla publicata contro i Quartieri, e per rendersi immune dalla scommunica, che questa contiene.

MANIF. *E senza entrare in tutte le ragioni, che sono state così souente dette sopra la Bolla in Cœna Domini, contro la quale la Chiesa Gallicana radunata à Tours nel 1510. hà reclamato, come insussistente in riguardo della Francia, e ripublicata da vn Papa, ch'era dichiarato suo capital nemico, ne in tutte l'altre, che seruono di fondamento a quella, che si pretende esser di Sua Santità, la quale non può mai esser riceuuta, ne publicata nel Regno.*

OSSER. Publicandosi ogn'anno la Bolla in Cœna Domini, & essendo questa stata rinouata prima, e doppo di Giulio II. da tanti Papi, i quali non sono stati nemici dichiarati della Francia; Non si sà comprendere, come il Sig. di Lauardin voglia dalla ripublicazione fattane dal medesimo Giulio II. dedurre la giustizia, che hà la Francia di non accettare, ne questa, ne le altre, che hanno seruito di fondamento a quella di Sua Santità, mentre quando anco si facesse buono alla Francia il preteso dritto d'impedire la podestà di legare, e di sciogliere, che i Papi hanno riceuuta da Giesù Cristo, con ricusare d'ammetter le loro Costituzioni, per giuste, e sante che fossero, non s'intenderebbe come si potesse mai estender simil dritto anco in Roma, doue verrebbe ad esser vna cosa strauagantissima, che le Bolle de' Papi non potessero auere la douuta forza, quando non fossero state riceuute, e publicate in quel Regno.

MANIF. *Basta dire, che il Marchese di Lauardin è Ambasciatore di Sua Maestà Cristianissima, e per conseguenza esente da tutte le censure Ecclesiasti-*

siastiche tanto, che egli sarà riuestito di simil Carattere, & eseguirà gli ordini del Rè suo Padrone.

OSSER. Ogn'vn vede quanto simil massima sia conforme a quelle della Religione Cattolica. Dunque se succedesse, per disgrazia, che vn Rè di Francia mandasse vn Ambasciatore, per vsurpar in suo nome tutti i Dritti temporali, e spirituali della Chiesa Romana, e per metter anco le mani sopra la Sagra Persona del Vicario di Giesù Cristo, quest'Ambasciatore sarebbe esente da tutte le censure Ecclesiastiche, mentr'egli non farebbe, che eseguire gli ordini del Rè suo Padrone? Il Sig. di Lauardin risponderà forse, che dalla pietà del Rè Cristianissimo non si possono, senz'ingiuria, aspettare ordini così ingiusti, & empj, com'è questo, ne ciò se gli niega; Ma egli dourebbe dunque prouare d'esser esente dalle censure, con far vedere la giustizia degli ordini, che gli sono stati dati, e non con dire solamente d'esser Ambasciatore di Sua Maestà Cristianissima, qualità, che ne meno vien qui in lui riconosciuta.

All'or che Nostro Sig. Giesù Cristo diede a gli Apostoli, e sopra tutti a San Pietro, & a' suoi Successori quella podestà di scommunicare, che non può esser loro negata senza eresia, esimè forse dalla medesima gli Ambasciatori di Francia? & il Sig. di Lauardin hà egli forse auttorità d'aggiongere alla parola di Dio vna eccezzione non posta dagli Euangelisti, non veduta da i Santi Padri, e non mai creduta, ne riconosciuta dalla Chiesa? Questa più tosto è stata in vn sentimento tutto diuerso, & in vece di credere, che gli Ambasciatori de' Principi Cristiani fossero esenti dalle censure, le hà vsate contro i Principi medesimi, quando è stata forzata procedere contro di loro, come nō può ignorare chiūque abbia letta l'Istoria Ecclesiastica, & vdito parlare di simili materie. Sarebbe cosa noiosa l'addurre qui tutti gli esempj, e baste-

baſterà riferirne alcuni della Francia medeſima.

Gregorio di Tours parlando de'Rè della prima ſtirpe dice di Cariberto. *Poſt hæc Manouefam Meroſledis ſororem coniugio copulauit, pro qua cauſa à S.Germano Epiſcopo excommunicatus vterque eſt; Sed cùm eam Rex relinquere nollet, percuſſa iudicio Dei obijt, nec multò poſt, & ipſe Rex deceſſit Charibertus. Hiſtor.Franc.lib.4.cap.26.*

Lotario figlio dell'Imperator del medeſimo nome, & vno de'Rè di Francia della ſeconda ſtirpe fù ſcommunicato da Nicolò Primo.

Il Santo Veſcouo Folco Arciueſcouo di Rems in vna lettera ſcritta à Carlo il ſemplice lo minacciò di ſcommunica in caſo, che ſi collegaſſe con i Normanni. *Cum omnibus Coepiſcopis meis Vos, & omnes veſtros excommunicans æterno anathemate condemnabo.* Dal che ſi può dedurre, quanto ſia ſtrana la delicatezza de'noſtri tempi, che non ſi vuol ſentire minacciar la ſcommunica ne meno dal Pontefice Maſſimo.

Nella terza ſtirpe, eſſendo ſtatò ſcommunicato il Rè Roberto furono vbbiditi gli ordini della Chieſa verſo di lui con vna eſattezza religioſiſſima. *Robertus*, dice S.Pietro Damiano epiſt.14.lib.2. *Gallorum Rex Auus iſtius Philippi, qui in paterni Iuris ſceptra ſucceſſit propinquam ſibi copulauit vxorem, ex qua ſuſcepit filium, anſerinum per omnia collum, & caput habentem, quos etiam, Virum ſcilicet, & Vxorem omnes ferè Gallorum Epiſcopi communi ſimul excommunicauere ſententia, cuius Sacerdotalis edicti tantus omnem vndique Populum terror inuaſit, vt ab eius vniuerſi ſocietate recederent, nec præter duos ſibi ſeruulos ad neceſſarij victus obſequium, qui tamen, & ipſi omnia Vaſa in quibus Rex edebat, & bibebat percepto cibo abominabilia iudicantes pabulum ignibus exhibebant. His tantum Rex coarctatus anguſtijs ad ſanum conſilium rediens diuertit inceſtum, inijtque legale coniugium.*

Fi-

Filippo Primo Nipote del medesimo Roberto fù scommunicato diuerse volte per vna simil cagione, primieramente da Vgo Arciuescouo di Lione Legato della Santa Sede, e doppo da Vrbano II. nel Concilio di Chiaramonte.

In fine Monsig. Spondano all'anno 1589.nu.16.testifica ciò, che si raccoglie ancora dalla lettera 223. del Card.d'Ossat che il corpo d'Enrico Terzo fù priuato di sepoltura lo spatio di 21.anno per esser morto senza auer ottenuta dalla Santa Sede l'assoluzione della Scommunica incorsa per la morte data di suo ordine al Card. di Guisa, ancorche quel buon Principe, secondo che racconta il Dauila nella sua Istoria, mostrasse pentimento con riconoscer l'auttorità della Chiesa, e col promettere la liberazione de' prigioni Ecclesiastici, & à tal conto ottenesse l'assoluzione dal suo Confessore prima di morire.

E' nota a ciascuno la scommunica d'Enrico IV., in persona del quale la dignità Regia è entrata nella famiglia di Borbone, che regna presentemente, e quanti furono gli ostacoli, che incontrò per salire al Trono, ò almeno per esserne pacifico possessore, fin tanto che ottenne l'assoluzione da Clem. VIII. la quale lo stabilì fermamente nel Regno, & impose à lui,& alla sua descendenza vn obligo ben grande verso della Sede Apostolica.

Così i Teologi di Francia più partiali della podestà Secolare si trouano costretti di confessare, che i Rè medesimi sono soggetti alle censure della Chiesa per Dritto diuino. *Insuper*(dice Giacomo Almain gran difensore di Luigi XII. contro Giulio II.concl. resũp.de domin.ciu.& eccl.p.2.)*non ex institutione humana, sed diuina cuncti fideles subũciuntur,& quando aliquis subũcitur alicui,non ex proprio consensu, vel authoritate alicuius,non potest ab illa subiectione eximi, nisi authoritate eius,qui eum subiecit,vel authoritate*

sui superioris, si habeat superiorem; hinc est quod contra obedientiam debitam Ecclesiæ prescribi non potest, & multi Imperatores, & Reges, ac Potestates fuerunt excommunicati.

Et in vero si può molto bene applicare a i Principi in riguardo alla Chiesa, & al Sommo Pontefice il ragionamento dell' Apostolo S. Paolo. *Quis enim filius, quem noncorripit Pater? Quod si extra disciplinam estis, cuius particeps facti sunt omnes, ergo adulteri, & non filij estis. Heb.* 1. 2. *ver.* 7. & 8.

Di maniera che, come osserua Mauclero Dottor di Parigi nel Trattato de Monarch. diu. &c. par. 2. lib. 3. cap. 15. *Esse de grege Christi, & non subijci directioni, & correctioni Pastoris à Christo Domino super ouile suum constituti, manifesta contradictio, sine extraordinaria quadam ab ipso Domino ordinata in Sacris apparente Scripturis exemptione, aut miraculo aliquo, certaque reuelatione alicui facta, censeri debet. Neque enim ouis aliqua sine Pastore concipi potest, nisi extra Ouile vaga, & errans rapacibus Lupis facta præda citò strangulata deuoraretur, iuxta illud Prophetæ Regij: Erraui sicut ouis, quæ perijt; Vnde dogma illud Schismaticorum illorum, tempore Henrici Imperatoris, cum impietate mordicùs asserentium, Regem, aut alium Principem à Pontifice excommunicari non posse, hæreticum iudicatum est Sacris obsistens Scripturis, Ecclesiæ Decretis, Sanctorumque Patrum doctrinis oppositum.*

Et il Dupin medesimo, che è passato più auanti d'ogn'altro Teologo Francese in fauorire la podestà de' Principi contro della Chiesa, non hà saputo negare, che questi sono soggetti alle censure. *Verùm si quis exactè loqui velit dicere debet Reges absolutè ab Ecclesia excommunicari posse.*

Da tali essempi, e dottrine si può dunque dedurre quanto insussistente, e strana, per non dir altro, sia la proposizione del Sig. di Lauardin, che gli basta il Carat-

rattere d'Ambasciatore del Rè Cristianissimo, per esser esente da tutte le censure Ecclesiastiche, dalle quali, se non sono esenti i Rè, molto meno lo dourà essere vn Ambasciatore.

MANIF. Così egli non giudica necessario d'appellare da questa pretesa Scommunica del Papa mal informato à Sua Santità disingannata nell'vdienza, che Ella gli concederà, dalle false impressioni, che le sono state date da spiriti torbidi, e nemici della Francia, che non trauagliano, che à rompere il concerto, che deue essere trà la S. Sede, e Sua Maestà.

OSSER. Sarebbe affatto superfluo, che il Sig. di Lauardin appellasse à Sua Santità medesima, quando egli non volesse trattare la sua appellazione, se non nell'vdienza, che desidera, poiche Sua Santità gli hà fatto dichiarar più volte, prima che egli partisse da Parigi per mezzo di quel Sig. Card. Nunzio, che non sarebbe qui riceuuto in qualità d'Ambasciatore, quando venisse con pretensione di Quartiere, qual risoluzione non è stata suggerita a Sua Beatitudine da alcuno di quei Spiriti, che il Sig. di Lauardin vuol far passar per torbidi, ma da vna precisa necessità della quiete, e sicurezza del Gouerno.

MANIF. Stima ancora inutile d'appellarne al futuro Concilio legitimamente congregato, e nondimeno fin d'adesso, e per quanto bisogna egli protesta di nullità di tutto ciò, che potesse eßer stato fatto, ò nell'auuenire pronunciato, publicato, ò affisso contro la sua persona, famiglia, domestici, ò altri, e di prouedersi come sarà di ragione.

OSSER. Tolga Dio, che il Sig. di Lauardin resti illaqueato nelle censure fin tanto, che vn Cõcilio legitimamẽte congregato giudichi della giustizia, ò ingiustizia delle medesime; mẽtre è così poca la disposizione nella Chiesa alla celebrazione d'vn Conc. Ecumenico, e per congregarlo s'incontrarebbero appresso

de' Principi tante difficoltà, che s'egli attendesse a giustificarsi d'auanti a questo Tribunale, sarebbe forse sforzaro di comparir prima al terribil giudizio di Dio. Ma gioua sperare, ch'egli non differirà fin'all'ora ad vscire dallo stato miserabile, nel quale si troua, considerando che, come dice Tertulliano nel c-39.del suo Apologetico. *Summum futuri iudicij diuini præiudiciũ est, si quis ita deliquerit, vt à communione orationis, & conuentus, & omnis sancti commercij relegetur.*

MANIF. Dichiarando, che se qualcuno di qualsiuoglia qualità, che sia mancarà al rispetto, & ai riguardi, che sono douuti al suo Carattere, questo sarà tenuto di render conto a Dio, & a gli huomini di tutti i mali, che prò tirar con se l'offesa fatta a S.M. violando il Dritto delle Genti nella persona del suo Ambasciatore. Roma 27.Dec.1687.

Enrico Carlo di Beaumanoir di Lauardin Ambasciatore straordinario di Francia.

OSSER. Ancorche il Sommo Pontefice, e quelli, che hanno l'onore di eseguire i suoi ordini viuano persuasi intieramente del diuino Oracolo. *Beati qui persecutionem patiuntur propter Iustitiam*, pregano nondimeno incessantemente Dio, che ciò non succeda loro per parte d'alcun Principe Cristiano. Ma le intenzioni del Papa sono riconosciute per così euidentemente giuste, & indispensabilmente necessarie, che non si hà alcuna cagione d'apprendere, che vn Principe, per vn canto, così pio, e, per l'altro, così geloso della sua gloria, com'è il Rè Cristianissimo, possa voler farsi autore di quei mali, che il Sig. di Lauardin si sforza di far temere, e che pregiudicarebbero, più ch'ad ogn'altro, all'onore, & alla coscienza di Sua Maestà, la quale gloriandosi della prerogatiua di Figlio Primogenito della Chiesa, perderebbe troppo appresso il Mondo presente, & il futuro, coll'incrudelire, per vna cagione tanto ingiusta, contro della sua medesima Madre. GIV-

GIVSTIFICAZIONE
DELLA BOLLA
DELLA SANTITA' DI N. SIG.
PAPA INNOCENZO XI.

Sopra l'Abolizione de' pretesi Quartieri, e dell'Editto, con il quale la Chiesa di S.Luigi è stata sottoposta all'Interdetto.

Diuisa in trè Parti.

PARTE PRIMA.

Cosa siano i Quartieri: loro origine, e ciò, che si è fatto sin'ora per abolirli.

IL nome di Quartiere, nel senso, che si prende qui, è talmente nuouo, e straordinario, e la cosa in sè stessa così ingiusta, e contraria ad ogni Dritto; che basta quasi di stabilir chiaramente il Fatto, e d'indicare ciò, ch'è passato sopra simil punto, per giustificar pienamente la Bolla della Santità di Nostro Signore, e la condotta tenuta fin quì dalla Santità Sua, per farla eseguire.

Il Fatto è, che molti anni sono, i Seruitori, e Domestici degli Ambasciatori residenti in Roma cominciarono ad opporsi a gli Esecutori, e Ministri della Giustizia, che andauano, per fare il loro offizio d'intorno alle Case de' medesimi Ambasciatori: contro del quale attentato non si lasciò nulladime-

no di procedere dal Gouerno, con farne Processo, & anco con condannare, e castigare i Seruitori delinquenti, secondo le proue, che ne' Tribunali poteuano auersene. Da vn simile attentato de' Seruitori, passarono insensibilmente gli stessi Ambasciatori a pretendere, ò per dir meglio, ad arrogarsi vn Dritto d'Asilo ne' loro Palazzi, & in tutti i luoghi, che li circondano, il che comprendeua delle strade intiere, & vn gran circuito di Case, estendendolo a loro beneplacito, e non volendo, che in esso fosse più lecito a i Ministri della Giustizia d'entrare, nè di farui alcuna esecuzione, nè meno contro coloro, che vi si fossero rifugiati per sottrarsi dal pagamento de' loro debiti, ò dalla punizione de' loro delitti di qualsisia natura, che questi fossero, e qualunque condanna fosse già vscita contro di loro. Dal che ne succedeua, che restando tutti questi luoghi sottratti in vn certo modo al libero esercizio della Giurisdizzione del Papa, diueniuano il confugio de' Decotti, delle Donne di mal affare, de' Rapitori di Vergini, e di Maritate, de Giuocatori di vantaggio, de Compositori di libelli famosi, e foglietti segreti, de Bestemmiatori, Monetarj falsi, de Banditi, Omicidi, & Assassini, & in fine di tutti i maggiori scelerati, l'impunità de' quali non potrebbe mai produr altro, che la rouina, e desolazione d'vna Città, e d'vn Principato.

Lo stato d'vna così strana vsurpazione, deue propriamente fissarsi a i primi anni del Pontificato di Clemente X., mentre ne gli vltimi di quello d'Alessandro VII., benche succedessero de' casi, da i quali si potesse dedurre in alcuni Ambasciatori Regij di quel tempo qualche pretensione d'Immunità nelle Piazze, e strade contigue a i loro Palazzi, non venne nulladimeno a prendere alcuna consistenza l'vsurpazione, nè a togliersi il suo corso libero alla Giu-

Giuſtizia; Il che ſucceſſe ſimilmente nel Pontificato di Clemente IX.

E' vero però, che qualche tentatiuo di ſimil ſorte d'abuſo era cominciato fin nel paſſato ſecolo, come appariſce dalla Bolla di Giulio III. dell'anno 1552., che è la prima trà quelle, che Sua Santità hà confermate. Ma la maniera iſteſſa, con cui ſi parla in detta Bolla, fà vedere, che l'vſurpazione, che ſi voleua allora reprimere, non ſolo non era particolare de gli Ambaſciatori, ma ne meno veniua principalmente da loro, nominando la Bolla ſudetta prima de gli Ambaſciatori, i Baroni, i Duchi, & altri Signori primarj di Roma per Autori di ſimil violenza, dalla quale non ſi aſtennero ne meno alcuni Cardinali, così in quei tempi, come ne' più remoti, ſecondo, che ſi deduce dalla lettera, che ſcriſſe Franceſco Petrarca al Ponteſice Vrbano V., congratulandoſi ſeco, per auer ſentito, che foſſe ſtata con giuſtiſſimo rigore da lui ſuelta vna peſtifera licenza, la quale eſimeua dal meritato ſupplizio gli huomini ſcelerati, e rei di grauiſſimi delitti, ſoliti a ſaluarſi dalle pene delle Leggi, col ritirarſi nelle Caſe de' Cardinali. *Audiebam Te* (dice il Petrarca nella Epiſt. 1. del lib.7.) *licentiam peſtilentem ſalubri falce rigoris æquiſſimi præcidiſſe, illam dico, quæ ſceleſtos homines grauiſſimis facinoribus perpetratis ad Cardinalium Domos fugere ſolitos, Legum modis, ac digno ſupplicio eximebat*. Vedendoſi, che allora tal'abuſo ſi reſtringeua nelle ſole Caſe de' Cardinali, e che non ſi praticaua da gli Ambaſciatori, ò perche queſti non faceuano vna continua reſidenza nella Corte Pontificia, non eſſendo per anco introdotto l'vſo delle Ambaſciarie fiſſe, & ordinarie, ò perche quelli, che veniuano per qualche temporanea commiſſione, con figura di Ambaſciatori ſtraordinarij, non voleuano violare il Dritto delle Genti,

e quello della Libertà Ecclesiastica, con impedire la giurisdizzione del Papa.

Otto anni dopo la data della Bolla di Giulio III. ne fù publicata vn'altra nel 1561 dal Pontefice Pio IV., il quale rinouando, e confermando le Costituzioni de' suoi Predecessori in tal soggetto, con tutte le censure, & altre pene, che conteneuano, parla de'Magnati di Roma, e principalmente de'Cardinali, a i quali aggionge gli Ambasciatori de' Principi, comandando loro, sotto pena della sua indignazione, di comprimere i loro Famigliari dal commetter più simile violenza.

Et in vn Concistoro tenuto alli 29. Gennaro 1565. il medesimo Pio IV. parlò con gran vigore, contro la libertà, che alcuni Cardinali, & altri Gran Signori si prendeuano di ricouerare in Casa loro i Malfattori, & altra gente inquisita dalla Giustitia, senza alcun riguardo alla proibizione della sua precedente Bolla, e di quelle de' suoi Predecessori, dichiarando di esser risoluto di non vsar più ammonizioni sopra questo, ma di venire a i fatti, con metter in esecuzione contro i Contrauentori le pene portate dalle medesime Bolle.

Gregorio XIII. ordinò le istesse cose, e quasi ne' medesimi termini con la sua Costituzione dell'anno 1573. in cui rinoua quelle di Giulio III., e pio IV. suoi Predecessori, & impone, che siano esattamente osseruate.

Et in fine Sisto V. ottimamente istrutto dell'arte di farsi vbbidire, auendo, fin da i primi giorni del suo Pontificato, osseruato, che il disordine continuaua, particolarmente per parte de'Baroni, e di altri Personaggi suoi sudditi, e che da i Contrauentori si trouaua il modo di eludere le pene portate dalle Costituzioni de' suoi Predecessori, col pretender, che queste non fossero, che comminatorie, e solamen-

mente per vna specie di finzione di legge: Egli publicò vna Costituzione, in cui, senza valersi delle censure, da lui per allora stimate più perniciose, che necessarie, mentre si trattaua principalmente di sudditi, dichiarò, che la pena di delitto di lesa Maestà portata dalle Bolle de' suoi Predecessori contro gli Vsurpatori del Dritto di Franchigia, ò d'Asilo, non era solo per forma di comminazione, nè per finzione di legge, ma che quelli, che contrauerrebbero, nell'auenire, alla proibizione fatta, sarebbero effettiuamente rei di lesa Maestà, e come tali puniti secondo il rigor delle leggi.

Si può credere, che vna così giusta, e necessaria Costituzione d'vn Papa, tanto risoluto nel voler l'esecuzione de' suoi ordini, finisse di sradicare simil abuso; poiche non si vede, che, sotto i Papi seguenti, vi sia stato bisogno di publicare nuoue Bolle sopra tal punto, ne che, dopo questo tempo, i Baroni, i Cardinali, e gli Ambasciatori abbiano più preteso di auer dritto d'Asilo, ne d'impedire, sotto tal pretesto, gli ordini della Giustizia.

In proua euidente di che, per quello, che riguarda gli Ambasciatori di Francia, che, dopo la riconciliazione di Enrico IV. con la Chiesa, risederono in Roma, si caua da i Protocolli del Gouerno, che nel mese d'Aprile del 1604. fù carcerato Antonio Carpentieri barbiero, e domestico del Marchese di Bethunes allora Ambasciatore di Francia Auo materno del Sig. Cardinal d'Estrèes, perche non aueua data relazione di auer medicato vn Francese ferito: Che nel mese di Gennaro del 1609. fù carcerato vn Garzon di Cucina del Duca di Niuers Ambasciatore straordinario di Francia nel suo medesimo Palazzo: Che nel mese d'Agosto del 1619. fù carcerata vna Donna in vna Casa vicino al Palazzo di Capo di ferro, allora abitato dal Marchese di Coeure Amba-

basciator di Francia, Padre del medesimo Sig. Cardinal d'Estrées, perche aueua rubbato alcuni argenti nel medesimo Palazzo, per il qual furto furono esaminati, nell'Offizio di Monsignor Gouernatore, il Mastro di Camera di detto Ambasciatore, e, nell' istesso Palazzo, il suo Bottigliero: Che alli 16. di Agosto dell'istesso anno fù carcerato Renato della Renella gentiluomo Francese, e domestico del sudetto Ambasciatore, per alcune ferite da lui date ad vn gentiluomo Romano: Che il sudetto Renato, per auer, con altri Francesi, liberato dalle mani de' Sbirri di Campo di Fiore vna tal Cecilia Carettiera, & il Marito di lei, nel passar, che fecero d'auanti al Palazzo dell'Ambasciatore, fù dopo, nel mese di Settembre, bandito di vita, e, per l'esimizione di detti prigioni, fù carcerato Arnilio Adam Mastro di Casa del medesimo Ambasciatore, e che nel 1620. nel 1621. e negli altri anni, che si trouò in Roma Ambasciator di Francia, la Giustizia procedè liberamente in tutti i contorni del Palazzo del medesimo Ambasciatore, come costa da molti altri casi, che si trouano ne i sudetti Protocolli del Gouerno.

Non è per questo, che anco in simil tempo non sia alle volte succeduto, che qualche persona inquisita per il pagamento de' suoi debiti, ò per delitti, non si sia rifugiata ne' Palazzi de' Baroni, di qualche Cardinale, e degli stessi Ambasciatori Regij. Ma questi erano casi singolari, che veniuano per lo più repressi con l'auttorità della Giustizia, come costa chiaramente da i medesimi Protocolli del Gouerno.

Per reprimere nondimeno qualche tentatiuo di simil abuso, che si andaua risuegliando, Vrbano VIII. fece publicare, sotto li 5. di Gennaro 1626., dal Gouernator di Roma vn' Editto, nel quale, rinouando le Bolle de' suoi Predecessori Giulio III., Pio IV., Gregorio XIII., e Sisto V., proibì strettissimamente d'in-

d'inuocare il nome di qualunque Perſona per impedire l'eſecuzione della Giuſtizia, ò di ritirarſi nelle Caſe, Terre, ò Caſtelli de' Baroni, Cardinali, & Ambaſciatori, per ſottrarſi all' autorità della Giuſtizia, ſotto pena a quelli, contro de'quali ſarebbe già vſcita ſentenza di condannazione, d'eſſer di nuouo condannati ad altre pene ſecondo l'arbitrio de' Giudici, anco di Galera, e di morte, auendo riguardo alle circoſtanze, & alla qualità del loro delitto; Et a quelli, che ſarebbero ſolamente accuſati, preuenuti, ò indiziati, d'eſser, *ipſo facto*, tenuti per conuinti, e come tali condannati alle pene, che aurebbero incorſe, & ad altre più rigoroſe, anco corporali, ſecondo che ſarebbe ordinato per la Giuſtizia.

Il medeſimo Editto fù publicato di nuouo da Monſignor Racagna Gouernatore di Roma nel 1634. alli 15. di Nouembre, in vigore d'vn Chirografo del medeſimo Papa Vrbano, nel quale, per impedire, che non ſi eludeſse l'eſecuzione dell' Editto precedente, ſi dichiara, che ſaranno eſeguite le pene impoſte a i contrauentori, ancorche non ſi haueſſero fin' allora proue del Corpo del delitto, di cui ſi trattaſse, purche foſse ſtata pronunziata contro di loro qualche ſentenza in tal propoſito, ò che foſsero ſtati querelati, denunziati, indiziati, ſoſpetti, e diffamati del ſudetto delitto, auanti che ſi foſſero ritirati ne' preteſi luoghi d'Aſilo.

Così, quando anco ſi pretendeſse, che l'Abuſo delle Franchigie, ò Quartieri, cominciato, in qualche modo, ad inſorgere nel ſecolo precedente, aueſſe continuato in queſto, ſi vede molto bene, che i Papi non hanno mancato d'opporuiſi, e di condannarlo; Il che verrebbe ſempre ad impedire, che non ſi foſse potuto acquiſtar alcun poſseſso, quando anco queſto foſse coſa capace di preſcrizzione. Ma la verità è, che ſotto i Pontificati d'Vrbano VIII. e d'In-

d'Innocenzo X. la Giustizia ebbe il suo pieno, e libero corso in tutti i luoghi di Roma, il che è così publico, e notorio, che può esser attestato da tutte le persone che sono state in Roma ne'medesimi Pontificati, e che ancora viuono; E se ne potrebbero addurre degli esempi, e delle proue positiue nel modo, che si è fatto di sopra, quando si credesse necessario.

Ma non si può lasciare quello, che successe nel 1649. in tempo d'Innocenzo X. il quale hauendo saputo, che due Sicarij, che aueuano ammazzato due gentiluomini Napoletani dietro il Giardino di Monte Cauallo, si erano rifugiati nel Palazzo dell'Ambasciator di Francia, allora il Balì di Valencey, vi mandò i Sbirri sostenuti da vna Compagnia di Soldati, che vi entrarono, e vi presero i sudetti Sicarij.

E finalmente tutta Roma si souuiene molto bene, che nel Pontificato di quel Papa, che durò dieci, e più anni, non si seppe mai cosa fossero i Quartieri degli Ambasciatori, de' quali non ebbe ne meno notizia alcuna in tempo di Alessandro VII.

Del che non si può auer proua maggiore di quella, che si caua dal Trattato di Pisa concluso nel 1664., mentre il Duca di Crequy domandando, con maniere altissime, riparazione dell'insulto fattogli dalla Milizia Corsa, trà gli altri Articoli, che, per sua parte furono mandati a Roma dal Principe Matthias fratello del Gran Duca defonto, fù quello, che, per maggior sicurezza degli Ambasciatori del Rè Cristianissimo, i Soldati, & i Sbirri non potessero più passare per la Piazza del Palazzo Farnese, abitazione in quel tempo de'medesimi Ambasciatori, concepito ne'termini seguenti -- *Che si stabilirà la sicurezza degli Ambasciatori, non permettendo più, che ne i Soldati, ne i Sbirri passino per Piazza Farnese* -- E la risposta, che per parte del Papa si diede a questo Articolo, come costa da i Registri della Segretaria di Stato, fù che Sua Santità non poteua consentirui in

in alcun modo, ma -- *Che Ella farebbe portare tutto il conueniente rispetto, tanto alla persona, che alla Famiglia, & alla Casa dell' Ambasciatore nella forma, che si costuma, e che si prattica nelle Corti degli altri Principi* -- Sopra di che l'Autore dell'Istoria stampata di simil Differenza fà questa giudiziosa riflessione -- *La pretensione del Signor Duca di Crequy intorno alla Franchigia di Piazza Farnese, non poteua adempirsi, perche sarebbe stata vna publica renunzia del Papa alla sua Giurisdizione in quella parte di Roma, & vno spogliare la Santa Sede del dominio della Città in quel Contorno, e negli altri, doue l'esempio si estenderebbe in questa Corte ripiena di tanti Ambasciatori, e Ministri de' Principi* -- E può molto bene argomentarsi da simil istanza del Duca di Crequy, che egli, mentre domandaua, non aueua goduta nella sua precedente dimora in Roma l'immunità della Piazza; E con l'espressa negatiua datagli dal Papa può darsi la sua naturale interpretazione all'Articolo, che fù, dopo, sopra ciò stabilito; massime non auendo il medesimo Duca, nella conferenza fatta a Ponte Buonuicino alli 3. Giugno 1663. tra lui, e Monsig. Rasponi Plenipotenziario del Papa, insistito più sopra la Franchigia della Piazza, ma dichiarato, che, aggiustandosi gli altri punti -- *Il suo Rè si contentarebbe, che Sua Santità promettesse di far portar il douuto rispetto a suoi Ambasciatori, e di dare per questo tutte le sicurezze, che danno gli altri Principi, e che si praticano in riguardo de' Nunzij di Sua Santità.*

Ne effettiuamente nell' Articolo 9. del Trattato sudetto stabilito in Pisa trà Monsig. Rasponi Plenipotenziario del Papa, e Monsig. di Bourlemont Plenipotenziario del Rè Cristianissimo, fù fatta alcuna menzione della Franchigia di Piazza Farnese, ma solamente fù detto -- *Che Sua Santità ordinarà con modi particolari, & efficaci a suoi Ministri, che portino all'-*

Amba-

Ambasciatore di Sua Maestà quel rispetto, che è douuto ad vno, che rappresenta la Persona d'vn Rè così grande, e Primogenito della Chiesa tanto amato, e stimato dalla Santità Sua -- Or non parlandosi d'altro, che di rispetto, si deue indubitatamente credere, che non si auesse altra mira, se non di prouedere, che nell'auenire non si commettesse più contro l'Ambasciatore l'eccesso commesso dalla Milizia Corsa, e può concludersi sicuramente, che il Trattato sudetto in vece di auer data ragione alcuna a gli Ambasciatori di Francia nel punto del preteso Quartiere, hà più tosto confermato espressamente il Dritto chiaro, & incontrouertibile de' Papi, con escludere anco la menzione di vna cosa tanto contraria al buon ordine della Giustizia, & alla loro Souranità.

Alcuni mesi dopo la conclusione di tal aggiustamento, ritornò à Roma il Duca di Crequy, & essendoui stato riceuuto con le dimostrazioni stabilite nel Trattato, vi si trattenne per poco tempo; succedendogli, dopo qualche interuallo, il Duca di Chaulnes, che, morto Alessandro VII., continuò nell'Imbasciata vna buona parte del breue Pontificato di Clemente IX. tanto grazioso, & indulgente con tutti, singolarmente con la Francia, come dimostrano le molte grazie, che le furono da lui fatte, e trà esse quella dell'Indulto di nomina sopra le Chiese di Metz, Toul, e Verdun. Et ancorche nel corso di detto tempo succedesse qualche caso, da cui si potesse argomentare vna certa specie di pretensione d'Immunità nelle vicinanze del Palazzo Farnese; questa non venne con tuttociò mai ammessa, ne a prender consistenza: mentre apparisce da i Protocolli del Gouerno, che furono in simil tempo fatte delle esecuzioni nelle vicinanze sudette.

Mà l'abuso insorse con grandissima forza nel Pontificato di Clemente X., nel quale gli Ambasciatori,

oltre

oltre l'estensione, a loro arbitrio, del preteso Quartiere, fecero due strauagantissime nouità; L'vna col volere, che le case de' loro Domestici, Patentati, & Artegiani, che teneuano sopra le Porte, ò le Botteghe le armi loro, benche lontane da i loro Palazzi, douessero godere della medesima Franchigia; L'altra col non permettere, che le loro Robbe fossero più visitate da i Ministri della Dogana; non meno quando arriuauano per la prima volta in Roma, che in tutto il tempo della loro Ambasciata: con graue discapito della Camera Apostolica, la qual veniua ad esser fraudata di grossissime somme, per il defalco, che era obligata di fare a i Doganieri, e con vtile considerabilissimo de' Mastri di Casa, & altri Domestici degli stessi Ambasciatori; Nel che però fù sempre contradetto dal Gouerno in maniera, che non si potrebbe mai prender alcun fondato argomento da tutto quello, che successe allora, per prouare il preteso possesso di simili vsurpazioni, contro delle quali, benche, non si impiegasse la forza per impedirle, non si mancò mai di reclamare alle Corti, & anco di procedere per quelle vie giudiziarie, che erano practicabili in simil tempo.

In questo stato di cose successe la morte di Clemente X., e fù alli 21. Settembre 1676. eletto Innocenzo XI., che regna presentemente. Vno de' suoi primi pensieri, dopo la sua esaltazione, fù di dar rimedio a disordini così contrarij alla Souranità Pontificia, e tanto dannosi all'interesse della Camera, & alla sicurezza della Città. E cominciando dall'abolire le pretese Saluaguardie, che concedeuano gli Ambasciatori, col proibire di auerui alcun riguardo, & ordinare di procedere rigorosamente anco all'vltime pene contro quelli, che ardissero di valersene; Comandò ancora espressamente, che fossero visitate tutte le Robbe, che nell'auenire gli Amba-

Ambaſciatori ſarebbero entrare in Roma, per impedir le fraudi, che ſi commetteuano, e non per leuare i medeſimi Ambaſciatori l'eſenzione, che è ſempre ſtata loro laſciata in tutto quello, che biſogna al loro ſeruizio.

Per la preteſa Immunità de' Quartieri Sua Santità ſtimò bene di prender tutte le ſtrade più proprie, & efficaci ad abolirla, perſuaſa d'eſſerne obligata indiſpenſabilmente. E ſenza voler prenderſela ſubito, e direttamente con gli Ambaſciatori, ch'Ella aueua trouati con l'abuſo di queſta preteſa Immunità, ſtimò bene d'impiegare tutte le ſue rimoſtranze, & offizij appreſſo de' Principi, ch'eſſi rappreſentauano, per far loro conoſcere l'ingiuria, che veniua fatta alla ſua Souranità da vn così ſtrano, e violento abuſo, e la neceſſità, in cui Ella ſi credeua di non più ſofferirlo; pregando i medeſimi Principi a voler renderle in ſimil punto la giuſtizia, che le era douuta. Furono però mandati ordini ſtrettiſſimi a tutti i Nunzij, e trà gli altri a Monſignor Vareſe allora Nunzio in Parigi, il quale (come appariſce da molte ſue lettere ſcritte nel meſe di Luglio, Agoſto, e ſeguenti del 1677.)ne parlò più volte efficacemente con il Signor di Pompone, e con il Rè medeſimo, il quale parſuaſo dalle ragioni chiariſſime, che erano ſtate da lui addotte, gli fece dir più volte dal medeſimo Sig. di Pompone, e poi gli confermò egli ſteſso, che ſopra tal Punto non aurebbe mancato di contentare Sua Santità con far quello, che aurebbero fatto le altre Corone, e che in ciò egli non ſarebbe ſtato l'vltimo. Et il ſudetto Nunzio, per confermar ſempre più l'animo di Sua Maeſtà in vna così giuſta diſpoſizione, non mancò di adoperarſi anco appreſſo degli altri Miniſtri, che aueuano credito, ed auttorità nella Corte, e trà gli altri col Padre la Chaiſe Confeſſore del Rè, al quale

le principalmente spettaua d'auertire Sua Maestà sopra vna cosa, che importaua tanto alla sicurezza della sua coscienza; E da questo similmente ebbe il Nunzio ogni miglior intenzione, lasciandolo, sempre, che gli parlò, persuasissimo della buona giustizia di Sua Santità; anzi il medesimo Padre ebbe a dire vna volta al Nunzio sudetto, che scriuendogli il suo Padre Generale Oliua sopra tal materia, asseriua di ricordarsi molto bene, che non era gran tempo, che l'abuso de' Quartieri era stato introdotto in Roma, e che auendo egli riferita tal cosa alla Maestà Sua, ella l'aueua intesa con molta sodisfazzione.

Ma le buone disposizioni mostrate piu volte dal Rè cominciarono a raffreddarsi verso il mese di Decembre dello stesso anno, nel qual tempo il Nunzio auisò d'auer trouata S. M. risoluta di mantenersi nel possesso del preteso Quartiere, come in vn Dritto, del quale i Rè suoi Predecessori aueuano goduto, e ciò, come si può credere, per qualche insinuazione, che le sarà stata fatta da Roma, doue importaua grandemente all'Ambasciatore, che si mantenesse vn simil abuso, dal quale risultauano al suo Ministerio moltissimi auantaggi.

Essendo frattanto succeduti molti altri inconuenienti intorno al preteso Quartiere, e trà questi la detenzione d'vno Sbirro, che venendo da vn luogo vicino à Roma passò per Piazza Farnese; Sua Santità fece far nuoue rimostranze al Rè, e si dichiarò col Cardinal Giacomo Rospigliosi, che venne per parlarle in nome del Duca d'Estrèes sopra tal Punto, che Ella andaua sofferendo vna così strana violenza per euitare maggiori sconcerti, ma con ferma risoluzione, mancando, ò partendosi alcuno de gli Ambasciatori di non ammetterne altri, che venissero con pretensione di Quartiere, nel modo appunto, che aueua fatto, dopo la partenza del Senator Barbaro Amba-

sciatore di Venezia, col Zeno venuto per succedergli nell'Imbasciata, al quale non volle mai dar vdienza, perche appena giunto, alcuni de' suoi Domestici maltrattarono i Sbirri, che erano passati auanti il Palazzo di San Marco, residenza degli Ambasciatori di Venezia. In maniera che il sudetto Zeno, vedendo publicato vn Bando di vita contro i medesimi Domestici, e tolta a se ogni speranza d'esser ammesso da Sua Santità, fù costretto di partirsene, senza hauer potuto assumere la figura d'Ambasciatore, restando abolito quel preteso Franco.

Ne si contentò Sua Santità della dichiarazione fatta di non voler più ammetter Ambasciatori con pretension di Quartiere; ma per dar quel rimedio, che poteua, secondo la costituzion delle cose, ad vn abuso così iniquo, fece publicar dal Gouernator di Roma sotto li 26. Nouembre 1677. vn Editto rigorosissimo contro quelli, che si fossero ricourati ne' pretesi Quartieri, rinouando tutte le pene portate dagli Editti del 1626. e 1634. publicati per ordine di Vrbano VIII. nel modo, che si è detto di sopra, e rinouando le Bolle de' Pontefici Giulio III. Pio IV. Gregorio XIII., e Sisto V. suoi Predecessori. E perche l'esperienza fece conoscere, che simil Editto non bastaua a restituire il suo corso libero alla Giustizia; Sua Santità ne fece publicare vn altro sotto li 22. Febraro 1680. nel quale spiegando, & estendendo il precedente, ordinò, che in tutti i casi espressi nel primo, quelli, che hauessero contrauenuto alla proibizione fatta loro di valersi in qualsiuoglia modo della Franchigia de' pretesi Quartieri, fossero, senza altra precedente citazione, ò monitorio tenuti per incorsi nella pena di morte, e nella confiscazione de' Beni, come rei di lesa Maestà.

Et essendosi riceuuta qualche notizia da Parigi verso il fine dell'anno 1679. che il Rè Cristianissimo

pen-

pensauà di mandar a Roma vn nuouo Ambasciatore, non si mancò di far rappresentare a i Ministri di Sua Maestà dall'Abbate Lauri, rimasto colà dopo la morte di Monsignor Varese, la ferma risoluzione di Sua Santità di non ammetter più alcun Ambasciatore, che venisse con pretension di Quartiere. Il che fù dal medesimo Abbate Lauri puntualmente eseguito, prima col Signor di Pompone, che fù appunto in quel tempo leuato di carica, e dopo con il Sig. Colbert Ministro delle Finanze, che, in assenza del fratello Sig. di Croisy destinato nuouo Segretario di Stato, esercitaua simil carica, & in vltimo col medesimo Sig. di Croisy ritornato che fù da Monaco di Bauiera, doue era stato per la conclusione del Matrimonio della Delfina, facendo à tutti conoscere l'ingiustizia del Quartiere, e la necessità, che aueua il Papa di non più soffrirla, senza però, ch'egli potesse cauarne alcuna buona intenzione.

Restando pertanto il Papa costantissimo nella sua risoluzione di non riceuere nuoui Ambasciatori, con pretension di Quartiere, ebbe occasione di metterla in prattica nel medesimo anno 1680. con il Duca di Radzuil, che venendo a Roma in grado d'Ambasciatore Straordinario di Polonia con vn seguito eguale alla qualità di Cognato del Rè, ed vno de' primi Signori di quel Regno, fù obligato, prima d'entrar nello Stato della Chiesa, di dichiararsi di non pretender Quartiere, secondo gli ordini, che aueua sopra ciò riceuuti dalla giustizia del suo Rè. Onde venne in Roma lasciando visitare da i Ministri della Dogana le sue robbe, e vi si trattenne finche ebbe finita la sua funzione, senza godere d'vn simil abuso.

Nel 1683. partendo da questa Corte il Marchese del Carpio Ambasciator di Spagna, per andare al Gouerno di Napoli, doue era stato destinato Vice-

rè, i Ministri della Giustizia non mancarono di rientrar in Piazza di Spagna, & in tutte le strade contigue al Palazzo, facendoui tutti quegli atti, che loro competeuano; Nelche hanno sempre continuato anco dopo l'arriuo quà del Marchese di Cogolludo presentemente Ambasciator di Spagna, il quale non fù ammesso dal Papa, se non con la sicurezza, che le istruzzioni, che egli aueua dal Rè Cattolico, gli ordinauano espressamente di conformarsi in tal Punto al volere di Sua Santità.

Et auendo il Rè d'Inghilterra in testificazione del suo gran zelo per la Religion Cattolica, e del filial rispetto, che professaua a Sua Santità risoluto d'inuiar a Roma il Conte di Castelmaine per suo Ambasciatore straordinario; ancorche simil Ambasciata portasse con se vn grandissimo lustro per la Sede Apostolica, dalla quale l'Inghilterra per cento, e più anni era stata separata, non lasciò la Santità Sua di far rappresentare à Sua Maestà, che ella non potena riceuere vna così gran consolazione; se l'Ambasciatore, che doueua essere inuiato, fosse per pretendere il Quartiere. Ne quel sauio, e religiosissimo Principe seppe negare alla Santità Sua vna giustizia così manifesta. Onde alli 13. d'Aprile dell'anno 1686. venne in questa Corte il sudetto Conte di Castelmaine, e vi restò fino alli 21. di Giugno 1687. con auer lasciato sempre il suo corso libero a i Ministri della Giustizia in tutti i contorni del Palazzo, doue abitaua, & essersi conformato a gli ordini di Sua Santità, anche in quello, che risguardaua la visita delle robbe da lui portate.

Restando l'affare del Quartiere in tali termini venne a mancare, di morte quasi improuisa, alli 30. Gennaro 1687. il Duca d'Estrèes vltimo Ambasciatore di Francia. Terminata la funzione della sua sepoltura, fatta con ogni magnificenza, per hauer

Sua

Sua Santità (senza riflettere a i trattamenti ingiuriosi vsati in Parigi al cadauere del defonto Nunzio Varese) voluto, che fosse accompagnato dalla Caualcata medesima, con la quale sogliono condursi al sepolcro i Decani del Sacro Collegio; il Gouerno mandò i Sbirri nella Piazza, e nelle strade vicine del Palazzo Farnese ad esercitarui gli atti soliti della sua giurisdizzione, nel che il Sig. Card. d'Estrèes, benche confessasse, che non vi era più Quartiere, mostrò nondimeno di desiderare, che il Papa aspettasse la licenza da Parigi per abolire vn'abuso tanto ingiurioso alla sua Souranità; E dichiarandosi in vn certo modo di credere, che gli fosse douuto il preteso dritto del Quartiere a titolo d'esser Cardinal Comprotettore della Corona, e Nazionale, si ritirò ad abitare in vna Villa vicino a Porta San Pancrazio.

Fù dopo inuiato ordine al Sig. Card. Ranuzzi Nunzio in quella Corte, di rappresentare (come fece) con i modi più rispettosi, & efficaci al Rè Cristianissimo, che quanto Sua Santità desideraua, per la gran stima, & amore, con cui rimiraua Sua Maestà la consolazione d'auer appresso di sè vno, che le seruisse d'Interprete con la Maestà Sua, altrettanto persisteua nella risoluzione di priuarsi della sudetta consolazione, con non ammetter il nuouo Ambasciatore, quando questo venisse con pretension di Quartiere, con aggiunger tutte le ragioni, che poteuano far conoscere la grauissima ingiuria, che riceueua la Maestà, e Souranità Pontificia dall'abuso del preteso Franco, & i grandissimi mali, che ne deriuano al Gouerno con insoffribile discapito della quiete, e sicurezza commune; & addurre ciò, che aueuano già fatto in simil Punto prima il Rè di Polonia, e poi quello d'Inghilterra. Il che fù replicato con moltissimi dispacci al medesimo Cardinale,

 che

che non mancò di rappresentar tutto, ma inutilmente; mentre non facendo il Rè alcun conto di tutte le rimostranze, che gli furono fatte, destinò suo nuouo Ambasciatore à questa Corte il Marchese di Lauardin, con dichiarare, che voleua, che passasse quanto prima all'esercizio del suo Ministerio, e si mettesse di nuouo in possesso del preteso Franco, considerato da S. M. per vn Dritto goduto da i Rè suoi Predecessori. Onde vedendo il Papa, che riusciuano inutili tutte le sue preghiere, e doglianze, e che simil resistenza della Francia seruirebbe d'esempio all'altre Corti, e rouinerebbe tutto quello, che si era fatto sin'allora per l'abolizione, d'vna così strana violenza, stimò di non douer differir più a dar fuori la Bolla, della quale si era formato il disegno fin nel principio del suo Pontificato, confermando in essa le Costituzioni de' suoi Predecessori contro gli Asili, ò Franchigie, e le medesime pene ciuili, che in esse si conteneuano, & inerendo alla Bolla in Cœna Domini aggionse la Scommunica maggiore, da incorrersi col solo fatto da tutte le Persone Ecclesiastiche, ò secolari di qualunque grado, ò dignità, che fossero nell'auuenire per pretendere, ò attribuirsi in Roma il Quartiere, ò di rifugiaruisi per sottrarsi dall'auttorità delle leggi, e dall'ordine della Giustizia, riseruando à Sè solo l'assoluzione di simil Scommunica. E Sua Santità credè, che non trattandosi più di Signori suoi Sudditi, ma di soli Ambasciatori, conuenisse d'impiegare principalmente contro di loro le censure tanto terribili a quelli, che sono veri figliuoli della Chiesa.

Fù dunque la Bolla publicata il giorno 12. di Maggio dell'anno scorso 1687. dopo, che fù sottoscritta da tutti i Signori Cardinali, che si trouauano in Roma, fuori che da i Cardinali d'Estrées, e Maidalchino, i quali risposero, che sarebbero venuti a rap-

rappresentare à Sua Santità le ragioni, che loro impediuano di sottoscriuerla. Ne furono immediatamente inuiate delle copie stampate a tutti i Nunzij, con ordine di darne notizia a i Principi, & a i loro Ministri.

Frattanto essendo ritornato il Rè Cristianissimo dal suo viaggio di Lucemburgo, il quale, per quanto si volle far credere, era stato cagione, che il Marchese di Lauardin differisse la sua partenza per Roma; il Sig. Card. Ranuzzi rinouò le sue istanze, & offizij appresso di Sua Maestà, e de' Ministri, per ottenere, che il medesimo Marchese non partisse, senz'ordine di non pretender il Quartiere; dichiarando, che senza questo il Papa non l'aurebbe potuto riceuere, ne riconoscere per Ambasciatore, come egli riferisce in molte lettere alla Segretaria di Stato, alle quali aggionge, che continuaua a render publica la Bolla, communicandola a molte Persone, e disingannandone vn gran numero della falsa voce, che s'era fatta correr per Parigi, che la sudetta Bolla fosse stata fatta per impulso d'vna animosità particolare contro della Francia. Scrisse ancora d'auer fatta più volte la medesima dichiarazione al sudetto Sig. di Lauardin, e singolarmente, quando questo fù, prima della sua partenza per Roma, a licenziarsi da lui, con dirgli, che non ostante le proteste, che faceua intorno al rispetto, che aurebbe vsato al Papa, & alle cose, che portaua con se di sodisfazzione di Sua Santità, egli non sarebbe mai stato, ne riconosciuto per Ambasciatore, ne introdotto all'vdienza della Santità Sua, se non dichiaraua prima di non pretender Quartiere.

Essendosi frattanto il Sig. di Lauardin posto in viaggio per Roma al principio del mese di Settembre, s'intese assai presto il suo arriuo in Torino, e che quasi nel tempo istesso era partito vn gran numero

mero d'Offiziali, e di Soldati della Marina da Marsiglia, e da Tolone, i quali poi giunsero in pochi giorni a Liuorno, e sbarcando in quel Porto, vennero a distribuirsi nelle Ostarie, poste trà Fiorenza, & il confine dello Stato Ecclesiastico, aspettandoui il medesimo Sig. di Lauardin, che veniua a lente giornate per la strada di Lombardia.

Il Papa, sentendolo già arriuato in Italia, mandò a dichiarar di nuouo al Sig. Card. d'Estrées, che, venendo egli con pretension di Quartiere, non l'aurebbe riceuuto, ne riconosciuto per Ambasciatore, e fece dire per Monsig. Piazza Assessore del S. Offizio a i Signori Cardinali di quella Congregazione, e poi particolarmente a tutti i Cardinali in Casa propria, che, venendo il Sig. di Lauardin con pretension di Quartiere, non douessero auer alcun commercio con lui, ricordandosi della disposizione della Bolla publicata sopra ciò da Sua Santità, e da loro sottoscritta: il che fù intimato dopo anco a tutti gli Ordini della Prelatura. Et in far ciò Sua Santità non ebbe solo la considerazione, che il Sig. di Lauardin veniua, contro ogni conuenienza, e dritto, dopo tante dichiarazioni fatte a lui, & al suo Rè, che, con pretension di Quartiere, non sarebbe qui stato ammesso, a voler, con grauissima ingiuria della Santità Sua, e disprezzo della Sede Apostolica, esser per forza Ambasciatore in Roma; ma principalmente quella, che, gettandosi il medesimo Signore da per sè stesso con maniera tanto publica, e notoria nella Scommunica portata dalla Bolla, nissuno, secondo la disposizione de' Sagri Canoni, e singolarmente del Concordato stabilito nell'vltimo Concilio di Laterano trà la Santa Sede, e la Francia, poteua trattar con lui, senza incorrer nelle Censure.

Doppo essersi trattenuto il Sig. di Lauardin molti giorni in Fiorenza, doue era venuto da Bologna, s'in-

s'incaminò lentamente con il suo gran Treno, & Equipaggio alla volta di Roma, e giontoui la Domenica 16. di Nouembre verso le 21. ora entrò per la Porta del Popolo, incontrato da i Signori Card. d'Estrèes, e Maidalchino, che vennero nell'istessa Carrozza con lui, e preceduto, e seguito da vn gran numero di Offiziali, e Soldati di Marina, e di Domestici a cauallo, & in calesse, tutti armati di pistole, di carabine, e di archibugi lunghi, i quali distribuiti in più Truppe, marchiauano con buon ordine, e con vna grand'aria d'vn piccolo corpo d'Armata. I Ministri della Dogana, che stanno alla Porta della Città, si presentarono, domandando, secondo il solito, di veder le robbe, senza che fosse fatto alcun conto di loro. Il Popolo, che si trouò nelle strade a simil spettacolo, rimirò il tutto con gran merauiglia, & orrore, in vece di far applauso, benche fossero gettate nell'entrar della Porta, & in altri luoghi alcune monete, per muouere le genti a gridar *Viua Francia*, il che non fù fatto, che da alcuni miserabili, forse di nazion francese, che si posero con gran furia a raccoglier le monete sparse. In tal figura passò il Marchese di Lauardin a trauerso della Città, & arriuò al Palazzo Farnese, nella Piazza del quale, restando lungamente i Cariaggi, gli huomini a cauallo con le loro armi alzate si schierarono in due ale dall'ingresso della Piazza fino alla Porta del Palazzo sudetto, dimorandoui fino all'imbrunir della sera.

Vn apparato così strano, e tanto contrario alla maniera pacifica, con la quale in ogni tempo gli Ambasciatori hanno costumato d'entrare in Casa del Sourano, al qual sono mandati non ebbe altra mira, che quella d'vsurpar di nuouo il preteso Quartiere; mentre il Sig. di Lauardin cominciò subito a far fare la Ronda la notte intorno al Palazzo, e per tutte le stra-

ſtrade vicine da huomini armati, che fermauano chi paſſaua, per riconoſcere ſe erano Sbirri, e Miniſtri della Giuſtizia, il che egli hà continuato dopo, e continua tuttauia, eſercitando altri atti di giuriſdizzione molto ben noti al Gouerno, & alla Città tutta, e moſtrando in ſimil forma, che quella parte di Roma ſi pretende da lui in vn certo modo paſſata dalla Souranità del Papa ſotto quella del Rè Criſtianiſſimo.

Con tutti queſti inſulti il Sig. di Lauardin non ſi ſi trattenne di mandar vn ſuo domeſtico a richieder l'vdienza del Papa, & ancorche gli foſſe riſpoſto da Monſig. Maſtro di Camera di auer ordine di non ammetter ſimil iſtanza, non ſi aſtenne di mandar dopo alcuni giorni l'iſteſſo Domeſtico à replicarla, ſenza che gli foſſe data riſpoſta diuerſa dalla prima; Del che egli non mancò di dolerſi, come d'vn ingiuria, che veniua fatta al ſuo preteſo carattere d'Ambaſciatore.

Niſſuno poteua dubitare, che il Sig. di Lauardin, dopo eſſer entrato in Roma nel modo, che ſi è accennato, & auer vſurpato il Quartiere non foſſe incorſo nella Scommunica portata dalla Bolla di Sua Santità, e che perſiſtendo egli publicamente in ſimil vſurpazione, non ſi poteſſe auer alcun commercio con lui, ſenza cader nelle cenſure, e contrauenire a gli ordini della Santità Sua, la quale aueua già ſpiegata ſopra ciò la ſua mente, con l'intimazione fatta fare a i Sig. Cardinali, & alla Prelatura, e la ſpiegò di nuouo in occaſione della voce, che ſi faceua correre, che il Sig. di Lauardin, ſecondo il coſtume degli Ambaſciatori di Francia, ſarebbe interuenuto publicamente ad vna Meſſa ſolenne, che ſi ſuol celebrare nel giorno di S. Lucia in S. Gio: Laterano in memoria della riconciliazione d'Enrico IV. con la Chieſa Cattolica, ordinando al Sig. Card. Chigi

gi

gi Arciprete di quella Basilica di far intendere a i Canonici, di douer cessare a diuinis, quando mai il medesimo Sig. di Lauardin vi comparisse.

Le cose erano in tale stato allor che il Sig. di Lauardin, per mostrar publicamente il disprezzo, che faceua delle Censure, andò contro l'vso de i legitimi Ambasciatori di Francia, la notte di Natale alla Chiesa di S. Luigi, doue era esposto il Santissimo Sagramento per le 40. ore, e per conseguenza si trouaua vn gran concorso di Popolo. Vi fù riceuuto alla Porta da Monsig. d'Heruauk Auditor di Rota, e da parte di quel Clero, e condotto nel Presbiterio, fù posto in vna sedia, & in vn inginocchiatore preparato, con tutti gli onori soliti a pratticarsi con gli Ambasciatori, assistendo alla Messa solenne, e communicandosi con sacrilegio. Di che informato il Papa, ordinò al Cardinal Carpegna suo Vicario di sottoporre all'Interdetto la medesima Chiesa, e quel Clero, con il seguente Editto.

AVctoritate Apostolica de Mandato speciali Sanctissimi D. N. Papæ denunciatur suppoſita Ecclesiastico Interdicto Ecclesia Parochialis S. Ludouici, ex eo, quia Rector, Officiales, & Ministri eiusdem Ecclesiæ temerè ausi fuerunt admittere ad Diuina Officia, & participationem Sacramentorum in proximè præterita nocte Natiuitatis Sanctissimi D. N. Iesu Christi Henricum de Beaumanoir Marchionem Lauardini notoriè excommunicatum. Hac die 26. Decemb. 1687.

G. Card. Carpineus Vicarius.

CON

CON auttorità Apostolica per espresso comandamento della Santità di N. Signore Papa Innocenzo XI. si denuncia sottoposta all'Interdetto Ecclesiastico la Chiesa Parochiale di S.Luigi, perche il Rettore, gli Offiziali, & i Ministri della medesima temerariamente hanno auuto ardire di ammettere a i Diuini Offizij, & alla participazione de' Sagramenti nella prossima passata notte di Natale Enrico di Beaumanoir Marchese di Lauardin notoriamente scommunicato. Questo di 26. Decembre 1687.

G.Card.Carpegna Vicario.

* * * * * * * *
* * * * * *
* * * *
* *
*

PAR-

PARTE SECONDA.

In cui si risponde alle ragioni allegate in diuerse scritture contro della Bolla publicata da Sua Santità.

LA semplice narrazione del Fatto potrebbe bastare per vna piena giustificazione della Bolla del Papa, e del modo tenuto fin' ora da Sua Santità per farla eseguire, senza alcun bisogno di entrar nella discussione delle ragioni, che vengono addotte, per dar qualche colore di giustizia ad vn Intrapresa, che viola egualmente il dritto diuino, & vmano, e nella quale si vnisce al disprezzo delle censure, vn insulto strauagantissimo contro di vn Pontefice, venerato, per la sua gran virtù, anco da quelli, che son fuori della Chiesa.

Si è creduto nondimeno, che non sia per essere inutile alla maggior dilucidazione della giustizia di questa causa l'esaminare quì due Punti, che toccano il fondo della medesima Bolla; L'vno se il Papa hà auto dritto, e podestà di farla, e l'altro se hà potuto aggiongerui la pena di Scommunica.

Per quello, che riguarda al primo non si vede, che vi possa essere alcun luogo di dubitarne, quando si supponga vn principio, che sembra essere incontrouertibile, cioè. Che è vn Dritto inseparabile dalla Souranità quello di far delle leggi per la punizione de' delitti, per il mantenimento della Giustizia, e per la conseruazione del riposo, e della sicurezza commune. E simil Dritto spetta non solamente a tutti i Sourani, la podestà de' quali è vn immagine, ò più tosto vna participazione di quella di Dio, come i Pagani medesimi lo hanno riconosciuto, ma è vn debito per loro indispensabile; mentre essendo

essi

essi costituiti per il bene, e per la salute de' Popoli, che sono loro soggetti, deuono inuigilare a conseruarli in pace, & in sicurezza, cosa, che non si può fare senza reprimere la violenza, & ingiustizia de' cattiui: come hà indicato S.Paolo allor, che hà detto -- *Che non è senza cagione, che il Principe porta il gladio, perche* (aggionge egli) *è Ministro di Dio, per punire chi fà male*. Rom.13.v.4.

Basta leggere quello, che hà scritto sopra tal materia il Sig. Le Bret Autore assai conosciuto in Francia nel suo Trattato della Souranità lib.3. cap.3. 4. e seguenti, ne' quali dimostra, che la podestà del gladio, che le leggi ciuili chiamano *merum imperium* è il segno principale d'vn Sourano, al che egli aggionge la podestà di comandare assolutamente, di far leggi, di punire i colpeuoli, e di farli arrestare in tutta l'estensione del suo Stato, senza che tal Dritto possa esser mai prescritto contro di lui da alcun vso, ò possesso contrario: perche, come dice questo Autore, nel modo, che non si può mai prescriuere cõtro il Dritto commune, così ciò non si può fare contro i Dritti inseparabili dalla Souranità. Et in fatti si sà esser massima communissima trà Giurisconsulti francesi, che i Dritti della Corona sono inalienabili, & imprescrittibili; il che però deue intendersi di quei soli Dritti, che sono attaccati alla dignità de i Rè, e, per così dire, essenziali alla loro Souranità.

Cio supposto non si hà bisogno di prouare, che i Papi siano Sourani in Roma, mentre non è cosa, che possa esser contestata, e che non sia confessata, e riconosciuta da ogn'vno. Conuien dunque anco confessare, e riconoscere, che questi han sempre potuto fare delle leggi, sia in forma di Bolla, ò in altro modo, per abolire primieramente gli Asili, ò le Franchigie, che i Baroni, alcuni Cardinali, e gli Ambasciatori de Principi s'arrogauano, dando ritugio

gio nelle loro Case a i colpeuoli, & a i Debitori inseguiti dalla Giustizia, e poi i pretesi Quartieri, che gli Ambasciatori si erano vsurpati per via di fatto senza alcun consenso, ma più tosto con la loro espressa opposizione.

Et in fatti qual ingiustizia sarebbe, che i Papi, come Sourani douessero auere minor podestà di punire i delitti in Roma di quella, che hanno gli altri Principi ne' loro Stati? Forse perche questa è la Città Santa consagrata dal sangue de i due Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e d'vna infinità di Martiri, la Sede del Vicario di Giesù Cristo, & il centro della communione de' Fedeli, i tristi, & i scelerati deuono trouarui più sicurezza, che in ogn' altro luogo? Perche ella è la Patria commune, che riceue nel suo seno tutti i Cristiani, che vengono, ò per visitare i santi luoghi, ò per trattarui negozij, ò per stabilirui dourà essere senza alcun ordine, e gouerno, e diuisa in tanti territorij, e giurisdizzioni, quanti saranno i Palazzi, & i Distretti degli Ambasciatori?

Auendo Francesco I. Rè di Francia aboliti nel 1539. con vn suo Editto gli Asili così profani, come sacri, perche credè, che non seruissero ad altro, che ad impedire il corso della Giustizia, & a procurar l'impunità d'ogni sorte di delitto, non si troua; che, per la parte, che risguarda gl'Asili profani, alcuno si pretendesse aggrauato, ò riclamasse. Et il Rè presente, col medesimo motiuo di sostenere l'esecuzione della Giustizia, auendo fatto publicare nel 1659. vn Arresto, che ordinaua, che i Mercanti falliti, i Monetarij, & altri delinquenti potessero esser presi ne' Palazzi de' Principi, e degli Ambasciatori, non si vede, che i Papi, che hanno i loro Nunzij in Parigi, ne alcun altro Sourano, che vi tiene i suoi Ambasciatori ne abbiano mai fatta querela.

rela. Perche dunque S. M. Cristianissima prenderà in mala parte, che il Papa faccia in Roma vna cosa simile, e tanto più necessaria per l'amministrazione della Giustizia, quanto, che non si tratta qui dell' Immunità de' soli Palazzi, ma di Piazze, e di strade intiere?

Sono forse i Quartieri vno di quei priuilegi attaccati a gli Ambasciatori per il Dritto delle genti, come necessàrij alla sicurezza della loro persona? Non certamente; mentre la sicurezza non può mai trouarsi nella confusione, e nell'annichilamento dell'autorità del Sourano. Ma quando mai ciò fosse vero, non dourebbe simil priuilegio, attaccato al carattere di Ambasciatore, essere generale, & vsato in tutte le Corti? Perche dunque i Nunzij non dourebbero goderlo in Parigi?

Ma sarebbe vn grand'inganno il pretendere, che tutte le prerogatiue godute dagli Ambasciatori fossero della medesima natura, e che venissero tutte dal Dritto delle Genti; di maniera, che non potessero mai esser riuocate, ne moderate da i Sourani, che le hanno concedute, ò sofferte. La sola cosa, che in ciò sia per Dritto delle Genti è, che la persona degli Ambasciatori deue essere inuiolabile anco in casa de' Nemici, doue sono inuiati, allor che vi compariscono come Ambasciatori, e vi sono riconosciuti in simil qualità.

Ma quanto a gli altri priuilegij, che l'vso può auere introdotti in fauore degli Ambasciatori, principalmente dopo che questi sono diuenuti ordinarj, e residenti, come per esempio, che tutte le robbe, che fanno venire per loro vso siano esenti dalle gabelle, che abbiano certi altri Dritti lucratiui, come si prattica in qualche Corte, che la loro Casa sia vn'Asilo per i delinquenti, sono tutte cose, che dipendono dall'arbitrio de' Principi, i quali posso-

no

no moderarle, ò riuocarle, secondo, che giudicano a proposito, per il bene del loro Stato, massime, quando consentono, che i loro proprij Ambasciatori siano trattati della medesima maniera nelle Corti degli altri Principi.

Il che è stato egregiamente osseruato da Vgo Grotio nel cap. 18. del suo lib.2. *de Iure Belli, & Pacis*, doue dopo auer spiegato ciò, che può esser di Dritto delle Genti ne i priuilegi degli Ambasciatori, aggionge: *Se l'Ambasciatore abbia vna specie di giurisdizzione sopra la sua Famiglia, e Dritto d'Asilo nella sua Casa, per tutti quelli, che vi si rifugiano, dipende dalla concessione del Principe, appresso del quale risiede; mentre non è per Dritto delle Genti. Ipse autem Legatus an iurisdictionem habeat in Familiam suam, & an ius Asili in Domo sua pro quibusuis eò confugientibus ex concessione pendet eius, apud quem agit; istud enim iuris gentium non est.* Et vn celebre Scrittore di questi vltimi tempi, che hà trattato con vna singolar perspicacia, & eleganza di simil materia, in confermazione di ciò, dice: *Noi stimiamo, che per dritto di natura gli Ambasciatori siano inuiolabili, anco appresso i nemici, allor che vi stanno come veri Ambasciatori, e non come Spie, e mentre, che non machinino contro quel Principe, al quale sono mandati; benche forsi cerchino per via di trattati ordinarij il commodo del loro Principe in pregiudizio dell altro &c. Ma per quegli altri priuilegij, che si concedono ordinariamente a gli Ambasciatori, a quelli principalmente, che risiedono nelle Corti de' Principi, più per spiare i segreti dello Stato, che per il bene della pace, dipendono dalla pura indulgenza del Principe, appresso del quale stanno: e però (se parerà bene) possono esser loro negati senza violazione d'alcun dritto, purche il sudetto Principe soffra che i suoi siano trattati in simil*

maniera. *Arbitramur ipso iure naturæ Legatos esse inuiolabiles, etiam apud hostem, si quidem speciem Legatorum, non Speculatorum præseferant, quasi in eum, ad quem sunt missi, hostilia non moliuntur, & si fors ordinario modo per tractatus Domini sui commodum, præ alterius commodo quærant &c. At verò, quæ alia vulgò Legatis tribuuntur priuilegia, ijs præsertim, qui magis ad expiscanda alterius Reipublicæ secreta, quam pacis gratia in aliquo loco hærent, illa ex mera eius, ad quem mittuntur, indulgentia dependent: adeòque, si commodum videatur, citra violationem vllius iuris, denegari ipsis possunt; si modò is pati velit, vt sui quoque pari modo tractentur.* Samuel Puffendorff *lib.2. de Iur.natur. & gent. cap.33. pag.197.*

Che se questa Dottrina così costante, & vniuersalmente riceuuta fà vedere, che il Dritto d'Asilo, in riguardo alle Case degli Ambasciatori, non è fondato sopra il Dritto delle Genti, ma sopra la sola concessione del Sourano, che, giudicandolo a proposito, la può moderare, ò riuocare; quanto strano, e contrario ad ogni legge diuina, & vmana, dourà parere, che li sudetti Ambasciatori pretendano, contro la volontà del Sourano, attribuirsi di propria auttorità non solo il Dritto d'Asilo ne' proprij Palazzi, ma anco quello del Quartiere, che comprende delle Piazze, e delle strade intiere, e che non ammette la legitima giurisdizione del Principe, appresso del quale questi risiedono?

Ma non si potrebbe mai mostrar meglio l'ingiustizia di questi Quartieri, e la necessità, che si è auuta di abolirli, che col compararli al Dritto degli Asili Sacri; Poiche sono assai note le limitationi, che Moisè nell'antica Legge, i Papi nelle loro Costituzioni, i Concilij nelli loro Canoni, e gli Imperatori Cristiani nelle loro leggi vi hanno date à fi-

ne,

ne, che conseruando da vna parte il rispetto douuto a i luoghi Sacri, non si pregiudicasse per l'altra all'amministrazione della Giustizia, & al riposo publico.

Le Città del Rifugio stabilite per ordine di Dio nella Terra di Promissione seruiuano solamente per gli Omicidij casuali, e non per quelli, che si commetteuano volontariamente, e à caso pensato. Quelli, che commetteuano questi vltimi doueuano essere staccati dal Tabernacolo, e dal piede degli Altari, come si deduce dall'ordine, che Salomone diede contro Ioab. 3. *de Rè cap. 2. vers. 31.*, e da quelle parole del Leuitico cap. 21. vers. 14. *Se alcuno ammazza à caso pensato, & insidiosamente il suo prossimo, che sia staccato dal piede del mio Altare per farlo morire. Si quis per industriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab Altari meo euelles eum, vt moriatur*. Il che hà fatto dire à Filone Ebreo nello spiegar simil legge, che gli empij non deuono trouar rifugio ne' luoghi Sacri: *Prophanis in Phano nullum esse receptum, lib. de spet. leg.* Ora ancorche simil precetto, il qual non è, che ceremoniale, e giudiziale non obblighi più sotto la legge di Grazia, e che le Decretali Pontificie, & i Sagri Canoni abbiano data vna più grande Immunità alle Chiese; si può nondimeno inferir da questo, che gli Asili non deuono propriamente, e principalmente seruire, se non à chi hà peccato per disgrazia, ò in vn rincontro non preueduto, e non per chi commette de' delitti con vna malizia determinata, ò per chi non vi si ritira, che per continuare impunemente nella sua violenza, & ingiustizia.

Et in fatti la legge *Iudæi, C. de ijs, qui ad Eccl. conf.* la qual'è degli Imperatori Onorio, & Arcadio, e la prima frà quelle, che si trouano intorno a gli Asili nel corpo del dritto ciuile, non tende che a ri-

ſtringerne l'vſo con proibire, che poſſano ſeruire a gli Ebrei, che, fingeodo di volerſi far Criſtiani, vi ſi ritirauano per eſimerſi da pagare i loro debiti.

Così nell'altre leggi del medeſimo Titolo gli Imperatori eccettuano molt'altri caſi, e le Coſtituzioni de'Papi, & i Sagri Canoni fanno, come ſi è detto, conoſcere quelli, che deuono reſtare eſcluſi dal benefizio di ſimili Aſili.

Or ſe l'Immunità delle Chieſe, che ſono le Caſe di Dio, hà in ſe tante eccezzioni, e limitazioni in maniera, che ſi poſſono in molti caſi far eſtraere da eſſe, per forza, i Dilinquenti, che vi ſi fuſſero rifugiati; chi non vede l'ingiuſtizia, e l'abuſo inſoffribile de' preteſi Quartieri, che non eſſendo fondati ne ſopra l'autorità delle leggi, ne ſopra alcuna conceſſione de' Principi, non ammettono alcuna limitazione, ne eccezzione; non eſſendoui alcun Malfattore, ò ſcelerato, che non vi poſſa ritrouare la ſua ſicurezza in ogni tempo, & ad ogn'ora, ſenza che ſi poſſa tirarnelo fuori, per metterlo nelle mani della Giuſtizia. Perche non ſi parla che di baſtonare, e di ammazzare il Barigello, i Sbirri, e gli altri Offiziali di giuſtizia, che ardiſſero ſolamente di riguardare queſti Quartieri, che, come ſi è detto, comprendono, oltre i Palazzi degli Ambaſciatori, vn gran numero di Caſe, e delle Piazze intiere!

Ne ſerue a niente il dire, che i Principi, che hanno i loro Ambaſciatori in Roma poſſono rimediare a ſimili diſordini, imponendo loro di riſtringere trà giuſti limiti queſto preteſo Dritto. Perche, oltre che è chiaro, che ciò riuſcirebbe inutile, e che non ſi potrebbero mai euitare i mali, che neceſſariamente ne ſeguono, come l'eſperienza del paſſato hà baſteuolmente fatto conoſcere; non verrebbe mai ad impedirſi, che non foſſe fatto vn grandiſſimo

aggra-

aggrauio, e pregiudizio, contro ogni legge vmana, e diuina, al Sourano, priuandolo di poter esercitare la sua giurisdizzione in vna parte della sua Città capitale, e facendo dipendere l'autorità di lui, intorno al castigar i delitti, dall'arbitrio, e dal capriccio degli Ambasciatori.

Questa differenza trà gli Asili Sacri, l'vso de' quali può essere regolato, e moderato dall'autorità della Chiesa, e le Franchigie, ò Quartieri, i mali, & i disordini de'quali sono egualmente insoffribili, & ineuitabili, fù osseruata gran tempo fa da vn'Autore assai noto, che visse in Roma nel principio di questo secolo sotto il Pontificato di Paolo V., e lasciò scritto nelle sue Note sopra gli Annali di Tacito lib.3. cap.60. in occasione, che questo Istorico parla degli abusi delli Asili, che erano nella Grecia. *Scandalosissime sono le Franchigie in vna Città, e con molta ragione sono state leuate in Roma, percioche nel Pontificato di Gregorio XIII. non solo i Cardinali grandi, e li Principi, ma ogni Signorotto, volendo far Franchigia, cagionaua, che in Roma sentiuasi ogni giorno commettere molti omicidij, & infiniti delitti. E' segno di debolezza, e di poca autorità, e di minor spirito in quel Principe, che le comporta nelle sue Città, e la Sede Apostolica hà di modo limitata la sicurezza alla Casa di Dio, che ella è mantenuta onorata, e li scelerati sono in tutto, e per tutto castigati.*

Et in vero chiunque considererà attentamente, e con animo non turbato vn simil disordine, riconoscerà subito la giustizia, e la necessità della Bolla, che lo hà abolito, e non saprà merauigliarsi a bastanza, come vi abbia potuto essere Persona, che si sia voluto far vn merito appresso del Rè Cristianissimo col rappresentargli per vn Dritto l'abuso de'Quartieri, operando in vn modo tanto contra-

rio all'esempio lasciato da quei illustri Personaggi, che seppero così bene accordare il seruizio della Santa Sede, e della Chiesa, con quello de i loro Rè, de i quali non stimarono mai gloria gli impegni violenti, & ingiusti, e simili al presente.

Dopo auer stabilito il primo punto, che è quello della podestà, e dell'obligo, che ha auuto il Papa di publicar la sua Bolla, vien quasi ad essere inutile di fermarsi nel secondo, doue si tratta di mostrare, che egli hà potuto aggiongerui la pena di scommunica. La cosa in se stessa è così chiara, e certa (supposto ciò, che si è detto intorno all'ingiustizia de' Quartieri, & a i mali, che ne succedono) che viene ad essere molto strano, che si troui chi voglia censurar la Bolla col motiuo, che, trattandosi d'vna cosa puramente temporale, non vi era luogo di adoperar le censure, e la pena di scommunica.

Non si crede, che si voglia con ciò affermare, che la Chiesa non abbia la podestà di vsar la scommunica per reprimere i disordini, & i peccati publici, che si commettono in materie temporali; Perche questa sarebbe vna proposizione affatto erronea, e che meritarebbe d'esser portata al Sant'Offizio, per aueruila qualificazione, e la censura, che merita.

Si sà bene, che la prattica de'Papi, de'Concilij, e de i più Santi Vescoui è assolutamente contraria a simil principio, e che vn gran numero di scommuniche, che questi hanno fulminate, sono per peccati, che consisteuano in cose meramente temporali.

Ne da questi tali si può ignorare quello, che si prattica in Francia, doue giornalmente si publicano Monitorij, e scommuniche per cose affatto temporali in esecuzione degli Arresti de'Parlamenti, e delle sentenze di altri Giudici Laici. E si sà, che il Codice Luigi vuole, che gli Offiziali Ecclesiastici

con-

concedino simili Monitorij ad istanza de' più piccoli Giudici, senza che sia loro permesso di esaminarne la cagione; Il che è ingiuriosissimo all' autorità della Chiesa, e contrario alla disposizione de' Sagri Canoni, e singolarmente del Concilio di Trento.

Essi auranno senza dubbio osseruato, che nella maggior parte delle Diocesi di Francia, si dichiarano tutte le Domeniche nel sermone della Messa Parochiale, per scommunicati quelli, che vsurpano i beni della Chiesa, che turbano gli Ecclesiastici nel godimeuto delle rendite de' loro benefizj, e che ritengono, ò supprimono i Titoli, le scritture, e documenti spettanti a i beni, & a i dritti della medesima Chiesa.

Sapranno ancora, che il Dottor de Launoy hà sostenuto in molti luoghi de' suoi libri, che le scommuniche, che si trouano negli antichi priuilegi conceduti a diuerse Abbadie dell' Ordine di S. Benedetto non riguardauano, che gli Vsurpatori de' beni temporali appartenenti alle sudette Abbadie. E che nel Pontificale Romano al titolo della Consecrazione delle Vergini si legge, che il Vescouo fulmina la scommunica, e passa a far delle imprecazioni terribili contro coloro, che prenderanno, ò vsurperanno i beni mobili, ò immobili delle sudette Vergini consecrate a Dio.

Finalmente, quando mancassero loro tutte queste notizie bastarebbe, per conuincerli, farli souuenire del Decreto del Concilio di Trento *Sess. 22. cap. 11. de Refor.* che non hà fatto altro, che rinouare i Canoni degli antichi Concilij, pronunciando anatèma contro gli Vsurpatori de' beni, e delle rendite ecclesiastiche: *Se alcuno* (dice il Concilio) *sia Ecclesiastico, ò Laico di qualunque dignità anco Imperiale, e Regale, sarà talmente posseduto dallo spirito d'auarizia radice di tutti i mali, che si auanzarà ad attri-*

buirsi, ò vsurparsi da se stesso, ò per mezzo d'altri con forza, ò con incussion di timore i beni, dritti, giurisdizzioni, rendite &c. delle Chiese, ò benefizi secolari, ò regolari, ò altri luoghi di pietà destinati alle necessità de' Ministri dell' Altare, e de' Poueri; questo sia sottoposto all' anatèma sin tanto, che aurà restituite le giurisdizzioni, i beni, le c se, & i dritti della Chiesa al suo Amministratore, ò Benefiziato. Si quem Clericorum, vel Laicorum, quacunque is dignitate etiam Imperiali, aut Regali præfulgeat, intantùm malorum omnium radix cupiditas occupauerit, vt alicuius Ecclesiæ, seu cuiusuis sæcularis, vel regularis beneficij, Montium Pietatis, aliorumque Piorum locorum iurisdictiones, bona, census &c. quæ in Ministrorum, & pauperum necessitates conuerti debent per se, vel per alios vi, vel timore incusso in proprios vsus conuertere, illosque vsurpare præsumpserit, seu impedire ne ab ijs, ad quos iure pertinent, percipiantur: is anathemati tamdiù subiaceat, quamdiù iurisdictiones, bona, res, iura... Ecclesiæ, eiusque Administratori, siue Beneficiato integrè restituerit.

Et in fatti le cose della Chiesa non possono mai dirsi puramente temporali; mentre da che sono destinate al culto diuino, & al mantenimento de' Ministri dell' Altare, e de' poueri, che sono i membri di Giesù Cristo, di profane, e temporali, che erano, elle diuentano sacre, come, dopo i Sagri Canoni, lo riconobbe molto bene Carlo Magno nel suo Capitolare dell' anno 814. riferito dal Signor Baluzio nella sua Collezzione -- *Tutto quello, che è offerto à Dio, diuiene senza dubio sagro: e non solo le cose, che sono consagrate, & offerte in sagrificio sopra l' Altare da i Preti sono chiamate le oblazioni de' Fedeli, ma ancora quelle, che in qualunque modo sono offerte à Dio, come i Campi... i beni mobili, & immobili*

bili per servire al culto diuino, & al mantenimento de' Preti, sono indubitatamente consagrate al Signore . . . Di sorte che se queste cose son tolte alla Chiesa, sotto qualsiuoglia colore, che sia, per alienazione, per inuasione, per deteriorazione, ò in altra maniera, son tolte à Cristo. Omnia, quæ Deo offeruntur proculdubio, & consecrantur: & non solùm sacrificia, quæ à Sacerdotibus super Altare consecrantur oblationes fidelium dicuntur, sed quidquid ei à fidelibus offertur, siue in agris . . . mobilibus, & immobilibus, vel quæcumque de his rebus ad laudem Dei fiunt, vel supplementum Sanctæ Ecclesiæ, eiusque Sacerdotibus præstare possunt, Domino indubitanter consecrantur. . . Et quæ ab Ecclesia eius quocunque commento alienantur, vel tolluntur, siue alienando, siue vastando, siue inuadendo, siue minorando, siue diripiendo Christo tolluntur.

E questa è anco vna delle principali ragioni, perche i Papi, & i Concilij hanno impiegata la scommunica, & i più terribili anatèmi contro gli Vsurpatori di simili beni, & i Violatori de' Dritti, e dell' Immunità della Chiesa, considerando tutto come cose sacre, e beni di Dio medesimo.

Ora trà i Dritti, che appartengono alla Chiesa Romana Madre, e Maestra di tutte le altre certamente deue esserе la giurisdizzione sourana, che i Papi hanno in Roma; e questa ogn'vn vede quanto resti mortalmente lesa dall'vsurpazion de' Quartieri. E perciò allorche il Papa nella sua Bolla si è appoggiato sopra il §. 20. della Bolla *in Cœna Domini*, non è stato propriamente in riguardo di quelli, che fossero nell'auuenire per rifugiarsi ne i detti Quartieri, come alcuni hanno preteso, ma rispetto à coloro, che volessero con l'vsurpazione di simili Quartieri violare la giurisdizzione, e Souranità Pontificia; il che è molto bene espresso con le seguenti parole

role della detta Bolla in Cœna Domini -- *Di più scommunichiamo, & anatematiziamo tutti quelli, che, sotto qualunque titolo, ò colore, occupano di fatto, e ritengono in tutto, ò in parte la Città di Roma &c. ò che presumono usurpar di fatto, turbare, ritenere, ò infestare in varij modi la suprema giurisdizzione, che nella sudetta Città di Roma, e negli altri luoghi appartiene à i Papi. Item excommunicamus, & anathematizamus illos, qui sub quocumque titulo, vel colore de facto occupant, & detinent in totum, vel in partem Almam Vrbem, quique supremam iurisdictionem in illis (locis) Nobis, & eidem Romanæ Ecclesiæ competentem de facto vsurpare, perturbare, retinere, & vexare varijs modis præsumunt.*

Di più i Sagri Canoni, secondo la regola indicata da San Paolo, hanno puniti con le censure gli Autori de i delitti, e quelli, che vi consentono, e gli autorizzano, ò ne sono complici. Or non è dunque fauorire, & autorizzare gli Assassini, i Rapitori delle Vergini, e gli altri Rei soggetti alla scommunica, il facilitargli l'euasione, & il procurar loro l'impunità, ritirandoli in questi pretesi franchi, con disprezzo della Giustizia, e dell' autorità del Sommo Pontefice?

Che se gli altri Papi, che hanno fatto degli Editti, e delle Bolle contro quelli, che rifugiauano nelle loro Case i Rei, ò altre persone inquisite dalla Giustizia, non hanno allegata la Bolla *in Cœna Domini*, e si sono particolarmente attaccati alle pene temporali, come hà fatto Sisto V. del quale s'inalza tanto in ciò la condotta, proponendosi al Papa presente, come il modello, che doueua seguire: Si è già risposto di sopra, che ciò fù fatto, perche allora si trattaua propriamente, e principalmente di reprimer simil abuso ne i Baroni, & in altre persone suddite della Santa Sede; in luogo che presen-

sentemente non si tratta più che di Ambasciatori, sopra de' quali non si possono eseguire così facilmente le medesime pene temporali.

Ne è vero, che la Bolla di Sua Santità riguardi vnicamente gli Ambasciatori del Rè Cristianissimo, come è stato scritto in Francia, per renderla odiosa, e per inasprire l'animo di Sua Maestà; mentre questa riguarda tutti generalmente, che vorranno nell'auuenire arrogarsi il Dritto di Quartiere. E de fatto in vigore della sudetta Bolla il Signor Marchese di Cogolludo Ambasciatore di Spagna hà rinunziato alla pretensione, che poteua auere in simil punto, e gli Ambasciatori di tutti i Principi, e Potentati, che douranno venire a questa Corte saranno obligati a fare il medesimo.

PARTE TERZA.

Nella quale si esamina la Protesta del Sig. Marchese di Lauardin contro l'Editto, che sottopone la Chiesa di S.Luigi all'Interdetto, e dichiara lui notoriamente scommunicato.

PROT. E*Nrico Carlo Sig. di Beaumanoir Marchese di Lauardin Ambasciator straordinario del Rè Cristianissimo appresso di Papa Innocenzo Vndecimo.*

PRendendo quì il Sig. Marchese di Lauardin la qualità di Ambasciator straordinario del Rè Cristianissimo appresso di Papa Innocenzo XI. se gli può bene ammettere, che egli sia stato inuiato per questo, ma non già, che ciò basti per essere Ambasciatore appresso del Papa; non essendo sufficiente-

te

te l'essere inuiato con tal carattere dal suo Sourano, ma richiedendosi di più d'essere riconosciuto,& accettato da quel Principe, al quale vno è mandato.

E ciò vien'ad esser tanto più vero, quanto che si tratta nel caso presente di vn'Ambasciatore, il quale probabilmente, secondo l'esperienza passata, deue far vna lunga, e continua residenza in questa Corte, conforme osserua Vgo Grotio, che, dopo hauer stabilito con diuersi esempj il Dritto, che hanno i Principi di non ammettere, se non lo giudicano a proposito, le ambasciarie, che sono loro mandate, & anco di far sapere, che essi rispingeranno, e trattaranno da Nemici quelli, che saranno loro inuiati contro lor gusto, aggionge queste parole: *Ma con vna grandissima ragione si possono rigettare quelle ambasciarie continue, che sono oggi in vso, & il poco bisogno delle quali vien dimostrato dal costume degli Antichi, al quale furono ignote — Optimo autem iure reijci possunt, quæ nunc in vsu sunt Legationes assiduæ, quibus quàm non sit opus, docet mos Antiquorum, cui illæ ignoratæ, lib. 2. de Iur. Bell. & Pac. cap. 18. num. 3.*

Et in effetto douendo questi Ambasciatori risedere nella Corte del Principe, al qual sono mandati, pare, che sia molto conueniente alla giustizia, & alla ragione, che non si mandino, se il sudetto Principe non vi consente, e non li gradisce; Altrimente, in luogo di mantener la corrispondenza trà i Sourani, le Ambasciarie non seruirebbero, che a cagionar de torbidi, e delle diuisioni. Or che si dourà dire, se prima che questi Ambasciatori partino si sarà fatto intendere al Principe, che gli inuia, che non li faccia partire, perche non saranno riceuuti? Il che appunto succede nel caso presente, in cui il Sig. di Lauardin non può ignorare, che il Papa hà fatto

rap-

rappresentar più volte dal Cardinal Nunzio al Rè Cristianissimo, & a suoi Ministri, che non sarebbe mai per riceuere vn nuouo Ambasciatore, che venisse con pretension di quartiere. Nessuno certamente potrà dubitare, che, essendo egli venuto contro vna così espressa dichiarazione del Papa, e che auendo, dopo d'essere entrato in Roma con mano armata, vsurpato subito il preteso Quartiere, egli non si arroghi senza alcun fondamento, e contro il Dritto istesso delle genti la qualità di Ambasciatore del Rè Cristianissimo appresso di Sua Santità.

Potrebbe più tosto assumersi quella di Luogotenente, ò Gouernatore di Sua Maestà in vna parte della Città di Roma sottratta dalla legitima Souranità del Papa. Et a simil titolo corrisponderebbe molto bene il suo ingresso militare nella medesima Città, le ronde fatte la notte dalla sua gente per le strade, & altri attentati simili, li quali rappresentano più tosto vn Capitano, che sia entrato in possesso d'vna Piazza di conquista, che vn Ambasciatore del Figlio primogenito della Chiesa appresso del Vicario di Giesù Cristo, e del Padre commune de' Fedeli.

PROT. *Non può credere, che vn certo Cartello impresso, che corre, si spaccia, e si vede affisso in Roma, supponendo scommunica notoria contro di lui in virtù di certa pretesa Bolla a lui incognita, e non publicata in Francia, possa essere emanato da Sua Santità medesima.*

Simil Cartello è vn'Editto publicato dal Signor Card. Vicario di ordine espresso di Sua Santità impresso nella Stampa Camerale, & affisso alle Porte della Chiesa di S.Luigi, & in altri luoghi di Roma. Si lascia però giudicar se questo possa esser chiamato dal Sig.di Lauardin col nome di Cartello, e se ciò

non

non sia vn perdere il rispetto douuto ad vna cosa, che porta segni così chiari dell'autorità Sourana, sia nell'ordine ciuile, ò nell'Ecclesiastico. Si stimarebbe certamente molto strano a Parigi, che alcuno ardisse parlar così non solo di vn'Editto del Rè, ma ancora d'vn Arresto del Parlamento affisso publicamente. Ma il Sig. di Lauardin si persuade forse di auere in Roma vn autorità assai maggiore di quella, che abbiano i Nunzij, e gli altri Ambasciatori in Parigi.

Il medesimo deue dirsi del modo, con cui egli parla della Bolla del Papa contro i Quartieri considerata, e sottoscritta da i Cardinali, e dopo publicata, & affissa in Roma con le forme solite, e nella quale Sua Santità non hà fatto altro, che seguire, e confermare molte Costituzioni de i Papi suoi Predecessori.

Ne si comprende come egli possa dire di non auer notizia di questa da lui chiamata pretesa Bolla. E' forse che egli non ne hà veduto alcun esemplare, ò copia in Parigi, ò che non ne è stato informato da i Ministri Regij, e dal medesimo Cardinal Nunzio prima della sua partenza di colà? E' forse che in tutto il suo viaggio non ne hà inteso discorrere, ò che doppo il suo arriuo in Roma è stato così poco curioso per non informarsi, almeno dal Sig. Card. d'Estrèes, d'vna cosa tanto publica, e nella quale egli aueua vn così grand'interesse?

Ma assai meno si comprende l'aggionger che fà, che la Bolla non è stata publicata in Francia, quasi che volesse inferire da ciò, che ella non l'obliga; qual'illazione potrebbe forse tolerarsi, se egli fosse restato in Francia, e non fosse venuto a Roma, doue la Bolla deue eseguirsi, nel qual caso egli aurebbe potuto preualersi della sua pretesa ignoranza, per non credersi obligato di vbbidire a vna legge, che

non

non lo riguardaua, & alla quale non aurebbe auuto luogo di contrauenire. Ma la cosa viene ad esſere tutta diuersa da che egli è entrato in Roma; perche tocca a quelli, che vengono in vn Paese d'informarsi delle leggi, e degli Editti publici, che vi si osseruano, allor che questi riguardano lo stato, e l'impiego loro; Non valendo il dir che facesſero, in contrauenirui, che le medesime leggi, & Editti non sono stati publicati nel loro Paese, & il pretender però di non auerne notizia.

PROT. *Si trouerà poca gente ragioneuole in tutta la Cristianità esente da passione, e da animosità contro la Francia, che possa imaginarsi, che nel tempo, che Sua Maestà impiega con tanto successo tutti i pensieri, e l'auttorità sua à ricondurre i suoi Sudditi nel grembo della Chiesa, & à far adorar, e seruir Iddio per tutto, doue si estende il suo potere, nella purità della Religione Cattolica, Apostolica, Romana.*

Il Mondo tutto deue sommamente lodare il zelo dimostrato dal Rè Cristianissimo per l'estirpazione del Caluinismo nel suo Regno. Ne il Papa hà mancato a simil parte scriuendo a Sua Maestà vn Breue pieno di stima, parlandone in Concistoro con elogio, e facendone render publiche grazie a Dio nella Cappella Pontificia, e nelle principali Chiese di Roma, con vna maniera molto gloriosa per Sua Maestà.

Ma qual relazione può mai auer zelo dimostrato in ciò da Sua Maestà, con l'ingresso in Roma del Sig. di Lauardin, e con l'vsurpazione del Quartiere, in cui egli pretende di mantenersi? Simil zelo nel procurare di ricondurre alla communion della Chiesa i Caluinisti suoi sudditi è di vn così gran prezzo, che Sua Maestà non deue aspettarne la ri-

com-

compenſa, che da Diò, che ſaprà dargliela in queſta vita medeſima, con la pace, che l'vniformità della credenza ſtabilirà nel ſuo Regno. Al contrario ſarebbe vn perdere il merito d'vna così bella azzione in ſeruirſene, per autenticare vn'intrapreſa tanto ingiuſta, e ſcandaloſa, quanto è quella dell'vſurpazione del Quartiere; e ſarebbe anco da temerſi, che ciò non foſſe per eſſere vna pietra di ſcandalo, per i nuoui Conuertiti, & vn oſtacolo alla conuerſione, di quelli, che ancor reſtano nella loro oſtinazione; mentre come mai potrebbe eſſere mezzo proprio per ricondurli ad vbbidire alla Chieſa, l'intraprendere ſopra il ſuo temporale, e l'inſultare fin dentro Roma al Vicario di Gieſù Criſto, con metterſi ſotto i piedi le ſue Bolle, e le ſue Cenſure?

PROT. Vn Papa, di cui S.M. hà deſiderata l'eſaltazione, per la ſtima, che hà fatto della virtù di lui.

Queſta virtù, che ſi dice auer fatto deſiderare al Rè Criſtianiſſimo l'eſaltazione di Sua Santità, non hà ingannata l'eſpettazione di alcuno, auendo corriſpoſto con gli effetti abbondantemente alle ſperanze, che ſe n'erano concepite. Tutto il Mondo confeſſa, che da grandiſſimo tempo in quà non vi è ſtato vn Papa di vita più eſemplare, e di animo più Apoſtolico; Il che gli hà guadagnato il riſpetto, e la venerazione anco de' paeſi più remoti, e di quei medeſimi, che ſono nemici della Chieſa.

Chi potrebbe dunque imaginarſi, che dopo queſto il Signor di Lauardin veniſſe per parte di Sua Maeſtà Criſtianiſſima a turbare vn Papa così ſanto fin dentro Roma, & à ſuſcitargli in vn età tanto auanzata, com'è la ſua, vna così ſtrana veſſazione, che non può, che abbreuiargli i giorni, e toglergli il modo di applicarſi, quant'egli deſidera, a ciò che riguarda il buon gouerno della Chieſa, & il bene della Criſtianità?

Che

Che si prenda nel modo, che si vuole: sarà sempre difficile, che vn proceder simile contro di Sua Santità, non faccia vn gran torto alla riputazione, & alla gloria della Maestà Sua così nel tempo presente, come nel futuro.

PROT. *Si porti da se stesso a negare ogni vdienza all'Ambasciatore d'vn così gran Rè Figlio primogenito della Chiesa, il quale hà meritato con la Santa Sede tanto, e più de' suoi Augusti Antenati, da i quali la medesima Santa Sede deue riconoscere la più considerabil parte della sua grandezza temporale.*

Sarebbe in effetti vna cosa da produr qualche merauiglia, che il Papa negasse ogni vdienza a vn Ambasciatore del Rè Cristianissimo. Ma bisogna aggiongere, che il Signor di Lauardin non è stato riceuuto in simil qualità, e che il Papa molto prima ch'egli partisse da Parigi hà fatto dichiarare più volte dal suo Nunzio, che non lo riceuerebbe, se venisse con la pretension del Quartiere; Perche supposto ciò, Sua Santità più tosto hà ogni ragione di dolersi, che, contro il dritto delle genti, egli non abbia lasciato di venire, e che, dopo d'esser entrato in Roma a mano armata, continui fin'ora per via di fatto a mantenersi nell'vsurpazion del Quartiere.

Che serue doppo questo il far pompa de i gloriosi titoli di Rè Cristianissimo, e di Figlio primogenito della Chiesa, se non a far d'auantaggio osseruare quanto la condotta presente sia lontana da quella, che i Rè di Francia hanno tenuta per tanti secoli verso della Chiesa, e de' Sommi Pontefici.

Lo stesso succede nel dir che si fà, che la S. Sede è obligata alla Corona di Francia della più considerabil parte della sua grandezza temporale; mentre, qual altra cosa da ciò si può dedurre, se non che il Rè Cristianissimo deue imitare la pietà, e la benefi-

cenza, de suoi Maggiori verso della medesima Chiesa, e non seruirsi de' loro benefizj, come di vn titolo, per violare i suoi dritti, e la sua giurisdizzione. Dunque per esser Pipino, e Carlo Magno all'istanza, e preghiera de' Papi venuti a liberar l'Italia dall'oppressione de' Longobardi, e metter la Sede Apostolica in stato, ò di ricuperare ciò, che possedeua per l'auanti, ò di acquistare la Souranità di qualch'vna delle Prouincie, che presentemente compongono lo Stato Ecclesiastico, Sua Maestà Cristianissima aurà oggi ragione di toglierle vna parte della sua Souranità fin dentro Roma, e di metterui la confusione, & il disordine, con vn' vsurpazione, che è senza esempio, e contro ogni dritto? Perche i Papi nelle loro angustie, e trauagli si sono molte volte ritirati in Francia, e vi hanno ritrouato quell'appoggio, che poteuano giustamente promettersi dalla pietà filiale de i Rè Cristianissimi, Sua Maestà potrà presentemente inuiare vn Ambasciatore al Papa contro sua voglia, per dar Asilo in Roma a i maluiuenti, & impedirui il corso alla giustizia, con vn' vsurpazione tanto insoffribile, come è quella del Quartiere? Perche Sua Maestà hà procurato di riunire vn gran numero de suoi sudditi alla Chiesa, e di ristabilire l'esercizio della Religione Cattolica in alcune Città di conquista, aurà ragione di poter sottrarre alla giurisdizzion temporale de' Papi vna parte della Città di Roma, senza che Sua Santità possa opporuisi ne meno con l'armi spirituali? In verità quelli, che ragionano in tal forma, e che con pretesti così falsi hanno impegnato Sua Maestà in vna Intrapresa così poco degna della giustizia, e pietà sua, non si accorgono di esporsi all'indignazione di tutte le persone ragioneuoli, & anco di quelle, che sono più zelanti dell' onore della Francia, e del vero interesse di Sua Maestà.

PROT.

PROT. E che ancora nella presente congiuntura de' continui disgusti, che gli danno i Ministri del Papa.

Quelli, che sono informati di ciò, che succede in Francia sapranno facilmente ritrouare quali siano le cagioni di questi disgusti, che il Sig. di Lauardin pretende, che siano dati a Sua Maestà da i Ministri del Papa. Si stima con tutto ciò bene d'indicarne qui alcune delle principali.

Primieramente. Ciò, che è succeduto nell'affare della Regalia, che il Rè Cristianissimo di sua sola autorità, e senza la participazion della Chiesa hà estesa sopra più della metà delle Chiese del suo Regno, che non v'erano mai state soggette, violando il decreto del secondo Concilio general di Lione, che proibisce espressamente simile estensione, e che tutti i Rè Predecessori di Sua Maestà hanno confermato con le lor leggi, e sempre osseruato.

Secondo. Ciò che Sua Santità hà fatto per sostenere i Vicarij generali eletti dal Capitolo di Pamiers in Sede vacante, contro l'intrusione di quelli, che il defonto Arciuescouo di Tolosa si era auanzato a nominare: il che hà cagionata la prigionia, l'esilio, e la dissipazione di tutti i Canonici regolari di quel Capitolo, che era vno de' più disciplinati, e de' più floridi del Regno, & hà eccitato in quella Diocesi vno scisma funesto, che dura ancora.

Terzo. L'opposizione, che si è fatta per parte di Sua Santità al disegno, che si aueua di supprimere le elezzioni delle Superiore delle Vrbaniste, e di dar loro delle Abbadesse titolari nominate dal Rè, come si era cominciato a fare in molti de' loro Monasterij, il che vi aueua prodotto vna gran diuisione, & vna scandalosa inquietudine.

Quarto. La negatiua, che il Papa diede di conceder le Bolle a vna Religiosa, per essere Abbadessa

del Monaſtero di Charonne della Congregazione di Noſtra Signora, doue le Superiore, in vigor dell'Iſtituto, deuono eſſer triennali, & il Breue, che Sua Santità ſcriſſe alle Religioſe del ſudetto Monaſtero, per mantenerle nel loro Dritto d'elezzione contro l'intruſione della medeſima Religioſa ſtabilitaui di ſua autorità da Monſig. Arciueſcouo di Parigi: Il che non hà ſeruito doppo, che a produrre vn Arreſto del Parlamento di Parigi, che hà diſſipata, e rouinata intieramente quella Caſa.

Quinto. La Protezzione, che il Papa hà dato all'Abbadia di Clugny per mantenerui il Dritto di elezzione, conforme alla diſpoſizione del Concordato, e l'eſserſi da Sua Santità negata la conferma, e le Bolle al Sig. Cardinal di Buglion nominato, e fatto eleggere Abbate di quel Monaſtero da Sua Maeſtà Criſtianiſſima dopo la violenta rinunzia del P. Beuveron eletto da i Monaci canonicamente, e tenuto a tal conto per molti anni in eſilio da Sua Maeſtà, la qual trattanto non hà mancato di diſporre della collazione d'vn gran numero de' benefizij, che ne dipendono.

Seſto. L'eſſerſi negato dal Papa di conſentire all'eſtinzione di molte Caſe dipendenti dall'antico ordine di S. Lazzaro in fauore dello Spedal generale degli Inualidi, al quale S. M. gli aueua vniti di ſua ſola autorità, nel modo, che aueua anco fatto d'vn gran numero di Leproſarie, e di altri Oſpedali fondati in tutta l'eſtenſione del ſuo Regno.

Settimo. La doglianza, che Sua Santità hà fatta fare, per mezzo del Cardinal Nunzio, contro dell'Arreſto del Conſiglio, con il quale Sua Maeſtà hà caſſata, e ſuppreſſa la Congregazione delle figlie dell'Infanzia di Noſtro Sig. Gieſu Criſto ſtabilita con l'auttorità degli Ordinarij in alcune Dioceſi di Francia, e confermata con vn Breue Apoſtolico d'Aleſ-

d'Aleſſandro VII. e contro i ſcandali dati, e le violenze praticate nel ſupprimere le Caſe del medeſimo Iſtituto in Toloſa, & in Aix.

Ottauo. La fermezza di Sua Santità in non voler permettere, che ſia vſurpata la nominazione in tanti Monaſterij di Francia, e delle Conquiſte, & in ſoſtenere la loro elezzione Canonica, la quale ſuol tanto conferire alla conſeruazione, & all'accreſcimento dell'oſſeruanza regolare.

Nono. Il non auer voluto Sua Santità promouere à i Veſcouati vacanti quelli, che ſono interuenuti all'Aſſemblea ſtraordinaria tenuta in Parigi l'anno 1682. per auer queſti approuata in eſſa vna dottrina aſſai più temeraria di quella di Richerio, e di altri ceruelli ſimili contro i Dritti, e le prerogatiue della Sede Apoſtolica, che, anco ſecondo i più celebri Scrittori Franceſi, e tra queſti il Duvallio, & il Cardinal di Perron, hanno auuto ſempre in loro fauore il conſentimento vniuerſal della Chieſa; & eſſer nello ſteſſo tempo concorſi a terminare la controuerſia della Regalia ſenza il conſenſo, e la participazione del Papa, a cui come Cauſa Maggiore non ſolo era riſeruata, ma ancora per legitime appellazioni deuoluta, affettando in tal modo di abbaſſare, per quanto ſtaua in loro, l'autorità ſuprema del Vicario di Gieſù Criſto nel tempo iſteſſo, che queſto ſi affaticaua per mantenere i Dritti, e la libertà delle loro Chieſe.

E finalmente la ſtrana, e crudel maniera, che viene vſata contro l'Immunità della Chieſa, e contro la Giuſtizia in imprigionare, eſiliare, e rilegare con lettere di caſcèt tanti degni Eccleſiaſtici anco coſtituiti in poſti riguardeuoli, che hanno miniſterio, e richiedono reſidenza.

Queſti, & altri molti caſi ſimili ſono le cagioni de i diſguſti, che ſi pretendono dati da i Miniſtri

 del

del Papa al Rè Christianissimo. Se Sua Santità si rendesse ciecamente a ciò, che ne' medesimi punti gli vien richiesto, e che, contro gl'impulsi della sua coscienza, e l'obligo del suo ministerio Apostolico, autorizzasse la violazione de' Canoni, e le intraprese, che si fanno contro la Chiesa; il Sig. di Lauardin, e gli altri Officiali del Rè Christianissimo applaudirebbero a simil condotta, e non gettarebbero sopra i Ministri di Sua Santità i dispiaceri, che pretendono ch'Ella dia a Sua Maestà. Perche dall' altra parte quelli, che conoscono meglio le vere dispositioni della Santità Sua sanno, ch'Ella ha vn affetto sincerissimo, & ogni maggior consideratione per il Rè, e che Ella abbraccia con gusto tutte le occasioni di dargliene delle proue, allor che Ella crede di poter farlo senza mancare a ciò, che deue a Dio, & alla sua coscienza, come sarebbe facile di prouare con riferir molte gratie fatte a Sua Maestà.

PROT. *Non hà raccomandato niente più espressamente al detto suo Ambasciatore, che l'impiegare tutti i suoi pensieri a ristabilir vna perfetta intelligenza tra il Papa, e lui.*

Non si vede come questo possa accordarsi con il viaggio del Sig. di Lauardin nelle circostanze, che si sono indicate, con la maniera da lui tenuta nell' entrare in Roma, e con l'vsurpazion del Quartiere, in cui si mantiene con tanta violazione, e disprezzo dell'autorità Pontificia, e delle censure della Chiesa.

PROT. *Appare ancora più lontano da ogni verisimilitudine, che Sua Santità abbia voluto senza forma, senza causa, senza ragione, e senza auerlo inteso interdire la Chiesa di San Luigi, e dichiararlo notoriamente scommunicato auanti, che egli abbia fatto niente, che possa meritar la minima censura.*

Si

Si vniscono insieme con tali parole l'Interdetto della Chiesa di S.Luigi, e la Scommunica incorsa dal Sig. di Lauardin, come in effetto queste due cose si trouano vnite nell'Editto publicato per ordine di Sua Santità dal Signor Card. Vicario. Bisogna esaminar l'vno, e l'altra separatamente, cominciando dalla scommunica.

Il Signor di Lauardid dice esser contro ogni verisimilitudine, che il Papa *abbia voluto senza forma, senza causa, senza ragione, e senza auerlo inteso dichiararlo scommunicato notoriamente*, e di più aggiong'egli, *auanti che egli abbia fatto niente, che possa meritar la minima censura*. Queste vltime parole deuono seruir di spiegazione alle altre *senza causa, e senza ragione*; cioè a dire, che il Sig. di Lauardin pretende, che non vi sia stata causa, ne fondamento di dichiararlo scommunicato, mentre egli non hà fatto niente, che potesse meritar la minima censura.

Or si lascia giudicare se simil discorso abbia nissuna apparenza, benche minima di ragione, supposto ciò, che si è detto sopra dell'ingiustizia de' Quartieri, e della necessità indispensabile, che hà auuta il Papa di abolirli, proibendo con la sua Bolla ad ogni persona di qualsiuoglia grado, e qualità, che fosse, di attribuirseli nell'auuenire sotto pena di scommunica, da incorrersi col solo fatto, l'assoluzione della quale debba esser riseruata a Sua Santità. Poiche nel fatto del Sig. di Lauardin non si può negare in modo alcuno, che egli, contro la proibizione di questa Bolla, non sia partito da Parigi con disegno di vsurpare di nuouo il Quartiere; che a tale effetto non sia entrato in Roma con mano armata; e che doppo vn tal'insulto alla Maestà del Sommo Pontefice, essendosi posto in possesso del Quartiere, non abbia publicamente continuato nella stessa vsurpazione, e non vi continui tuttauia,

 anco

anco dopo eſſer ſtato notoriamente ſcommunicato.

Non vi fù dunque mai vna ſcommunica più manifeſta, più certa, ne più notoria di quella, nella qual'egli ſteſſo s'è gettato, contrauenendo con modo così publico, e ſcandaloſo alla proibizione fatta dalla Bolla. Dopo tutto queſto non ſi vede con qual fondamento egli poſsa dire, che non ſi ſono oſſeruate le forme, e che doueua prima eſſer ſentito, che dichiarato ſcommunicato. Ciò ſoſſiſterebbe, ſe ſi trattaſſe d'vna ſcommunica *ab homine*, che vn Giudice pronunzia per punire vn delitto già commeſſo, ò d'vna ſcommunica *à Iure*, che foſſe ſolo comminatoria: Ma quì ſi tratta d'vna ſcommunica effettiua, ò *latæ ſententiæ*. Ora in ſimil ſorte di ſcommuniche, la legge, che proibiſce di fare nell' auuenire qualche coſa, ſotto pena di ſcommunica, da incorrerſi col ſolo fatto, tien luogo di monizione canonica: Il che è tanto più vero allora, che ſimil ſcommunica non è ſolamente indicata in generale ne i Sacri Canoni, & inſerta nel corpo del Dritto, che ella è publicata con vna legge eſpreſſa, & in vna occaſione particolare, per preuenire, ò impedire vno ſcandalo, ò vn'azzione manifeſtamente ingiuſta, e pregiudiziale al Dritto, & alla libertà della Chieſa, e che la diſſubbidienza, con cui ſi contrauiene a ſimil proibizione è publica, e notoria, & accompagnata da oſtinazione, e da contumacia. Perche allora non vi è di biſogno ne di monizioni, ne di citazioni, ne di alcun altra forma giuridica, per venire alla dichiarazione della ſcommunica; maſſime, mentre aſſai ſpeſſo tali formalità accreſcerebbero il male, in vece di darui rimedio, e non ſeruirebbero, che a cimentare ſempre più l'autorità del Superiore, & ad eſporla a maggiori ingiurie. Queſta è la dottrina commune de' Canoniſti, e de' Teologi

logi fondata ſopra *il cap. Reprehenſibilis de Appellat.cap.Bonæ memoriæ de Election. cap. Sacro de Sentent. excommun. cap. Illud de Cleric. excommunic.* come ſi può vedere nella gloſsa *in d. cap.Reprehenſibilis ver. genere, Syluester in d. cap. Sacro de ſent. excomm.ver.excommunicatio.Nauarr.lib.5. conſ.20. de Hæretic.Auil.par.2.cap.5.Suarez.de Cenſ.diſp.3.ſect. 10.num.13.*

Or ſe vi fù mai vn caſo in cui tutte queſte condizioni, e circoſtanze ſiano concorſe, è quello del quale ſi tratta, come ſi è già dimoſtrato: eſſendo la contrauenzione del Signore di Lauardin alla proibizion della Bolla ſtata publica, & alla viſta di tutta la Città di Roma, e, per così dire, ſotto gli occhi medeſimi di Sua Santità, e trouandoſi accompagnata da vna oſtinazione, e contumacia che non è meno publica, ne meno notoria.

E' dunque euidente, che la dichiarazione di ſcommunica portata dall'Editto del Cardinal Vicario è in tutto legitima, e validiſſima. Adeſſo conuien paſſare all'altro punto, che riſguarda l'Interdetto della Chieſa di S. Luigi.

Non occorre fermarſi ſopra ciò, che dice il Sig. di Lauardin, che l'Interdetto è ſtato ordinato ſenza forma; poiche ſuppoſto, che queſto ſia ſtato con ragione, e per vna cauſa legitima, come ſi è per dimoſtrare, non vi era biſogno di altra forma, che di publicare nel modo, che ſi è fatto, che detta Chieſa era ſottopoſta all'Interdetto, eſprimendone la cauſa, e la ragione, per le quali vi ſi ſottoponeua; non auendo ne il Dritto, ne l'vſo preſcritte, ò introdotte altre formalità per ſimili Interdetti reali, che cadono ſopra le Chieſe, le Cappelle, ò altri luoghi Sacri.

La cauſa, e la ragione dell'Interdetto, ſecondo che vien indicato dall'Editto, ſono, primieramente

per-

perche il Signor di Lauardin, ſprezzando le cenſure della Chieſa è andato in figura d'Ambaſciatore in San Luigi la notte di Natale, e dopo auerui aſſiſtito all'Offizio, egli hà profanati i Diuini Miniſterij, preſentandoſi alla Sacra Menſa, non oſtante la ſcommunica publica, e notoria, in cui era caduto: e ſecondariamente perche il Curato, i Preti, e gli Offiziali di detta Chieſa hanno auuta la temerità di riceuerlo nel modo, che han fatto, e di amminiſtrargli l'Euchariſtia, violando l'vbbidienza, che deuono al Papa, come a Vicario di Gieſù Criſto. Per riparar dunque lo ſcandalo, che ſimil procedere del Signor di Lauardin, e de' ſudetti Preti ha prodotto in tal occaſione, Sua Santità hà ordinato, che la Chieſa di San Luigi ſia ſottopoſta all'Interdetto.

E'non ſerue il dire, che il Sig. di Lauardin non era ancora denunziato, e che, con tutta la notorietà della ſua ſcommunica, egli era tolerato, e ſi poteua communicar con lui, ſecondo la Decretale di Martin V. fatta nel Concilio di Coſtanza, e riceuuta dall'vſo publico della Chieſa.

Perche primieramente ſi riſponde, che la ſudetta Decretale, nel modo, che è riferita da S. Antonino, non ſi troua altrimenti negli Atti del Concilio di Coſtanza, ma, conforme appariſce da vn Codice di 240. anni della Biblioteca Palatina, che fà oggi parte della Vaticana, è vn'articolo di vn Concordato particolare fatto trà Martin V., e la Nazione Germanica, in cui la limitazione de' caſi, ne' quali deuono eſſer vitandi i ſcommunicati, ſi concede per ſoli cinque anni.

Et in ſecondo luogo ſi riſponde, che al Sig. di Lauardin non può ſuffragare queſta Decretale, per coprire la violazione, che egli hà fatta delle Cenſure, aſſiſtendo con pompa, e ſolennità a i Diuini Offizij, e riceuendo publicamente l'Euchariſtia; mentre

tre il Concilio di Laterano, sotto Leon X., hà aggionta la clausola espressa, che la toleranza, che vi è indicata non fauorisce altrimente gli Scommunicati, i quali sono sempre tenuti ad osseruar la loro scommunica, e non possono violarla, allor che è notoria, e conosciuta dal Publico, senza commettere vn graue peccato, e cagionare vn grandissimo scandalo, come insegnano tutti i Teologi, e Canonisti.

Terrzo. Che, ancorche la sudetta Decretale di Martin V. non eccettui dalla toleranza concessa in riguardo de' scommunicati, che i due soli casi del nominatamente denunziato, e del publico percussore d'vn Chierico; nondimeno il Concilio di Laterano, nel Concordato trà Leon X., e Francesco I. Rè di Francia, eccettua generalmente tutti quelli, la scommunica de' quali sarà così certa, e così notoria, che non potrà esser celata, ne scusata da alcuna tergiuersazione: volendo che in tal caso vi sia l'obligo di euitare tali scommunicati, senza attendere vna denunzia particolare, in conformità dell'antica disciplina.

Quarto. Che auendo la Chiesa, per i proprij termini della Decretale di Martin V., e per l'vso, che si osserua ancora al giorno d'oggi, eccettuati quelli, che percuotono, & oltraggiano i Preti, & i Religiosi, si deue credere a più forte ragione, che ella abbia eccettuato il caso dell'insulto, e dell'oltraggio fatto al Sommo Pontefice con vna maniera tanto publica, e scandalosa, com'è quella, della quale si tratta.

Quinto. Che nessuno dubita, che il Papa non auesse potuto derogare con la sua Bolla sudetta Decretale di Martin V., e dichiarare, che, non ostante l'vso di non euitare, che i scommunicati denunziati, egli intendeua, che si euitassero quelli,

che

che in disprezzo della sua Bolla fossero per mettersi in possesso de' Quartieri, e di manteneruisi publicamente, senza che fosse bisogno di denunziarli in particolare. Perche chi potrebbe contestare al Papa tal podestà, non trattandosi, che di fare eseguire in vn caso straordinario, & enorme quello, che, secondo l'antica disciplina, si osseruaua ne i casi minimi di scommunica? Or che Sua Santità abbia voluto, che la scommunica della sua Bolla abbia luogo, anche senza denunzia, lo fa conoscere: Primieramente, l'essersi proibito al Sacro Collegio, & a tutti i Prelati di auer alcun commercio col Sig. di Lauardin: Secondo, negandogli l'vdienza allor che l'hà fatta domandare: e Terzo, ordinando al Signor Card. Chigi Arciprete di S. Gio: Laterano di comandare al Capitolo di quella Chiesa Patriarcale di non ammetterlo, e di cessare à diuinis, ogni qual volta egli fosse interuenito alla Messa solenne, che si celebra alli 13. di Decembre, & alla quale gli Ambasciatori di Francia costumano d'interuenire: cose notissime a tutta Roma, e che non hanno potute esser ignorate da i Preti della Chiesa di S. Luigi.

Ma non vogliamo fermarci in tali risposte, per buone, e solide che siano; con lasciar supporre, che si sia potuto riguardare il Signor di Lauardin, come vno scommunicato tolerato, fino a i 25. del passato Decembre. Quello, che si sostiene è, che l'esser venuto con pompa, e come Ambasciatore alla Chiesa di San Luigi la notte di Natale; l'esser stato riceuuto alla Porta in cerimonia dall'Auditor di Rota Francese, dal Curato, e da altri Preti della medesima Chiesa; l'auere successiuamente assistito alla Messa solenne nel Choro in vn luogo eminente, riceuuto l'incenso, e gli altri onori soliti rendersi a gli Ambasciatori, & in fine l'essersi communicato dalla mano del Celebrante, sia stato vn'attentato scan-

ſcandaloſo, in cui ſi è vnito al diſprezzo delle Chiaui, e dell'autorità ſpirituale del Papa vn graue inſulto contro la ſua podeſtà temporale, e Souranità: Il che hà data a Sua Santità ogni ragione di procedere all'Interdetto della Chieſa, con aggiongerui la denunzia eſpreſsa dalla ſcommunica contro il Sig. di Lauardin, a fine d'impedire nell'auuenire vn ſimil ſcandalo. Ecco come l'Editto, che ſottomette la Chieſa di San Luigi all'Interdetto, e dichiara il Sig. di Lauardin notoriamente ſcommunicato, non è ſtato fatto ſenza caùſa, ne ſenza ragione.

PROT. *E che ſi abbia per anco potutò ſapere quali ſono gli ordini, che gli ſono ſtati dati.*

Qual biſogno vi può eſſer di ſapere in particolare gli ordini, che gli ſono ſtati dati, dopo che ſi è veduto com'egli è entrato in Roma, e ſi è poſto immediatamente in poſſeſso del preteſo Quartiere, nel quale egli tuttauia ſi mantiene in diſprezzo delle proibizioni, e delle cenſure del Papa? Vorrebbe egli forſe ſi credeſſe, che egli hà fatto, e fà tali coſe da sè ſteſſo, e ſenz'ordine? In tal caſo egli verrebbe ad eſsere più colpeuole, e più degno delle cenſure della Chieſa.

PROT. *I quali venendo dalla ſauiezza, e dalla pietà d'vn Rè Criſtianiſſimo, non lo poſſono mai eſporre alla pena della ſcommunica.*

Ciò è vn ſupporre, che il Rè Criſtianiſſimo non poſsa dare che ordini giuſti, e prudenti, & attribuire a i Rè di Francia vna ſpecie d'infallibilità nell'operare, che non è ſtata mai attribuita ne meno a i Sommi Pontefici. Ma conueniua, che il Sig. di Lauardin faceſse conoſcere la giuſtizia degli ordini, che ſeco portaua, prima di violar quelli di Sua Santità, la quale dall'ingreſso militare, & oſtile del medeſimo Sig. di Lauardin non poteua mai argomentare, che egli veniſse con commiſſioni giuſte, e riſpettoſe.

PROT.

PROT. Dalla quale ancora il ſuo carattere, col quale rappreſenta la ſagra perſona d'vn così gran Monarca, lo deue ſempre mettere al coperto.

Sicome ſimil propoſizione è generale, & indeſinita, così ella deue eſser preſa in vn ſenſo generale, & indefinito, e ſi può ridurre a queſt' altra propoſizione: Che vn Ambaſciatore rappreſentando la perſona Reale d'vn gran Monarca, per qualunque ingiuſtizia, e violenza, che commetta non può mai incorrer la ſcommunica. Si conoſce a baſtanza, che tal propoſizione è intieramente falſa, & erronea, e che potrebbe anco eſser qualificata per eretica; poiche ella viene a negare la podeſtà delle Chiaui, & a darui delle limitazioni, che il Figlio di Dio non vi hà poſte, allorche hà detto a San Pietro, & a i ſuoi Succeſsori: *Tutto quello, che voi legarete ſopra la Terra, ſarà legato nel Cielo, e tutto quello, che voi ſcioglierete ſopra la Terra, ſarà anco ſciolto nel Cielo. In S.Matteo 16.verſ.19.*

Forſe gli Ambaſciatori ſono più priuilegiati in ſimil punto, che i Monarchi, che rappreſentano? Or chi può dubitare, che i Rè, e gli Imperatori non ſiano ſoggetti alla ſcommunica? E per non andarne a cercar degli eſsempi fuori di Francia, non ſi sà, che Chariberto nella prima razza, fù ſcommunicato da San Germano Veſcouo di Parigi, per auer contratto vn matrimonio inceſtuoſo, come lo riferiſce Gregorio Turonenſe nel cap.26. del lib.4. della ſua Iſtoria; Che, nella ſeconda razza, Lotario II. figlio dell'Imperator Lotario fù ſcommunicato da Nicolò I. per la medeſima cauſa, e Carlo il ſemplice minacciato di ſcommunica da Folco Arciueſcouo di Rems, ſe feceua lega con i Normanni, allora Pagani, come ſi deduce dalla lettera, che queſto S.Arciueſcouo gli ſcriſse; Che, nella terza razza, il Rè Roberto incorſe la medeſima pena, e che, eſsendoſi

ſot-

ſottomeſso all'autorità della Chieſa, ne riceuè l'aſſoluzione; Che Filippo I. Nipote di Roberto fù parimente ſcommunicato in vn Concilio, in cui preſedeua Vgo Arciueſcouo di Lione, il che fù dopo anche confermato da Vrbano II. nel Concilio di Chiaramonte. In fine, che Filippo II. fù minacciato della medeſima pena, e che l'aurebbe incorſa, ſe non aueſse ripreſa la ſua legitima Moglie, ſeparandoſi da quella, che non era ſe non ſua concubina? Queſti ſono eſsempij troppo celebri nell'Iſtoria di Francia, per credere, che il Sig. di Lauardin gli abbia potuti ignorare.

Non è per queſto, che non ſi trouino alcuni Autori Franceſi, che dicono non poter i Rè di Francia eſser ſcommunicati, il che eſtendono anche a i loro Offiziali, a i Giudici, & a i Magiſtrati, maſſime quando ſi tratta di coſe, che riguardano l'eſercizio, e la funzione delle loro cariche.

Alcuni, per ſcuſar ſimil dottrina, dicono, che ciò ſia per vn priuilegio della Santa Sede, con cui i Papi hanno conceduto a i Rè Chriſtianiſſimi, & a i loro Offiziali, di non poter eſsere ſcommunicati da gli Ordinarij; Il che non impediſce, che non poſſano eſserli da i Papi medeſimi, ò per loro autorità. Ma, come non adducono alcuna proua di queſto preteſo priuilegio, tal ragione deue eſser rigettata.

Alcuni altri dicono, che ciò è proceduto dall'eſser ſtati confuſi gli effetti della ſcommunica con la ſcōmunica medeſima, non diſtinguendo a baſtanza quello, che le è proprio, & eſsenziale, come fondata ſopra l'iſtituzione iſteſsa di Gieſù Criſto, da quello, che non vi è aggionto, che per dritto poſitiuo, e per l'vſo, ò iſtituzione della Chieſa. Il primo caſo è riſtretto alle coſe ſpirituali, come di eſser ſeparato dalla participazione de' Sagramenti, eſcluſo dalle

preghiere publiche, e dall'adunanze de'fedeli, e priuato della sepoltura Ecclesiastica, quando si venga a morire ne i legami della scommunica. Il secondo riguarda le cose temporali, e l'ordine Ciuile, come di esser priuato d'ogni commercio con i fedeli, e reso incapace di esercitare le cariche giudiziarie, ò altre dignità secolari. Or pretendendosi in Francia, che questi vltimi effetti, che sono per la più gran parte attaccati alla scommunica dall'vso, e dritto positiuo, non abbiano luogo in riguardo de i Rè Cristianissimi, ne de i loro Offiziali, sono arriuati fino a dire, che non poteuano esser scommunicati, il che bisogna intendere nel modo, che si è pratticato da molti secoli in quà, e con rapporto a gli effetti, che riguardano il temporale, e l'ordine Ciuile.

Con tutto ciò quei medesimi, che sono di simil sentimento confessano, che a chi vuol parlare esattamente conuien dire, che i Rè di Francia, & à più forte ragione i loro Offiziali, e Ministri possono esser scommunicati, cioè a dire dichiarati indegni della Communion della Chiesa nelle cose spirituali, e che si riferiscono alla Religione, che sono le principali, e quelle doue si termina propriamente la scommunica.

In effetto dal momento, che vno è diuenuto con il battesimo figliuolo della Chiesa, è sottoposto alla sua autorità, e correzzione, e se gli puole molto bene applicare il ragionamento dell' Apostolo, che scriue a gli Ebrei 12. verſ. 7. & 8. *Chi il figliuolo, che non sia corretto dal Padre? Che se voi sete esenti dal castigo, che tutti gli altri hanno prouato, sete dunque illegitimi, e non altrimenti veri figliuoli.*

Così si vede, che la Chiesa hà in ogni tempo vsata la podestà della scommunica in riguardo de' Principi,

cipi, e de'loro Offiziali. S.Ambrogio escluse dall'ingresso della Chiesa, verso la festa di Natale, Teodosio il Grande, per cagione della strage di Tessalonica commessa, & eseguita di suo ordine: S. Atanasio scommunicò vn Gouernatore di Libia, per le ingiustizie, e violenze, che vsaua, come si deduce dalla lettera 47. di S.Basilio, in cui questo Santo gli scriue, che farà osseruare simil scommunica, con impedire, che il sudetto Gouernatore, che era di Cappadocia non sia riceuuto nella Chiesa in caso, che si presentasse per assistere all'orazione, & a diuini offizij. Sinesio Vescouo di Tolomaide fulminò d'anatèma Andronico Prefetto, ò Gouernatore della Prouincia per i suoi delitti, e mal viuere, & inuiò la sentenza di tal scommunica a tutti i Vescoui delle Prouincie vicine, con vna lettera circolare, che è la 58. trà quelle, che di lui ci son rimaste. S.Gio:Crisostomo celebra con la sua eloquenza ordinaria l'azzione di S. Babila Vescouo di Antiochia, che rispinse vn gran Signore, & Offiziale dell'Imperio, scommunicato per peccati publici, e l'impedì di entrar nella Chiesa il giorno d'vna gran festa, mettendogli la mano al petto, benche fosse circondato dalle sue guardie, e da vn gran numero di Cortigiani; Il che hà fatto credere ad alcuni, che questo abbia potuto esser l'Imperator Filippo, che era salito al Trono, dopo auer fatto assassinare l'Imperator Giordano, e che aueua abbracciata la Religion Cristiana, secondo la testimonianza d'Eusebio nel libro 6.cap.31. Si potrebbero addurre ancora molti altri esempj di tali scommuniche ne i secoli seguenti, se ciò non impegnasse in vn troppo lungo discorso.

Or questa dottrina de' Teologi Francesi, che il Rè, & i loro Offiziali, assolutamente parlando, possono esser scommunicati, la qual oggi viene ab-

bracciata da quegli istessi, che hanno scritto più vantaggiosamente per l'autorità de' Principi contro la Podestà della Chiesa, basta per il punto, del quale si tratta. Mentre per altro si potrebbe assai bene, dimostrare, che, auendo la Chiesa fino da i suoi primi tempi fatti prouare a quegli, che peccauano non solamente gli effetti spirituali, ma ancora i temporali della scommunica, priuando con quella autorità, che le era stata lasciata da Giesù Cristo i medesimi della Communione del Conuitto, che vuol dire anco del Commercio ciuile, & obligandoli moltissime volte ad astenersi dall'esercizio delle loro cariche secolari, non si potrebbe negare simile, auttorità, e disciplina, senza contradire alla testimonianza della maggior parte de' Scrittori Sacri, e de'Concilij. Ma non si pretende quì, che il Sig. di Lauardin, per la scommunica da lui incorsa, sia priuato dall'esercizio delle sue cariche, dignità, e prerogatiue, che può auere in Francia, e si tratta solamente di escluderlo dalla participazione de' Sagramenti, de' Diuini Offizij, e del Commercio de' Fedeli. Perche, in quanto alle funzioni d'Ambasciatore, non si hà bisogno di ricorrere alla scommunica per escludernelo, stante che, non essendo riceuuto, ne riconosciuto in questa qualità dal Papa, egli non le puole esercitare in Roma, ne attribuirsi il grado, e le prerogatiue attaccate a simil' impiego, se non con vsurpazione, e contro il Dritto delle genti, come si è già di sopra osseruato.

PROT. *A Dio non piaccia, che il Sig. di Lauardin possa attribuire a Sua Santità vn procedere così strano, & insussistente. Vede, che non hà soggetto di dolersi, che dell'insolenza, e temerità di quelli, che, abusandosi della confidenza, che le incommodità d'vn età tanto auanzata, com'è quella del Papa, l'obligano d'auer nelle persone, che gli*

gli ſtanno vicine, e delle quali egli ſi ſerue, per eſſer ſolleuato d'vna parte de' ſuoi penſieri, ſi preualgono della fede, che egli hà in loro.

Si comprende baſteuolmente, che, per qualche reſiduo di riſpetto douuto alla Maeſtà del Sommo Pontefice, il Signor di Lauardin prende queſto ripiego di addoſsare à i Miniſtri quello, che non ardiſce di attribuire a Sua Santità. Ma non per queſto ſi eſime dal biaſimo di auer mancato al riſpetto medeſimo, anco parlando in ſimil forma. Si tratta dell'vſurpazione del Quartiere, ſopra di cui il Papa ſi è dichiarato fin dal principio del ſuo Pontificato, e della quale hà fatto tante volte parlare al Rè Criſtianiſſimo da i ſuoi Nunzij: & il Sig. di Lauardin pretende di far credere, che non è, che l'età decrepita di Sua Santità, che, impedendole di applicare alle coſe, che occorrono, hà dato campo a quelli, che hanno l'onore di ſtarle vicini, d'ingannarla, e d'impegnarla in ciò, che ſi è fatto contro di lui. Tutta Roma sà l'applicazione, con la quale il Papa ſente tutti i diſpacci, che vengono in Segretaria di Stato, e quanto egli ſia alieno dal riposarſi ſopra la fede di neſsuno: E vi ſarà chi poſsa perſuaderſi di eſser creduto, publicando, che la Bolla contro i Quartieri, e ciò, che ſi è fatto in ſeguito di eſſa non venga, che da impreſſioni ſtraniere, e da ſuggeſtioni di qualche Miniſtro preuenuto, ò appaſſionato? Si laſcia giudicare a gli huomini di buon ſenſo, ſe ſimil diſcorſo può auer vna minima probabilità, & accordarſi con quel gran riſpetto, che il Sig. di Lauardin dice eſſergli ſtato incaricato dal Rè ſuo Padrone verſo di Sua Santità.

Non ſi dice niente de' termini *d'inſolenza, e di temerità* da lui impiegati, con così poca ragione, contro di quelli, che gli piace d'aggrauare, e l'ingiuria de quali, in tal rincontro, ridonda neceſſariamente

ſopra di Sua Santità medeſima. Perche queſte ſono ingiurie, che ſi fanno conoſcere per ingiuſte da tutto ciò, che ſin'ora ſi è detto, e da quello, che ſi dirà in appreſſo.

PROT. Per fargli prender degli impegni direttamente oppoſti a i ſentimenti di paterna affezzione, che i più Santi Pontefici hanno ſempre auuti per i Rè di Francia, dando de' falſi colori a tutte le materie, che paſſano per i loro canali, ingannano i lumi di Sua Santità, e s'applicano a non fargli veder niente, che non la inaſpriſca contro la Francia.

Si laſcia giudicar al Mondo, ſe Sua Santità più toſto abbia ragion di dolerſi della poca corriſpondenza, che le è ſtata vſata in tante teſtimonianze di ſtima, e di affetto paterno, che Ella hà date a Sua Maeſtà Chriſtianiſſima in ogni occaſione, ſempre, che la coſcienza, & il ſuo debito paſtorale glie l'hanno permeſſo: Non eſſendo coſa più contraria alla pietà de i Rè Criſtianiſſimi, & alla loro vbbidienza filiale verſo della Santa Sede di ciò, che ſi è fatto ſin quì negli affari della Regalia, di Pamiers, delle Vrbaniſte, di Charonne, dell'Ordine di S. Lazzaro, dell'Abbadia di Clugnì, e di quelle dell'Alſazia, delle Figlie dell'Infanzia, e ſopra tutto di quello de' Quartieri, & in tant'altri, che ſuccedono alla giornata; Di modo che quelli, che hanno l'onore di ſtar vicini al Papa, in vece di rappreſentare le coſe, che riguardano la Francia diuerſamente da quello, che ſono, e di darui de' falſi colori, per renderle più odioſe, come ſi dice quì ſenza alcuna verità, e fondamento, ſono aſſai ſpeſſo obligati di addolcirle, e di temperarle nel farne la relazione, che deuono, per ſminuire a Sua Santità il diſpiacere, & il dolore, che il ſemplice racconto delle medeſime potrebbe produrle.

PROT.

PROT. *Il che hà fatto loro raddoppiare tutti gli sforzi, per impedire, che Sua Santità non sia disingannata in tutto quello, che il Sig. di Lauardin deue rappresentarle per parte di Sua Maestà, & egli non auerebbe alcuna pena in far veder a Sua Santità, che i pretesti, de' quali essi si seruono, non hanno alcun fondamento.*

Il Sig. di Lauardin sà molto bene, che, immediatamente dopo la morte del Duca d'Estrèes, Sua Santità fece col mezzo del Cardinal Nunzio rappresentare al Rè Cristianissimo, che Ella non potrebbe riceuere, nè riconoscere alcuno per nuouo Ambasciatore di Sua Maestà, se venisse con pretension di Quartiere, e che la medesima cosa gli è stata detta più volte a lui stesso dal sudetto Cardinale, dopo che egli fù destinato a quest'impiego, e prima della sua partenza da Parigi; Come dunque può dire, che i Ministri di Sua Santità hanno raddoppiati i loro sforzi per impedirgli l'vdienza, temendo, che egli non disingannasse la Santità Sua delle false impressioni, che le hanno date?

Ma è possibile, che egli non si accorga di fare vna graue offesa, in ciò dire, alla memoria del defonto Ambasciatore, & allo stesso Sig. Cardinal d'Estrèes, facendo passare l'vno, e l'altro per così priui di zelo, e di auuedutezza nel seruizio del Rè, che, in così lungo corso di tempo, e con vn adito tanto facile appresso del Papa, non abbian mai saputo conoscere se Sua Santità aueua vna sincera cognizione di affari che importauano tanto alla Francia, e disingannare la Santità Sua, in caso, che ve ne fosse il bisogno. Certo è, che il su detto Sig. Cardinale, non meno per difender sè stesso, che per render la testimonianza, che deue alla verità, era in obligo di far conoscere al Sig. di Lauardin, quant'egli abbia sempre ritrouata ben'istrutta Sua Santità ne' medesimi

affari, e nelle ragioni, che fanno toccar con mano la violenza, e l'ingiustizia, che sono state commesse contro della Chiesa.

PROT. *Perche non solamente il detto Ambasciatore non è venuto a turbare la giurisdizzione temporale di Sua Santità, ma al contrario può protestare con verità per parte del Rè suo Padrone, che, se Ella venisse attaccata da chi che sia, Sua Maestà impiegarebbe la forza, e la potenza, che Dio le hà messa trà le mani, per mantener la Santa Sede nelle sue prerogatiue, e possessi, ad esempio de'Rè suoi predecessori. che hanno contribuito sempre alla sua augumentazione.*

Ecco dunque a che si riduce in sostanza quello, che il Sig. di Lauardin dourebbe rappresentare al Papa sopra il soggetto della sua Ambasciata, particolarmente in ciò, che riguarda la differenza del Quartiere. Ma come mai hà egli potuto promettersi di persuadere Sua Santità, che simil vsurpazione non sia contraria alla giurisdizzione temporale, & alla Souranità Pontificia in Roma? Il modo, con cui egli è entrato in detta Città, come in vna Piazza nemica, con vna così manifesta violazione del Dritto delle Genti, e de gl'ordini stabiliti per la visita, che deuono fare delle robbe degli Ambasciatori i Ministri della Dogana, s'accorda egli bene con le commissioni, che dice di auer riceuuto dal Rè suo Padrone di assicurar Sua Santità, che, ad esempio de'suoi Predecessori, Sua Maestà sarà sempre pronta a difender la Chiesa Romana contro quelli, che volessero turbarla ne i suoi Dritti, e nella sua temporalità?

Per grazia del Signore l'Italia riposa in vna pienissima pace, e fuori dell'vsurpazione de' Quartieri, che viola la Souranità de'Papi nel cuore del loro Stato, non apparisce, che vi sia niente da temere pre-

presentemente dalla parte d'alcun Nemico. Il Sig. di Lauardin non deue dunque, che desistere da vna vsurpazione così ingiuriosa, & ingiusta, per fare, che Roma goda la sua intiera pace, & allora si potrà credere sù le belle proteste, che egli fà, che il Rè Cristianissimo sia pronto a difendere, contro chi che sia, la giurisdizzione, e l'autorità temporale del Papa.

PROT. *E questo appunto deue obligar Sua Santità, come Principe Sourano, d'impedire, che non sia diminuito ne' suoi Stati il rispetto, ch'è stato sempre vsato a gli Ambasciatori di Francia.*

Non è poco, che il Signor di Lauardin riconosca in questo luogo il Papa per Principe Sourano. Simil confessione è vna espressa condannazione della sua pretensione intorno al Quartiere, di cui comincia egli quì a parlare; e conoscendola egli stesso ingiusta, & irragioneuole, com'è, ne parla con vn modo oscuro, & intrigato, senza arrischiarsi di proferir ne meno il nome di *Quartiere*, ò di *Franchigia*. Si contenta di spiegarsi con le misteriose parole del *Rispetto*, che è stato sempre vsato a gli Ambasciatori di Francia, come se il Papa auesse mai negato di fargliolo rendere nella maniera, che si rende al suo Nunzio nella Corte di Francia, & a gli altri altri Ambasciatori in tutte le Corti de' Principi, ò che i Papi fossero in ciò di peggior condizione di tutti gli altri Sourani, in sorte che non potessero far rendere a gli Ambasciatori il douuto rispetto, senza spogliarsi della giurisdizzione, e souranita loro in vna buona parte di Roma.

PROT. *E come il Marchese di Lauardin non pretende d'estenderlo di là dal possesso immemorabile, in cui gli Ambasciatori sono sempre stati, e che i Duchi di Crequì, e di Chaulnes, e d'Estrèes ban-*

hanno mantenuto in vista, e conscienza di Sua Santità.

Come mai può egli chiamare possesso immemorabile vna vsurpazione, che tutta Roma sà non esser cominciata, che da alcuni anni in quà, e che egli stesso si troua obligato di ristringer ne i trè vltimi Ambasciatori con vna euidente contradizzione, in cui la forza della verità, e la sua propria persuasione l'han fatto cadere? Che vuole egli dire, quando assicura, che questi trè Ambasciatori si sono mantenuti in simil possesso in faccia, e con saputa di Sua Santità? Forse sono tutti questi trè stati Ambasciatori nel suo Pontificato?

Ma di più tutta questa Corte, ò più tosto tutta l'Europa sà, che il Papa appena fù assiso nella Catedra di S. Pietro, che dichiarò la sua risoluzione di non più soffrire l'abuso de' Quartieri; e che se lo tollerò in quel principio, non fù, che vna zelante dissimulazione, a fine di non prender'vn'impegno, che lo diuertisse dall'adoperarsi efficacemente per la pace delle due Corone, e per vnire i Principi Cristiani contro il Turco, con speranza, che potrebbe dopo fargli più facilmente desistere dall'ingiustizia di vna così strana vsurpazione, il che Sua Santità fece conoscere, fin d'allora, a gli Ambasciatori, & a i Principi istessi col mezzo de' suoi Nunzij; Di maniera, che non si può trouare cosa più contraria all'equità, & alla ragione, quanto il pretender'oggi di seruirsi di simil tolleranza, che non è stata, che vn'effetto di prudenza, e di carità Pastorale nel Papa, per stabilire vn preteso possesso, e mantenersi nell' vsurpazione de' Quartieri, alla quale anche è stato sempre contradetto dal Gouerno.

PROT. Non solamente in virtù dell'antica prerogatiua della Corona di Francia nella Patria comu-

comune della Cristianità, della quale ella è sempre stata il più fermo appoggio .

Simil discorso è contradittorio . Perche se conuenisse di autorizzare i pretesi Quartieri, con la ragione, che Roma è la Patria comune della Cristianità, questo dourebbe esser vn auantaggio comune a tutti i Principi, e non vna prerogatiua particolare della Francia, che il Signor di Lauardin dice esser sempre stata il più fermo appoggio di Roma, cioè a dire della Chiesa Romana, e de' Sommi Pontefici; volendo particolarmente indicare la protezzione, che Pipino, e Carlo Magno vsarono con i Papi, liberandogli dall'oppressione de' Longobardi. Ma qual cosa conclude ciò per il preteso Dritto de' Quartieri? Forse questi Principi, cacciando i Longobardi d'Italia, si riseruarono simil Dritto per sè, e per i loro Successori? Ma ciò non solamente non apparisce, ma costa più tosto il contrario da quello, che i medesimi Principi hanno testificato in tante occasioni, come particolarmente si deduce dall'Atto di Ludouico Pio riferito dal Cardinal Baronio all'anno 817., in cui quel religioso Imperatore non si ritenne l'Asilo ne meno ne' proprij Dominij per i delinquenti sudditi della Chiesa Romana, parlando ne i termini seguenti -- *Se alcun huomo delle sopradette Città spettanti alla vostra Chiesa ricorrerà a Noi per sottrarsi dalla vostra giurisdizzione, e podestà, temendo qualsiuoglia altra iniqua machinazione, ò fuggendo il castigo della colpa commessa, non sarà in alcun modo da Noi riceuuto altrimenti, che per fauorirlo con la nostra giusta intercessione, se però la colpa da lui commessa sarà trouata degna di perdono; se non, facendolo arrestare, lo metteremo nelle vostre forze -- Si quilibet homo de supradictis Ciuitatibus ad vestram Ecclesiam pertinentibus ad Nos venerit, subtrahere se volens de vestra Iuris-*

Iurisdictione, vel potestate, vel quamlibet aliam iniquam machinationem metuens, aut culpam commissam fugiens, nullo modo eum aliter recipiemus, nisi ad iustam pro eo faciendam intercessionem, itadumtaxat, si culpa, quam commisit, venialis fuerit inuenta, sin aliter comprehensum vestræ potestati eum trademus. Const.Ludouici Pij apud Baron. ex monum. Vatic.

Et in fatti, quando potesse sussistere simil'abuso, non sarebbero soli gli Ambasciatori di Francia a pretenderlo, ma vorrebbero la cosa istessa, così quelli dell'Imperatore, che sostiene il grado di primo Difensor della Chiesa, e può assai bene attribuirsi il merito di Carlo Magno, e di tanti altri suoi gloriosi Predecessori nell'Imperio, come quelli degli altri Rè, ciascun de'quali può vantare i meriti proprij, e de'suoi Maggiori con la Religion Cattolica, e con la Santa Sede, in maniera, che Roma, in vece di Patria commune de'Cristiani, diuerrebbe la Conquista de' Rè Cattolici, che se ne vsurparebbero ciascuno vna porzione, con diuider questa Prima Città del Cristianesimo in tanti Quartieri, quanti sarebbero i Palazzi degli Ambasciatori, non lasciando a i Papi, che vn certo nome, & ombra di Souranità.

PROT. Ma ancora in conseguenza del Trattato di Pisa, all'esecuzione del quale il Papa non è meno obligato di quello, che lo hà contrattato.

Bisogna bene esser destituto di titoli, che possino dare qualche colore ad vna pretensione così ingiusta, com'è quella del Quartiere, per auer ricorso al Trattato di Pisa, che non solo non la fauorisce, ma la condanna espressamente, come apparirà a tutti quelli, che vorranno prendersi la fatica di leggerne gli Atti, che sono stati impressi in vna Relazione fedelissima, di cui si è parlato nella Prima Parte.

Si

Si potrebbe più tosto dire, che in conseguenza della strana violenza vsata in tale occasione alla Sede Apostolica, cominciasse forse vn simil' abuso; ma non altrimenti in esecuzione del detto Trattato, come si deduce chiaramente dall' Articolo stabilito sopra ciò dalle Parti, e dalla risoluta negatiua data precedentemente da Papa Alessandro VII. di ammettere alcuna, benche minima espressione, che potesse dar pretesto a tal'vsurpazione, nel modo, che si è dimostrato di sopra.

Non bisogna dunque auuertire il Papa dell'obligo, che hà di osseruare il Trattato di Pisa; ma conuien dare simil ricordo a i Ministri del Rè Cristianissimo, per distoglierli dal continuare a coprirsi del sudetto Trattato, ingannando la giustizia di Sua Maestà, & il Publico, con vna illusione così palpabile.

PROT. Non vi sarà persona, che possa presumere, che questa pretesa scommunica possa riguardare il detto Ambasciatore: e senza entrare in tute le ragioni, che sono state così souente dette sopra la Bolla in Cœna Domini, contro la quale la Chiesa Gallicana radunata in Tours nel 1510. hà reclamato come insussistente in riguardo della Francia, e ripublicata da vn Papa, che era dichiarato suo capital nemico.

Non si tratta quì della Bolla in Cœna Domini, ma di quella, che è stata publicata da Sua Santità per l'abolizione de' Quartieri. E' ben vero, che Sua Santità, per far conoscer, che Ella non faceua in ciò, che seguire le traccie de' suoi Predecessori, hà non solamente riferite le Bolle di Giulio III., Pio IV., Gregorio XIII., e Sisto V. contro l'abuso delle Franchigie, e degli Asili, ma si è ancora appoggiata sopra l'articolo vigesimo della Bolla in Cœna Domini, che fulmina scommunica cōtro tutti quelli,

che

che ardiranno d'vſurpare il dominio della Chieſa Romana, e di turbare, ò impedire la giuriſdizzione temporale de' Papi in Roma, e nel rimanente dello Stato Eccleſiaſtico.

Ne ſi sà vedere, come la Francia in ciò poſſa ſtimarſi offeſa, ò credere violate le proprie Libertà, quando il Signor di Lauardin non pretenda, che ſia vna di queſte Libertà, che i Rè Criſtianiſſimi, & i loro Offiziali ſiano in Dritto di vſurpare impunemente a loro piacere i beni della Chieſa Romana, e turbare l'eſercizio della ſua giuriſdizzion temporale. Ma queſto Articolo della Bolla in Cœna Domini non è forſe fondato nel Dritto commune, e nell'autorità de Sacri Canoni? E quando ancora ſi trouaſſero nella ſudetta Bolla delle coſe, che non foſſero ſecondo il guſto della Francia, ſuccederebbe per queſto, che il Sig. di Lauardin la poteſſe rigettare? Ciò ſarebbe, come ſe egli (perche vi ſono alcuni punti di diſciplina nel Concilio di Trento, che non ſono riceuuti, ne praticati in Francia) voleſſe, che non foſſe più permeſſo d'allegarlo, ne meno nelle coſe, che ſono le più conformi al Dritto commune, & alle più certe regole della diſciplina Eccleſiaſtica.

E veramente il modo, con cui i Tribunali, & i Regij Offiziali operano in Francia, con far delle continue vſurpazioni ſopra la giuriſdizzione, & autorità della Chieſa, ſecondo, che i Veſcoui, e le Aſſemblee del Clero ſe ne ſono tante volte doluti, perſuade a credere, che compla loro grandemente, che la Bolla in Cœna Domini non abbia luogo in quel Regno. Ma tocca a loro il penſare, ſe la tolleranza della Chieſa, in non far eſeguire detta Bolla contro di loro nel foro eſteriore, ſia per renderli ſicuri nel foro di coſcienza, e nel Tribunale del Giudice Supremo, & Eterno, maſſime eſſendo la Bolla ſu-

sudetta, singolarmente nel punto, di cui si tratta, intieramente conforme a gli antichi Canoni, & a i primi principij dell'equità.

PROT. *Ne meno in tutte le altre, che seruono di fondamento a quella, che si pretende esser di Sua Santità, la quale non può mai esser riceuuta, nè publicata nel Regno.*

Si deue perdonare al Sig. di Lauardin, che egli non habbia voluto entrare nelle ragioni, che seruono di fondamento alla Bolla di Sua Santità, perche queste sono così solide, e così chiare, e conuincenti, come si è già dimostrato, che non aurebbe fatto altro, che scoprire sempre più l'ingiustizia del suo procedere col discuterle,. Mà perche dice egli, che questa non può mai esser riceuuta, ne publicata in Francia? Bastarebbe a far ciò succedere, che il Rè Cristianissimo si lasciasse disingannare delle false impressioni dategli, e che, operando con quella sauiezza, e lume, che Dio hà dato al suo Regio animo, si applicasse da per sè stesso a giudicar delle ragioni, e de' motiui della medesima Bolla? Ma, senza questo, non basta, che ella sia stata publicata in Roma, per obligare il Signor di Lauardin, mentre Roma solo deue auere il suo effetto contro tutti quelli, che pretenderanno di vsurparsi il Quartiere? Per non vbbidirui bisognaua restar in Francia, doue egli dice, che non può mai esser ne riceuuta, ne publicata: così egli aurebbe risparmiata molta fatica, e non sarebbe stato cagione in Roma di vna inquietudine, e d'vn scandalo così grande.

PROT. *Basta dire, che il Marchese di Lauardin è Ambasciatore di Sua Maestà Cristianissima, e per conseguenza esente da tutte le Censure Ecclesiastiche tanto ch'egli sarà riuestito di simil carattere, & eseguirà gli ordini del Rè suo Padrone.*

Questo è dunque l'vltimo forte del Signor di Lauar-

uardin, e ciò, che gli fa insultare alle Censure, & a gli Anatèmi della Chiesa. Ma per sua disgrazia, non se gli possono far buone queste due proposizioni, nelle quali egli erra egualmente nel Fatto, e nel Dritto. Perche, in quanto alla prima, si sostiene, che, non essendo egli stato riceuuto, ne riconosciuto per Ambasciatore, non può assumersi simil qualità, e che essendo egli entrato in Roma, come per forza, e contro la volontà del Sourano, potrebbe, esserui trattato in vna maniera tutta diuersa da quella, che si osserua con gli Ambasciatori, senza che, egli auesse ragione di dolersi, che fosse violato in suo riguardo il Dritto delle genti.

Ma quando ancora se gli ammettesse il preteso titolo di Ambasciatore, non restarebbe, che la conseguenza, ch'egli ne tira, cioè di douer essere esente, come tale, da tutte le Censure Ecclesiastiche, non fosse affatto falsa, & erronea, per non dir più: essendosi già fatto vedere, che, se i Rè, & i Principi, come figliuoli della Chiesa, sono soggetti alle Censure, che Questa può fulminare contro tutti quelli, che si rendono indegni della sua communione, sarebbe cosa troppa assurda il pretendere, che i loro Ambasciatori, che non fanno, che rappresentarli, fossero in ciò più priuileggiati di loro.

E non serue il dire, che la proposizione non è assoluta, ma, che vien ristretta dalle parole, che seguono: *Tanto ch'egli sarà riuestito di simil carattere, e che eseguirà gli ordini del Rè suo Padrone*. Perche primieramente, chi può sapere, ch'egli non ecceda ne gl'ordini riceuuti? Si crederebbe, per esempio, di mancare molto al rispetto douuto al Rè Cristianissimo, se si supponesse, che il Signor di Lauardin non auesse fatto, che eseguir i suoi ordini, entrando in Roma nel modo, che hà fatto, e dando lo scandalo, che hà dato, co'l venire a i Diuini Offi-

zij,

zij, & accostarsi alla Communione la notte di Natale, con vn manifesto disprezzo delle Censure della Chiesa. Oltre tutto questo, come i Rè non sono impeccabili, e possono dar degli ordini ingiusti, & apertamente contrarij al Dritto, & alla Libertà della Chiesa, verrà sempre ad esser falso il dire, che vn'Ambasciatore non posa esser scommunicato, tanto, ch'egli non faccia, che eseguir gli ordini che gli sono stati dati dal suo Padrone.

PROT. Così egli non giudica necessario d' appellare da questa pretesa scommunica del Papa mal'informato à Sua Santità disingannata nell'vdienza, ch'Ella gli concederà, dalle false impressioni, che le sono state date da spiriti torbidi, e nemici della Francia, che non trauagliano, che à romper il concerto, che deue esser trà la Santa Sede, e Sua Maestà.

Sapendo molto bene il Sig. di Lauardin, che egli non può esser riceuuto all'vdienza tanto, che persiste nella vsurpazione del Quartiere, e non viene da Sua Santità assoluto dalle Censure, nelle quali è incorso, si vede basteuolmente, che questa sua pretesa appellazione dal Papa mal informato à Sua Santità istessa, che'egli spera di poter meglio informare, non è, che vna illusione, che non può in alcun modo scusare la sua disubbidienza, e contumacia verso della Chiesa. Poteua nondimeno fermarsi quì, e contentarsi del rispetto, che, spiegandosi in simil forma, veniua in qualche modo a dimostrare a Sua Santità. Ma egli non hà creduto di poter contenersi dall'aggiongerui i termini ingiuriosi *di spiriti torbidi, e nemici della Francia* contro di quelli, che gli è piaciuto di considerare per auuersi alle sue mire in quest'affare: volendo più tosto vscir di camino, che ommettere di dare, anco in simil forma, vn nuouo segno del gran zelo, che egli hà,

per

per gli intereffi del fuo Padrone.

PROT. Stima ancora inutile d'appellarne al futuro Concilio legitimamente congregato.

Queft'altra formola d'appellazione non pare veramente del tutto rifpettofa, come la precedente; mentre il Sig. di Lauardin non può ignorare, che ella è ftata rigettata, & anatematizzata per vn gran numero de' Papi, anco di quelli, che egli non può dire, che fiano ftati nemici della Francia.

In verità, fe i Concilij Generali fi radunafsero di dieci in dieci anni, come fù ftabilito dal Concilio di Coftanza, fi potrebbe condonare al Sig. di Lauardin di auer fatta menzione di tale appellazione al futuro Concilio, perche potrebbe pretendere, che quefta fofse vna fequela della dottrina del Concilio iftefso, fecondo, che è ftata fpiegata dalla Conuenticola ftraordinaria, tenuta, à Parigi, nel 1682. Ma non farebbe difficile di fargli vedere, che anco in quefto egli verrebbe ad efser mal fondato; poiche Martin V., che doueua ben fapere il vero fenfo de' Decreti del Concilio fudetto, condannò tali appellazioni, e fù il primo che ne fece vna Coftituzione efprefsa publicandola in vn Conciftoro in tempo, che il Concilio era ancora in piedi.

Comunque fia, auendo fatto vedere l'efperienza, che non è poffibile di radunare così fouente de' Concilij Generali, & efsendo già pafsato più d'vn fecolo, fenza che fe ne fia tenuto alcuno, ne efsendoui fperanza, che fia per tenerfene, è euidente, che l'appellare dalla Bolla del Papa, e dalla fcommunica che vi è fulminata, al futuro Concilio legitimamente congregato, verrebbe ad efsere vna ribellione contro la fuprema autorità della Santa Sede, & vna illufion manifefta, che fi farebbe alla Chiefa, imitando l'oftinazione, e la contumacia medefima di Lutero, e degli altri Eretici.

PROT.

PROT. E nondimeno fin d'adesso, e per quanto bisogna egli protesta di nullità, di tutto ciò, che potesse esser stato fatto, ò nell'auuenire pronunziato, publicato, ò affisso contro la sua persona, famiglia, domestici, ò altri, e di prouedersi come sarà di ragione. Dichiarando, che se qualcuno di qualsiuoglia qualità, che sia, mancarà al rispetto, à i riguardi, che sono douuti al suo carattere, questo sarà tenuto di render conto à Dio, & à gli huomini di tutti i mali, che può tirar con sè l'offesa fatta à Sua Maestà, violando il Dritto delle genti nella persona del suo Ambasciatore. Roma 27. Decembre 1687. Enrico Carlo di Beaumanoir di Lauardin Ambasciatore straordinario di Francia.

Da tutto quello, che si è detto fin'ora, si può dedurre assai bene il poco bisogno, che si hà di fermarsi a dimostrare l'insussistenza, e la nullità di simil protesta del Signor di Lauardin, e conoscere nel tempo istesso, quanto inique, & empie siano le ingiurie, le calunnie, e le bestemmie, che a tal conto sono state dette ne' loro libelli famosi dall'Auuocato Generale Talon, e da altri ceruelli simili contro *L'VNTO DEL SIGNORE*.

RISPOSTA ALL'ARRINGA DEL SIG. TALON AVVOCATO GENERALE DEL RÈ CRISTIANISSIMO

Qui maledixerit Patri suo . . . Exod.21.17.
Principi Populi tui non maledices .
Exod. 22. 28.

Verè frustrà impugnatur, qui apud impios, & insidos impietatis arcessitur, cùm Fidei sit Magister.
Ambros.in Psal. 118.

E Comparsa alcuni giorni sono vn'Arringa di M. Talon alla testa d'vn' Arresto del Parlamento di Parigi, contro la Bolla del Papa, la quale scommunica tutti quelli, che, sotto pretesto di pretese Franchigie, danno rifugio ad ogni sorte di scelerati, banditi, e assassini, & impediscono il corso della giustizia nella Città di Roma.

Se questa scrittura non fosse comparsa publicamente in Parigi col nome di Parlamento, non si farebbe mai potuto credere, che, sotto vn Rè così sa-
uio

uio, e così zelante per la Religione, com'è Sua Maestà Cristianissima, si fosse osato di spacciare vna simil Stampa, la quale è più tosto vn Libello famoso, & vna raccolta d'ingiurie contro il Papa, e contro la Santa Sede, che l'Arringa d'vn'Auuocato generale inuecchiato in simil professione. Veramente, benche questo Offiziale in sua giouentù non parlasse della Chiesa Romana, che secondo le memorie del Dottor di Launoy, il quale pare non auer auuto altro fine ne i suoi scritti, che quello di abbassare l'autorità del Sommo Pontefice, si credeua nondimeno, che l'età, e l'esperienza auessero temperato questo suo vmor critico, e maligno, il quale gli aueua fatto altre volte parlare con sì poca moderazione della Sede Apostolica.

Si poteua pensare ancora, che, auendo il Clero di Francia fatto de' lamenti, e delle rimostranze sì vigorose contro vna Arringa, che il detto Talon fece, sono 20. e più anni, nella quale egli aueua auanzate delle proposizioni affatto erronee, & ingiuriosissime alla Chiesa, che furono da i Vescoui qualificate assai palesemente per scismatiche, & eretiche; egli temerebbe di tirarsi addosso di nuouo lo sdegno de' medesimi Prelati, ò per dir meglio, di tutti i Cattolici nel violare il rispetto, che è douuto al Vicario di Giesù Cristo, & al Capo visibile della Chiesa.

Per altro, com'egli non hà parlato in questa occasione, che di concerto con i Ministri del Rè, vi era luogo di sperare, che egli l'aurebbe fatto con più ritengo. Mà sia, che egli abbia operato per ordine della Corte, sia che egli abbia seguito in ciò il suo genio sempre auuerso alla Chiesa Romana: egli è certo, che esso non si è mai scatenato con più trasporto contro il Papa, e contro la Santa Sede, che in questa Arringa, ò sia Declamazione.

Si

Si aspettaua in vn'affare di questa importanza, e che fà oggi giorno tanto strepito nel Mondo, che egli trattarebbe a fondo la materia delle Franchigie, delle quali si tratta, che egli stabilirebbe le pretensioni della Francia con titoli autentici, con tratti d'Istoria, e con ragioni fondate sù le leggi, per poter dare qualche colore ad vna pretensione così ingiusta, e chimerica, com'è quella di poter'esercitare degli Atti di Souranità in mezzo alle Terre, e nella Città capitale d'vn Sourano contro il suo gusto. Perche alla fine il Dritto di Franchigia, che sostiene M. Talon, non dice niente meno di questo, cioè poter legare la mani ad vn Sourano dentro il suo Stato: poter'esercitar la Souranità in vn luogo, doue non si hà alcuna autorità: poter dar rifugio, e l'impunità a tutti i colpeuoli, e Rei di qualsiuoglia delitto: poter'autorizzare ogni sorte di disordine in vna Città, che è la Patria commune, come la chiama il Signor di Lauardin, e doue, in conseguenza, il buon'ordine, e la polizia esatta sono più necessarie, che in alcun luogo del Mondo; E per dirla in vna parola, poter'esporre ad ogni sorte d'insulto vn'infinità di persone, che vengono à Roma da tutte le parti dell'Europa, senza che alcuno possa guardarsene, ò domandarne giustizia. Ecco in sostanza ciò che è il Dritto di Franchigia, ò del Quartiere, che l'Ambasciatore di Francia pretende di auere in Roma, dritto così odioso, e così terribile, quando se ne considerano le conseguenze, che, quando vi fosse alcun fondamento, conuerrebbe alla giustizia, e pietà del Rè di rinunziarlo, per non esser'obligato di render conto a Dio d'vn'infinità di colpe, che questo preteso priuilegio autorizza, ò dà luogo di commettere.

Trattanto non si troua nel discorso di M. Talon nè ragione, nè proua di ciò, ch'egli auanza: non vi

si vede

ſi vede niente di quella erudizion faſtoſa, e mendicata, che appariſce negli altri ſuoi diſcorſi. Egli ſi contiene trà i luoghi communi dell'Intrapreſe della Corte di Roma, e delle libertà della Chieſa Gallicana; non ſi vede, che vna ſatira continua contro il Papa, e contro la Santa Sede; Mà in quanto a prouare, che, dopò che vi è la Monarchia Franceſe, i ſuoi Rè abbiano goduto in Roma di queſto dritto di Franchigia, e come ſe ne ſiano ſeruiti nel proſeguimento de' tempi, queſto è il punto, al quale M. Talon non ſi ferma. Gli baſta dire, che queſto è vn dritto della Corona, che il Rè non abbandonarà giammai, e vuole eſſerne creduto sù la ſua parola.

Egli s'inoltra a dire, che, nè i Rè, nè i loro Ambaſciatori poſſono eſſer ſcommunicati, mà non ſi prende faſtidio di prouarlo, come nè men ſe lo prende, per prouar la preteſa ingiuſtizia dell'Interdetto della Chieſa di S. Luigi, parendogli, che ſia vna ſtrada più facile, e più corta di dire, d'vn'aria graue e deciſiua, che vi è dell'abuſo, che ciò offende le Libertà della Francia; in cambio di entrare nel fondo della materia, e di addurre delle buone ragioni, per perſuader quelli, a quali egli parla, ò che eſaminaranno la ſua Arringa. Di modo che, apparentemente, il deſtino, che aurà queſta famoſa Arringa così vantata nelle Gazzette di Francia, ſi è, che gli Eretici, & i nemici della Chieſa ne trionferanno; che le perſone ſauie, e letterate non ne faranno alcun conto; e che tutti i buoni Cattolici, e quelli, che ſono attaccati alla communion della Chieſa Romana, la riguarderanno con ſdegno, & orrore, e non potranno rimirar, che con lagrime, che, ſotto vn Rè, che fà profeſſione d'vna moderazione così grande, e d'vna così alta ſauiezza, ſi ſoffra, che queſto declamatore faccia apparire tanto

trasporto contro il Capo della Chiesa, e spacci con tanto ardimento le sue proposizioni scismatiche contro il Papa, e contro la Chiesa Romana.

E ciò, che accrescerà, senza dubbio, il dolore di tutti i buoni Cattolici si è di vedere, che quelli, a' quali Egli confida nel suo Regno gli affari Ecclesiastici, ò che Egli impiega in Roma, sono i principali Autori di tutte queste calunnie contro il Papa, e di questa ribellione contro la Santa Sede, e che, in cambio di biasimare le proposizioni poco misurate di questo Auuocato generale, essi gli applaudiscono, e godono di vedere lacerar publicamente la riputazione di questo gran Papa.

Io hò fatto, quanto hò potuto, per mettere in qualch'ordine ciò, che si troua in questo Libello, ad effetto di formarne vn'Idea più aggiustata, e d'esaminarne separatamente tutti i Capi. Mà vi è sì poca regola, e si poco metodo in tutto ciò, che in esso si dice, che è quasi impossibile di confutarlo in altra maniera, che con farne conoscere gli errori, e le falsità, secondo che si rincontrano.

Si può nondimeno dire, che tutto si riduce (dopò quello, che vi è d'ingiurioso, e d'oltraggiante contro del Papa) à i lamenti, che si fanno della sua condotta verso la Francia; à gli errori, che si auanzano contro l'autorità della Chiesa Romana Madre, e Maestra di tutte le altre, & alle vili stiracchiature, che s'impiegano, per dare à i Rè di Francia de' dritti chimerichi, contrarij alle leggi diuina, & vmana, e che la più seruile adulazione non gli hà giammai attribuito fino al presente. Ecco appresso à poco à che si riduce tutta questa Declamazione.

Il primo rimprouero, che M. Talon fà al Papa, si è, che egli hà concepito da alcuni anni in quà il disegno di dichiararsi nemico della Francia, e che egli fauorisce quelli, che sono nemici, ò inuidiosi della grandezza, e potenza del Rè. Do-

Dopò auer auanzata vna così strana calunnia, si aspetta, che questo Auuocato ne apporti le proue; che indichi le Leghe, che il Papa hà fatte con gli nemici della Francia, che riferisca qualche violenza, ò attentato, in cui egli abbia auuto parte: Mà si aspetta in vano: Perche il Papa non hà auuto cosa tanto a cuore, quanto di riunire i Principi Cristiani, e di dare à S. M. Cristianissima dè' segni della sua stima particolare, e del suo affetto paterno; Egli non hà giammai fatto Leghe, fuor d'vna Lega santa, alla quale Dio hà dato visibilmente la sua benedizzione, non auendo ommesso cosa alcuna, per riunire tutti i Principi Cristiani, per opporsi al nemico commune, e per affaticarsi alla distruzzione dell'Imperio Ottomano. E ben vero, che Sua Santità hà veduto con dolore, che vn Rè così pio, e così giusto, com'è il Rè Cristianissimo, quando egli siegue i suoi lumi, e le sue reali inclinazioni, s'abbandonaua troppo facilmente à i perniciosi consigli de' suoi Ministri Ecclesiastici.

Con qual carità questo gran Papa non hà egli rappresentato à S.M. l'ingiustizia, che si commetteua sotto il suo nome, con l'estensione della Regalia sopra quattro Prouincie, che ne erano state sempre esenti? Qual dolore non hà egli auuto di veder perseguitare sotto il suo nome, de'Santi Vescoui, e tanti buoni Sacerdoti per tal cagione, benche essi non facessero, che difendere l'Immunità delle loro Chiese, sostenuta da i Vescoui di Francia, per quasi 80. anni, con tanta forza, e generosità, e che Monsignor de Marca medesimo tanto sagrificato alla Corte, non hà potuto far di meno di riconoscere, e di difendere, costretto dalla forza della verità?

Qual dolore non hà egli auuto di veder distruggere l'Istituto dell'Infanzia, stabilito con l'autorità de' Vescoui approuato da i Papi, confermato con

Lettere patenti di S.M., & abbattuto contro ogn'ordine, e senza alcuna forma di Giustizia?

Qual dolore non hà egli auuto di veder, da vna parte distruggere il Monastero di Charonne, e dall' altra stabilirsi violentemente dell'Abbadesse nelle Case delle Vrbaniste, contro tutte le regole delle Leggi Ciuili, e Canoniche?

Qual dolore non proua egli in vedere le continue vsurpazioni, che i Giudici laici fanno in Francia sopra le libertà, e la giurisdizzione della Chiesa? Qual dolore non hà egli di veder la Chiesa di Francia assoggettita vergognosamente sotto il giogo di persone, delle quali la vita è molto ben conosciuta. Che questa Chiesa (dico io) doue non si parla, che di libertà, e schiaua de' Parlamenti, i quali non si fanno alcuno scrupolo di giudicar le materie più spirituali, e di esercitare la lor giurisdizzione sopra tutte le cose sacre con più imperio, & altezza, che non hanno giammai fatto i Concilij generali, & i Sommi Pontefici?

Qual dolore non hà egli di vedere, che si diano in commenda le principali Abbadie del Regno, ò de' Paesi delle nuoue conquiste contro le forme del Dritto, & i Concordati, senza attendere l'autorità della Chiesa; che si autorizzino le intrusioni manifeste, con obligare i Vescoui trasferiti d'andare à gouernare le Chiese, che non gli appartengono, & ad abbandonare il gregge, e la Sposa loro legitima trà le mani d'vn Vescouo nominato, che il Vescouo trasferito fà suo gran Vicario, di vedere, che, nella vacanza de' Vescouati, s'obblighino i Capitoli delle Chiese Catedrali a nominar per gran Vicarij, contro lor gusto, e spesso contro la lor coscienza, quelli, che il Rè destina per Vescoui, e medesimamente, che vengano esiliati i Canonici, quando essi ricusano di eleggerli, ò che resistono, benche

con

con rispetto à gli ordini, che gl' Intendenti delle Prouincie gli portano per parte della Corte?

Qual dolore non hà egli di vedere, che i Vescoui di Francia, altre volte vniti con vn sì gran rispetto, e con vna sì gran sommissione al Capo della Chiesa, gli abbiano dichiarato apertamēte la guerra, sia nella lettera al Rè, indirizzatali nell' Assemblea straordinaria del 1680., e che fù fatta sottoscriuere da i Vescoui, senza che la maggior parte l'auesse solamente letta, sia nelle determinazioni, che furono prese contro l'autorità della S. Sede nell'Assemblea del 1682. così differenti da quelle, che il Clero di Francia fece ne i Stati del 1616. per mezzo del Cardinal di Perron, e degli Articoli, che furono stesi nel 1625. per il ristabilimento della purità della Fede, e della disciplina Ecclesiastica nel Regno? Mà è, che allora i Vescoui operauano da loro medesimi, e con spirito di Religione, doue che in queste vltime Assemblee essi non hanno operato, che per timore, e per cabala, e per l'impressioni della Corte: il che hà fatto dire molto a proposito ad vn Prelato de' meno scrupolosi dell' Assemblea del 1682. dando conto a vn de' suoi Amici di ciò, che vi si era passato: che i Vescoui non vi aueuano perduto, che la robba, l'onore, e la lor coscienza.

Qual dolore non hà egli di vedere il Clero di Francia, altre volte sì distinto per la sua pietà, per la sua scienza, e per il suo vigor Sacerdotale, talmente scaduto dal suo primo spirito, che i Vescoui abbandonano vergognosamente i dritti, e la libertà delle loro Chiese, senza osare di aprir solamente la bocca, per lamentarsi?

Qual dolore non hà egli di veder tanti buoni Sacerdoti, e tanti dotti huomini proscritti, perseguitati, imprigionati, esiliati per lettere di cascèt, le quali gli scacciano da i loro benefizj, e da i loro impieghi

ghi senza ragione, e senza alcuna forma, nè figura di giudizio, e spesso senza auer presa informazione dal loro Vescouo Diocesano; e questo a titolo d'esser'accusati di Giansenismo, che è oggi giorno il delitto di tutti gl'innocenti, e di tutti i buoni Sacerdoti, che non sono in grazia della Corte, e se questi tali dicono per loro giustificazione, che essi condannano, e che hanno sempre condannato la dottrina contenuta nelle cinque proposizioni di Giansenio, non gli si vuol dar credito, benche in materia di Religione non si possa, senza ingiustizia, non dar fede alle testimonianze, che ciascun rende della sua credenza: All'incontro si continua a dire, che essi sono della Cabala, che la lor morale è troppo auanzata, & vn'infinità d'altri termini, quali non vogliono dir'altro, se non, che essi dispacciono a quelli, che hanno la principale autorità nella Corte intorno a gli affari Ecclesiastici.

M. Talon si lamenta dell'Inquisizione di Roma; mà se egli da vna parte sapesse in qual modo si opera in questo Tribunale, con qual'attenzione si ascoltano le accuse contro vn'indiziato, con qual'applicazione si esaminano le sue risposte, e ciò che adduce per giustificarsi, con qual maturità ciascun vi dice il suo parere; e se dall'altra egli riflettesse alla maniera, con la quale si giudicano oggidì gli Ecclesiastici in Francia, senza intenderli, senza communicarli ciò, che si dice contro di loro, senza confrontarli con i loro Testimonij, senza nè meno informarsi dal loro Vescouo Diocesano, in vna parola, senza forma, nè figura di giuditio: al più sù'l fondamento di qualche lettera d'vn Giesuita di Prouincia; e che tanti Ecclesiastici irreprensibili sono ritenuti longhissimo tempo in prigioni spauentose, ò rilegati in luoghi, i più lontani, e seluaggi del Regno, senza denari, senza soccorso, senza consolazione, e sen-

za speranza di ritorno nel loro Paese, senza saperne la causa: M. Talon (dico io) per preoccupato, ch'ei sia, concluderebbe trà se stesso, quando non osasse di spiegarsene publicamente, che vno è sottoposto in Francia à vn giogo molto più pesante, & insopportabile, che non è in Roma; e che l'Inquisizione di quelli, sopra de' quali S.M. si riposa intorno gli affari Ecclesiastici, è senza comparazione più dura, che le Inquisizioni di Roma, e di Spagna, contro le quali s'infuriano in Francia, senza sapere ciò, che vi si passa, e senza riflettere alla maniera così violenta, e sì poco giuridica, con la quale le persone più da bene sono trattate in Francia, quando esse hanno per Auuersarij quelli, che dominano alla Corte.

Il Papa hà veduto, e vede ancora tutti questi mali, & vn'infinità d'altri, che si supprimono, per non esser troppo longo, e per non inasprirli, rappresentandoli in tutta la loro estensione: Egli se n'è doluto auanti Dio: Egli li hà rappresentati al Rè ne i suoi Breui con tutta quella dolcezza, suggeritagli dalla sua paterna carità: Egli ne hà fatto rappresentare vna parte, per mezzo de' suoi Nunzij. Se questo è dichiararsi nemico della Francia, cioè di dolersi delle sue miserie, di piangerne auanti Dio, di farne auuertire il Rè, à fin che vi dasse qualche rimedio: Se questo è esser nemico della Francia, cioè di sostenere le Libertà delle sue Chiese, di desiderare la riforma del Clero, & il riposo delle persone ingiustamente perseguitate, si resterà d'accordo con M. Talon, che il Papa è nemico della Francia; Mà ciò sarà nel modo, che vn Medico è nemico del suo infermo, perche gli vuol rendere la salute, ò come vn Padre è nemico de' suoi figliuoli, quando esso gli fà riconoscere i loro difetti.

Il secondo capo de' lamenti di M. Talon contro

del Papa (se tutta volta egli è di M. Talon, perche considerando il luogo, doue egli è posto, è facile di vedere, che questo non hà alcuna relazione con ciò, che precede, e con quello, che seguita, di modo che vno è sforzato à credere, che detto capo vi sia stato inserito, dopò che la cosa era fatta), sia come si vuole, Egli si lamenta in questo secondo capo, che il Papa tien corrispondenza con tutti quelli, i quali in altro tempo si sarebbero dichiarati discepoli di Giansenio, che egli li colma delle sue grazie, che egli parla di loro con elogio, e si dichiara lor Protettore.

Mà sarebbe bene di sapere, quali sono questi discepoli di Giansenio, che il Papa colma delle sue grazie, de' quali parla con elogio, e si dichiara il Protettore.

Tocca à M. Talon di spiegarsi; mà che si guardi, in facendolo, di non passare per vn Calunniatore, e di non contrauenire apertamente alle Dichiarazioni Regie, le quali proibiscono di trattar da' Giansenisti, e di qualificar col nome di Settarij quelli, che si sono sottomessi alle Costituzioni de' Papi contro Giansenio, e che non sono stati conuinti, nè condannati publicamente, sopra tal soggetto, da alcun Giudice Ecclesiastico.

Mà per portare all' vltimo termine la sua insolenza, egli hà l'audacia di dire, che il Papa appoggia, e fomenta la lor cabala. E questo si soffre in vn Regno Cristianissimo! E questo si mette alla testa d'vn' Arresto, che porta il nome del Rè! Et vna simil calunnia si auanza, senza che si parli di farne far riparazione al Capo della Chiesa! E' questo il rispetto, che se gli rende, e che se gli fà rendere in questo Regno! E chi è il Vescouo, ò Prete, per innocente, ch'ei sia, che possa saluarsi da simili calunnie; se il Papa medesimo, & vn Papa così pio, e così ze-

lan-

lante della purità della fede, com'è Sua Santità, non è nè meno ſicuro!

Non baſta di far paſſare il Papa per vn Fautore di Eretici in Francia: Biſogna ancora, per ſcreditarlo in Italia, & in Spagna, che M. Talon ſi lamenti del ſuo letargo, e della ſua ſonnolenza, in riguardo degli errori de' Quietiſti. Trattanto qual zelo, e qual indignazione il Papa non hà fatto vedere contro l'infame Molinos? Può darſi maggior cura, e penſiero à far condannare la ſua maluaggia dottrina, dopò che queſto Impoſtore è ſtato conuinto? Egli è vero, che Sua Santità, quando ſi tratta di giudicare i Sacerdoti, non vuole, che ſi camini precipitoſamente, nè che ſi operi per capriccio, ò per cabala. Ella vuole, che ſi facci differenza da vn' Autor di Setta, e da quei, che foſſero oſtinatamente attaccati à i ſuoi errori, à quelli, che di buona fede ſi foſſero laſciati ſorprendere dalla falſa apparenza di pietà, che egli dimoſtràua da 20. e più anni; in che Ella non fà più di quello, che i Canoni della Chieſa, e le Decretali de' ſuoi Predeceſſori hanno preſcritto. Mà perche il Papa non crede, che ſi debbano opprimere le perſone di primo grado, che ſono di pietà eſemplare, e che hanno ſempre dimoſtrato vn'intiera ſommiſſione alle deciſioni della S. Sede, e della Chieſa; Egli è, ſe ſi crede à M. Talon, nella ſonnolenza, e nel letargo, in riguardo de' Quieſiſti.

Quando il Papa condannò alcuni anni ſono, con vn decreto ſolenne, gli errori della Morale corrotta de' Caſiſti, il Parlamento di Parigi vi trouò da opporre, e ne proibì la publicazione, perche il Papa vi faceua menzione dell' Inquiſizione; Mà quando il Papa non giudica conueneuole di ſagrificare alla paſſione de' loro Auuerſarij i Prelati d'vn merito diſtinto, e che egli vuole, che non ſi facci niente, ſenza maturità, e dopò vn diligente, e ſerio eſame

me nella condanna del Molinos, e de' suoi seguaci, si fanno de' lamenti, che egli non opera con molto ardore, e si stà con impazienza di far valere le decisioni dell'Inquisizione, il di cui Tribunale è così odioso à M. Talon in ogn'altra occasione, e sopratutto, quando egli condanna gli errori, & i rilassamenti de' cattiui Casisti.

In fine questo brauo Oratore troua à ridire, che il Papa sia riguardato come vn modello di pietà, e di virtù. Egli tratta da discepoli di Giansenio quelli, che inalzano (dic'egli) oggidì Altari à Sua Santità. In verità bisognà, che la passione, e la preuenzione abbiano stranamente acciecato questo Officiale, per credere, che non vi sia, che vn pugno di gente dispersa in diuerse parti, come sono quelli, che si chiamano oggidì Giansenisti, che stimino, e lodino il Papa; nel mentre, che tutta l'Europa lo riguarda con ammirazione, e lo rispetta, come vn Pontefice, che Dio hà dato, per sua misericordia, alla sua Chiesa in questo secolo corrotto, per far conoscere, che il suo braccio nō è raccorciato, e che egli puole, in ogni tempo, suscitare de' Pastori fedeli, e che siano secondo il suo cuore, benche il Mondo non ne sia degno.

Tutta la Città di Roma lo riguardaua auanti la sua esaltazione, come il soggetto più degno di questa suprema Dignità. Gli effetti, grazie à Dio, hanno corrispostо alle speranze, che se n'erano concepite. Quel disinteresse così publico, e sì sconosciuto, sia per la sua persona, ò per la sua Famiglia, la quale non è più ricca di quello, che era, quando egli fù inalzato al Pontificato. Quella applicazione continua di rimettere in buon'essere la Camera Apostolica, che era esausta, & indebitata, da molto tempo in quà: Quelle cure incessanti per riunire tutti i Principi dell'Europa contro il nemico commune: Quei tesori,

ſori, che egli hà ſpeſi, così à propoſito, per il bene vniuerſale della Criſtianità: La benedizzione, che Dio hà dato à i ſuoi penſieri, gettando nel cuore degl'Infedeli vno ſpirito di terrore, e di vertigine: la ſalute della Germania, procurata dalle ſue fatiche: la conuerſione d'vna parte dell' Inghilterra, alla quale egli hà tanto contribuito: In fine l'allontanamento dal Faſto, e dal Nipotiſmo: la pietà eſemplare, ſempre eguale, e ſempre vniforme: Il deſiderio della regolarità: la coſtanza d'animo incapace d'eſſer ſpauentato: ſenza parlare delle altre qualità perſonali, che quelli, che hanno l'onore di ſtargli vicini, poſſono meglio conoſcere: Tutte queſte coſe (dico io) ſono altrettanti monumenti eterni d'vna virtù ſolida, e d'vna Gloria, che l'inuidia, e la malignità de'ſuoi nemici non ſono capaci d'oſcurare.

Dopò così ſtrane calunnie, M. Talon fà ancora diuerſi lamenti contro la condotta del Papa. Quello, ſopra del quale egli più ſi ferma, e che gli ſtà più à cuore, ſi è, che Sua Santità ricuſa di prouedere, sù la nominazione del Rè, i Veſcouati vacanti; che vi è più d'vn terzo delle Chieſe di Francia, che ſono ſenza Paſtori; E che, ſe il Papa non vuole eſeguire il Concordato, Sua Maeſtà è in dritto di romperlo dal ſuo canto, e di nominare à i Veſcouati in nome del Popolo, del quale egli è Capo.

Piaceſſe à Dio, che il Concordato foſſe eſeguito così religioſamente in Francia, com'è in Roma. Non ſi vedrebbe già in queſto Regno vn'infinità d'Intrapreſe, e d'Abuſi, de' quali tutte le perſone da bene ne piangono auanti Dio, e che ſono tanto più deplorabili, quanto che è come impoſſibile di rimediarui.

Mà, per venire al punto, del quale ſi tratta, il Papa non hà mai ricuſato di proueder quelli, che il Rè nomina, purche eſſi abbiano le qualità, richieſte dal Dritto, e dal Concordato. Pre-

Pretende bensì il Papa, che, ne i termini del Cōcordato, tocca à lui, & à i suoi Successori di esaminare, se i soggetti, che son nominati, abbiano, ò non abbiano le qualità richieste, e che quelli, ne'quali dette qualità non si ritrouano, sono dicaduti dalla nomina, fatta dal Rè, il quale è obligato, trè mesi, dopò la negatiua del Papa, di nominarne altri, che abbiano le sudette qualità. Il Papa non è obligato di palesare le cagioni del suo rifiuto, e nissuno può giudicarne, fuori di lui. E' vero, che il Papa non può fare questo rifiuto, che egli non ne abbia legitime cause: la sua coscienza ne è incaricata auanti Dio; mà nissuna Potenza terrena hà dritto di conoscere del suo rifiuto, e molto meno, di giudicarne, e pretendere di sforzarlo à dar le prouisioni à persone indegne, ò à rompere il Concordato.

Non è difficile di giustificare il dritto del Papa; non bisogna, per questo, che leggere il testo del Concordato, e sapere ciò, che dopò si è pratticato. Si vedrà nelle lettere del Cardinale d'Ossat, che Renato Benedetto Confessore d'Enrico IV. non potè giammai auer le Bolle del Vescouato di Troia, al quale il Rè l'aueua nominato, con tutte le istanze, che ne facessero gl'Ambasciatori del Rè, & i Cardinali Francesi.

Non vi è persona, che ignori l'Istoria di quel famoso Abbate, il di cui nome si stima ben di tacere, che, nominato ad vn Vescouato dal defonto Rè Luigi XIII. con tanti elogij, non volle il Papa mai prouedere, per cagione de'vergognosi disordini, ne' quali il medesimo era impegnato, e de'quali Sua Santità era stata informata per vie segrete.

Mà in fine si dirà: Il Papa ricusa di dar le prouisioni à più di 35. Vescoui nominati: M. Talon si sbaglia: Il Papa da principio non ne ricusò, che due, i quali erano stati dell'Assemblea del 1682., e che

che aueuano sottoscritto à tutte le risoluzioni, che vi si erano prese; mà quelli, à i quali era appoggiato questo affare in Roma, sia, che essi ne auessero riceuuto ordine dal Rè, ò che essi abbiano operato in ciò di lor proprio capriccio, dichiararono, che non ne proporrebbero alcuno, mentre Sua Santità ricusaua di ammettere quei due.

Non si tratta qui di censurare la lor condotta, e di far vedere, che sarebbe conuenuto alla lor prudenza, di non impegnare il Rè lor Padrone in vn sì cattiuo passo. Altri Ministri aurebbero fatto tutto il lor possibile, per mantenere vna buona corrispondenza trà il Papa, & il Rè, & entrando nel minuto de' lamenti, che si faceuano contro questi Nominati, aurebbero procurato di giustificarli, ò di scusarli, ò pure di trouar qualche temperamento per contentar Sua Santità, e far'accettare le nominazioni del Rè; Mà queste maniere dolci, e moderate non sono di lor vso, & essi ne hanno prese delle altre, tutte differenti, le quali, in vece di facilitare le cose, non seruono, che ad imbrogliarle.

Ciò, che è certo, si è, che, ne i termini del Concordato, non essendo stati presentati al Papa, dentro il termine de i sei mesi, li Breuetti di Nomina à i Vescouati vacanti, Sua Santità sarebbe in dritto di prouederli, e d'instituirui de' Vescoui, di sua piena autorità; Di modo che, in cambio di lamentarsi, che Egli lasci vacare vn sì gran numero di Chiese, si dourebbe più tosto ringraziare della sua moderazione, la qual fà, che egli, per conseruar la pace, si compiaccia di non seruirsi del suo dritto.

Così alla condotta, che tiene la Corte di Francia, deue attribuirsi la vacanza di tanti Vescouati, e non al dispiacere, ò cattiuo vmore del Papa, il quale non opera per capriccio, mà per ragione, e per principio di giustizia, e di coscienza, e che è sempre pron-

to di conceder le Bolle, e di confermare le Nomine del Rè, purche se gli presentino soggetti, che abbiano le qualità richieste; come all'incontro egli è risoluto di non proueder giammai quelli, che conoscerà indegni, non ostante le istanze, che se gli potessero fare, e le atroci ingiurie di M. Talon, il quale meritarebbe d'esser' interdetto dalla sua Carica, per fino à che egli auesse fatta publica riparazione delle calunnie, e delle parole ingiuriose, che hà vomitate contro del Papa nel suo Libello famoso.

Mà dirà M. Talon: non se gli negano le Bolle, che perche essi non vogliono credere il Papa infallibile, e Superiore à i Concilij generali.

E questo è quello, in che M. Talon s'inganna. Non è vnicamente sopra di questo, che il Papa si sarà appoggiato, per negare le Bolle à questi due Ecclesiastici nominati dal Rè. Si sà bene à Roma quali erano i sentimenti de' Dottori di Parigi sopra questi due punti nel tempo de' Concilij di Costanza, e di Basilea; e benche siano disapprouati, e rigettati, non sono stati fin'ora condannati, ò anatematizzati publicamente.

Mà l'essersi dichiarati scopertamente contro il Papa in vna Assemblea di Vescoui, la quale non era fatta, se lor si crede, che per riunire il Papa, & il Rè, e per mantenere la concordia trà il Sacerdozio, e l'Imperio. L'auer intrapreso di terminarui, per quanto è stato in loro, l'affare della Regalia, il quale è certamente vna delle cause maggiori riseruate alla Santa Sede, per l'antico, e nuouo dritto, e per i proprij termini del Concordato, e che, di più, gli era deuoluta per appellazioni giuridiche, & in vece di vnirsi, in questa occasione, al lor Capo, per difendere le lor proprie libertà, l'auer preso motiuo di accusarlo, e di fissare i limiti della sua podestà, senza ragione, senza necessità, e senza autorità legitima:

ma: Questo è quello, per quanto se ne può giudicare, che hà condotto il Papa à negar le Bolle à quei, che si erano trouati in questa Assemblea, e che ne hanno sottoscritte, & approuate le decisioni.

In fatti vi fù mai cosa più strana, che di vedere i Vescoui, solleuarsi d'vna maniera così indegna, contro vn Papa d'vna Vita sì santa, e così esemplare, il quale non hà auuto delle brighe col Rè, che, per auer sostenuto le Libertà delle Chiese di Francia, e per auer'appoggiato le giuste pretensioni de i Vescoui di quattro Prouincie contro l'vsurpazione della Regalia! Era questa vna bella occasione à detti Prelati di formare la lor Dichiarazione sopra la Podestà Ecclesiastica, senza che essi aueßero alcuna procura delle loro Prouincie, per trattarui vna materia così importante, & essendo anco, per la maggior parte, stati scelti, come ogn'vn sà, nelle Assemblee prouinciali per violenza, e per l'autorità della Corte, e non per la libertà de' suffragij? Oltre che non vi è persona, che non sappia, che tutte queste cose non erano poste in deliberazione nella lor'Assemblea, e che, ne i Prelati, ne gli altri Deputati aueuano la libertà di dire il loro parere, & i loro sentimenti, concludendosi il tutto, secondo la volontà del Presidente, ò più tosto, secondo l'autorità, e capriccio della Corte.

Non si tratta di esaminar quì le quattro Proposizioni di questa Dichiarazione, e la maniera, con la quale esse son concepite. Ciò è stato fatto con tanta forza, e sono state abbattute di tal sorte le vili stiracchiature del P. Maimbourg degno defensore d'vna tale Assemblea, che sembra inutile di trattar questa materia più longamente.

Basta dire, che essi sono andati più auanti, che i Vescoui del Concilio di Basilea, e tutti i Richeristi, e che essi hanno attaccato l'autorità del Papa, e del-

la Chiesa Romana, d'vna maniera men misurata. I Primi diceuano, che vi erano alcuni casi straordinarij, ne i quali il Papa era sottoposto à i Concilij; Mà questi Signori decidono pulitamente, che egli è inferiore in ogni caso al Concilio generale, (così secondo il lor sentimento vn Concilio, che fosse stato legitimamente conuocato, e che venisse nel seguito a determinarui delle Eresie, non potrebbe esser'annullato, e reuocato dal Papa.) Se questi Vescoui auessero ben lette le Risoluzioni dell'Assemblea del 1625. essi aurebbero veduto, che i loro Predecessori hanno deciso liberamente, contro i Richeristi, il contrario di quello, che essi hanno determinato nella loro Dichiarazione; E se essi auessero considerato maturamente tutti i fatti, rapportati ne' Concilij, auerebbero ritrouato, che la cosa è tutta differente da quella, che hanno supposto, e che è vero il dire, che non vi è quasi alcun caso, nel quale il Concilio generale non sia sottoposto al Sommo Pontefice; Non auendo le sue Decisioni, e le sue Leggi forza, & autorità, che quanto esse sono confermate dalla Sede Apostolica, e dal Capo della Chiesa, che vi presiede.

Tal'audacia, e temerità di questi Deputati non hà ella potuto renderli sospetti, e dar luogo di credere, che essi non riguardauano il Papa, come Capo della Chiesa vniuersale, al quale tutti i fedeli sono obligati d'vbbidire? Vna condotta sì lontana dal rispetto, e dalla sommissione douuta al Sommo Pontefice, non hà ella potuto obligare Sua Santità a sospender loro le Bolle, fino a che Ella fosse pienamente informata de i loro sentimenti, e che essi auessero resa qualche sodisfazzione per vn sì gran mancamento?

Nel resto il Papa hà offerto, nel medesimo tempo, di concederle a tutti gli altri, che non sono sta-
ti

ti di questa Assemblea, come già si è dimostrato, che è quello, che M. Talon si è presa molta cura di tacere; & anco nell'anno scorso Sua Santità promesse al Vescouato di Quebek nella nuoua Francia il Sig. Abbate di San Vallier sù la nomina di S. M. Cristianissima. Che fà Egli in questo, che non sia giusto? E' forse, che si pretende legare il Papa più di quello, ch'egli non l'è per il Concordato? E' forse, che si pretende, che Egli sia obligato di ammettere tutte le nominazioni Regie, senza considerare i Soggetti, che se le presentano? E' forse, che si pretende di rapirgli il dritto, che gli lascia il Concordato, di ricusar quelli, che Egli giudica indegni? E' forse, che si pretende giudicare del giudizio del Papa in questa materia, & appellarne à qualch'altro Tribunale? Perche dunque il Concordato dice, che il Rè sarà obligato di nominar vn'altro Soggetto frà trè mesi, se il primo, che è stato presentato, vien ricusato dal Papa? O forsi è, che il Papa presente hà meno autorità de' suoi Predecessori? E' forse, che la memoria di ciò, che auuenne, in vn caso simile, à Monsignor de Marca, non sarà 40. anni, si è scancellata dalla mente di M. Talon, e di quelli, che egli hanno date simili notizie? Non si souuengono, che essendo stato detto Prelato nominato al Vescouato di Couserans, e successiuamente all'Arciuescouato di Tolosa, egli non potè mai auer le Bolle, con tutte le istanze, che ne facesse l'Ambasciador di Francia, fino a che egli ebbe spiegate le proposizioni troppo ardite contro l'autorità del Papa, e della Chiesa Romana, che si trouauano nel suo famoso libro *de Concordia Sacerdotij, & Imperij?*

E che M. Talon non ci dica, che il Cardinal di Lorena hà sostenuto publicamente il sentimento dell'Assemblea del 1682. nel Concilio di Trento. Io non sò, d'onde egli abbia cauato, che quel Cardina-

le dichiarasse publicamente in detto Concilio, che la Francia era persuasa, che il Papa non era infallibile. Frà Paolo, & il Cardinal Pallauicino non ne dicono cosa alcuna. Trattanto la cosa è molto importante, per esser stata ignorata, ò dissimulata da questi due Istorici, i quali non aurebbero mancato di riferirla, e di farui sopra le loro riflessioni, ciascuno secondo le sue differenti vedute. Bisogna, che questa sia l'Istruzzione del Cardinal di Lorena al suo Agente in Roma, chiamato le Breton, riferita da M. Dupuy, che abbia dato campo à M. Talon di auanzare così arditamente questo fatto. Mà (oltre che questa scrittura è molto sospetta d'esser stata supposta, ò alterata da i nemici della S. Sede) essa fà dire vna cosa à questo Cardinale, che vn buon Cattolico non ardirebbe di dire, cioè, che in Francia non è riceuuto il Concilio di Fiorenza. Non vi sono, che i Greci Scismatici, che rigettano questo Concilio; mà tutti i Cattolici del Mondo lo riceuono, come Ecumenico senza alcuna difficoltà; E se vi fù da principio qualche imbarazzo, per cagione, che quelli, che erano attaccati al Concilio di Basilea, non voleuano consentire alla conuocazione di quello di Fiorenza; è nondimeno certo, che il Concilio di Basilea fù abbandonato da tutti i Principi Cristiani, e che non ve n'è solamente vno, il quale non abbia riconosciuto quello di Fiorenza per vn Concilio Ecumenico, e che non si sia sottomesso alle sue decisioni Per altro M. Dupuy istesso mette alla margine di questa Istruzzione del Cardinal di Lorena, che ciò, che riguardaua il Papa, e la Santa Sede, e la superiorità del Concilio non era stato letto auanti il Papa: Il che fà vedere, che quando anche il Cardinal di Lorena auesse scritto ciò al suo Agente nel calore delle Dispute, egli l'aueua riuocato, dopò auerui pensato seria-

men-

mente, & aueua proibito al detto Agente di farne la lettura al Papa.

Mà, in oltre, M. Talon si deue ricordare, che il Concilio di Laterano, sotto Leon X., nel quale l'autorità del Papa sopra il Concilio è altamente stabilita, è stato riceuuto da Luigi XII. e da Francesco I. in nome loro, e di tutta la Francia.

Che si ricordi ancora, che il Cancelliere Du Prat portò al Parlamento per parte di Francesco I. vn manifesto, per giustificare, che il Concordato era vantaggioso alla Francia, e che in questa scrittura egli assicura esser certo, che, fuor di alcuni casi affatto straordinarij, il Papa è sopra il Concilio, e che egli non ci dica più, dopò questo, che la Francia si è sempre attaccata à i decreti del Concilio di Basilea per la superiorità de' Concilij generali sopra del Papa.

Che egli non dica ancora, che tutti i Dottori di Francia sono del medesimo parere. Perche chi dubita, che non ve ne sia vn gran numero, che condannano nel lor cuore l'Intrapresa dell' Asemblea del Clero, e che sono d'vna opnion contraria alla Dichiarazione, che vi si fece, di modo, che se essi auessero la libertà di dire quello, che pensano senza temere le lettere di cascèt, l'esilio, e la prigione, essi si solleuarebbero altamente contro questa Dichiarazione, e farebbero conoscere à tutto il Mondo il rispetto, e la sommissione, che hanno per l'autorità, e per le decisioni della Santa Sede.

Mà comunque sia de i sentimenti particolari de' Teologi Francesi, ve ne sono pochissimi, che si siano dichiarati publicamente contro l'autorità del Papa, & è di questi solo, che si tratta, & à i quali Sua Santità ricusa di conceder le Bolle, fino à che essi abbiano riparato il loro errore. E quel, che fà oggi giorno vn gran negozio, non sarebbe niente, se si

fosse saputo condurre con destrezza, e se vno non si fosse impegnato à bello studio in vn mal passo, dal quale non si vuole, ò non si puole vscire.

Non bisogna, che egli creda di far paura al Papa, minacciandolo, che non si mandarà più denaro di Francia à Roma, se Sua Santità non dà le Bolle à i Vescoui, ancorche da essa giudicati indegni. Questo Offiziale non conosce bene il Papa, che lo creda capace di esser commosso da vn sì vile interesse. Il denaro, che viene da Francia à Roma, è sì poco considerabile, e si diuide frà tante persone, che non se ne fà alcun conto, anche da quelli, che sembrano i più interessati. Giudicate dunque, se questa considerazione è capace di muouere il Papa, che è così staccato, e sì disinteressato, e d'vna coscienza così delicata, e sì tenera, che, per tutti i Regni del Mondo, non sarebbe capace di fare la minima cosa, che egli conoscesse esser contro le regole del suo debito, e poter dispiacere à Dio.

Trattanto ecco vna delle gran minaccie di M. Talon, alla quale egli aggionge quella di rompere il Concordato, perche, secondo lui, la negatiua, che il Papa fà di dar le Bolle à qualcuno di quelli, che il Rè hà nominato, basta per romperlo. Non vi bisogna altro di più, per ristabilire la Pragmatica Sanzione; e perche questa Pragmatica non accomodarebbe nè il P. de la Chaise, nè la Corte, e che bisognarebbe vsar continue violenze nelle Prouincie, per fare eleggere colui, che il Rè volesse, il che sempre non riuscirebbe, egli hà trouato vn buon' espediente, cioè, d'abolire in vno stesso tempo, e la Pragmatica Sanzione, & il Concordato, e di fare vn dritto nuouo, il quale non è fondato, che nella sua imaginazione. L'elezzione (dic'egli) appartiene originariamente al Popolo: Il Popolo non è più in stato di nominare: Vi sono alcuni esempi nella

pri-

prima, e feconda Razza, che i Rè hanno nominato à i Vefcouati in cafi particolari: Effi fono i Capi de' loro Regni, & hanno dritto di operare tanto in lor nome, quanto in quello del Popolo; Pofsono dunque nominare i Vefcoui, che il Metropolitano con i fuoi fuffraganei confacrararanno, dopò auer confermata quefta nominazion Regia.

Si puol'auanzare vna propofizione così irragioneuole, fenza auer rinunziato al buon fenfo, e a tutte le regole dell'equità, e della giuftizia? Trattanto, fe fi crede a M. Talon, quefta è vn'eccellente ragione, che il dritto, che aueuano i fedeli di deftinarfi vn Capo, non potendofi più efercitare in commune, egli deue paffare alla perfona del Sourano. In qual modo lui, che vuol paffare per vn gran difenfore delle Libertà della Chiefa Gallicana, puole abbandonare la Pragmatica Sanzione fondata fopra il dritto commune, e fopra i Concilij di Coftanza, e di Bafilea? E' forfe, che egli non fà alcun conto dell' Ordinazione di Orleans, nella quale furono ftabilite le elezzioni de' Vefcoui da farfi da i Capitoli delle Catedrali, affieme con i Deputati della Nobiltà della Diocefi, e da principali Cittadini della Città Vefcouale? Perche vuol'egli fupporre, che le elezzioni non fi poffino più fare, come fi faceuano altre volte? Non fi ricorda egli più delle Arringhe de' fuoi Predecefsori, per mantenere quefte medefime elezzioni in tutta la loro eftenfione, e che le riguardauano, come il punto principale delle Libertà della Chiefa Gallicana?

Mà non fono quefte le Maffime, fopra le quali M. Talon fi determina. Nè la Libertà delle Chiefe, nè gli Ordini de i Stati, nè i fagri Canoni de' Concilij generali, che egli cita con tanta oftentazione, fono le regole della fua condotta. La fua legge fourana, e che lo trafporta, nella fua mente fopra tutte le leggi

gi della Chiesa, e dello Stato, è quella di esser grato alla Corte, e di procurar di piacergli.

Con tal disegno egli stabilirà vn nuouo dritto di sua priuata autorità: Egli abolirà il Concordato, perche non troua a proposito la podestà, che il Papa vi si riserua di ricusar quelli, che giudicarà indegni d'esser Vescoui: Egli abolirà la Pragmatica Sanzione, perche sà, che la Corte non s'accomodarebbe con il ristabilimento delle Elezzioni, quali priuarebbero il Rè del dritto di nomina; e dopò auer leuato al Papa il dritto di collazione, darà al Rè il dritto di nominare a i Vescouati, senza esser'astretto alle regole del Concordato, benche alcun Rè della sua Stirpe non ne abbia giammai goduto, che in virtù del medesimo Concordato.

In vero la Chiesa di Francia sarebbe molto da compatirsi, se, in vece d'esser regolata da i Sagri Canoni, e dalle Decretali de' Papi, ella fosse guidata dalle fantasie d'vn Giudice Laico, il quale muta parere, secondo le differenti impressioni della Corte, e che non auendo da se medesimo alcuna cognizione delle leggi Ecclesiastiche, mà solamente per qualche memoria, che egli hà letto in correndo, per riempire le sue Arringhe d'vna erudizion mendicata, non hà per sua regola nè l'onore, nè la coscienza, nè le leggi della Chiesa, e dello Stato, mà la sola passione, & il desiderio di piacere alla Corte.

E' conuenuto seguitare questo Declamatore in tutte le sue digressioni. Vediamo ora ciò, che egli dice sopra il soggetto delle pretese Franchigie. Egli fà di primo lancio vna gran digressione contro la Bolla in Cœna Domini, quale stima perniciosissima, perche essa stabilisce (dic'egli) il Papa Sourano Monarca del Mondo, e perche ella priua i Parlamenti di poter giudicare del possessorio de' Benefizj,

fizj, e delle Cause reali, e personali degli Ecclesiastici. Ciò, che egli dice di questa Monarchia Sourana, non vi è in alcun modo nella Bolla.

Che se non vi è altra cosa, che si possa opporre, se non, che Ella proibisce a i Parlamenti d'intraprendere sopra la giurisdizzione Ecclesiastica,io non vedo (fuori de' Giudici laici, i quali vogliono stabilire il loro dominio sopra il Clero, e mantenerui delle liti, per cauarne guadagno) vna persona, per poca equità, che abbia, che possa biasimar questa Bolla.

Mà dal modo, con che M. Talon ne parla, vi sarebbe luogo di credere, che questo sia, per relazione, che hà auuta da altri, e che egli non l'abbia giammai letta. Perche primieramente egli suppone, che essa stabilisce i Papi Sourani Monarchi del Mondo, di che non vi è pure vna parola nella Bolla. Secondo pare, che egli supponga, che essa non abbia cominciato, che sotto Giulio II.; e pure apparisce, che, molto tempo auanti, altri Papi, come Vrbano V., Paolo II., e Sisto IV. aueuano publicato di simili censure nelle loro Costitutioni: E dopò Giulio II., Paolo III., e molti altri, che non sono accusati d'esser stati nemici della Francia,hanno successiuamente publicate le medesime censure, e con le medesime solennità il Giouedì Santo.

Non si vede niente in tutto questo,che possa obligar M.Talon a gridar tanto, com'egli fà; se ciò non è, perche in detta Bolla si condannano i Parlamenti, che s'ingeriscono a giudicare le cause Ecclesiastiche, e che s'attribuiscono vna giurisdizzione, che non gli appartiene in conto veruno.

Dopò simil digressione contro questa Bolla, egli fà vn gran lamento, perche il Papa hà interdetto la Chiesa di S.Luigi, per quanto egli afferma, contro tutte le regole, e le forme Canoniche.

Non

Non tocca nè a i Parlamenti, nè a M.Talon di esaminare ciò, che il Papa fà in Roma, il qual gouernando questa Città con vna autorità suprema, così nello spirituale, come nel temporale, non deue render conto, che à Dio solo della sua amministrazione.

Mà si è incomparabilmente più regolare, e più formalista in Roma, che non si è in Francia. Piacesse a Dio, che per la distruzzione del Monastero di Charonne, per il rouersciamento dell'Istituto dell'Infanzia, per l'elezzione delle Abbadesse Vrbaniste, e degli Abbati di Cisterzio, di Clugni, de i Trinitarij, per gli affari della Regalia, per il giudizio de' Sacerdoti, e in vna parola, in tutti gli affari Ecclesiastici vno fosse così rigido osseruatore de' Canoni, e delle regole della Chiesa in Francia, come l'è il Papa in Roma.

Il Cardinal Vicario hà interdetta la Chiesa di S.Luigi, perche il Rettore, e la Communità de' Preti vi hanno riceuuto il Sign. di Lauardin alla communione delle preghiere, & alla participazione de' Sagramenti, benche egli fosse notoriamente scommunicato; Qual cosa più notoria, che la Bolla del Papa publicata in Roma, e saputa dal Rè, e da' suoi Ministri auanti la partenza del Sign. di Lauardin? Puol'egli pretenderne causa d'ignoranza, lui, che viene a mano armata in Roma, per mantener la Franchigia del preteso Quartiere, più di cinque mesi dopò la publicazione di questa Bolla? L'attentato del Sig. di Lauardin non è egli notorio? Si puol'egli scusare, ò dissimulare per alcun raggiro, ò per alcun'artificio? Egli entra in Roma in vna Città di conquista: Egli frauda i Doganieri alla Porta: Egli conduce con sè munizioni da guerra: le guardie della marina, & altre truppe di spadaccini stanno nel Palazzo Farnese, e fanno la ronda all'intorno, du-

rante

rante la notte, come se questa fosse vna Cittadella, ò vna Piazza di conquista, & a fine, che tutta Roma lo sappia, ciò si fà al suono della Campanella: E dopò questo si vorrà ancora dubitare, che egli abbia incorsa la Scommunica portata dalla Bolla del Papa?

E se questi fatti son notorij, e non si possono nè negare, nè mascherare; il Rettore, e i Preti di San Luigi hanno essi potuto ammettere il Sign. di Lauardin, nella lor Chiesa, a i diuini Offizij, & alla participazione de' Sagramenti, senza tirarsi sopra le censure della Chiesa?

Mà egli non era ancora denunziato, dice M. Talon; E' forse, che questo Offiziale si è scordato dell' Articolo della Pragmatica Sanzione, e del Concordato, doue si dice, in termini formali, che non è necessario, che vi sia vna denunzia precedente, per incorrere la Scommunica, ò l'Interdetto, quando si communica nelle cose sante, e nella participazione, de' Sagramenti, con vna persona, che è notoriamente incorsa nella Scommunica.

Questa è vna cosa notoria, che il Sig. di Lauardin è incorso nella Scommunica portata dalla Bolla, perche è notorio, che egli hà contrauenuto formalmente, publicamente, e costantemente alla proibizione, che vi è fatta, di mantener la Franchigia de' pretesi Quartieri: Il Rettore, & i Preti di S. Luigi non l'hanno potuto ignorare; Trattanto essi gli danno publicamente i Sagramenti; Non meritano, la lor Chiesa sia interdetta, poiche questa è vna colpa, non già d'vn particolare, mà di tutta vna Communità? E che M. Talon non ci spacci più i suoi luoghi communi contro gl'Interdetti. Non si tratta quì degl'interdetti d'vn Regno, ò d'vna Prouincia, che erano, altre volte, sì frequentemente in vso; mà si tratta semplicemente dell'Interdetto d'vna, Chiesa, e d'vna Chiesa particolare, che hà titolo di

Pa-

Parochia in Roma, ſopra la quale il Papa hà vn'intiera giuriſdizzione, e l'Interdetto è fondato ſopra la diſubbidienza di tutta vna Communità. E M. Talon, con tutta la ſua critica, non può auanzar niente di ſolido, per combattere queſto Interdetto, ſia nella forma, ſia nel fondo.

Mà (dic'egli) il Papa non può ſcommunicare vn' Ambaſciadore, ò vn'Offiziale, mentre fà il ſuo vffizio, & eſeguiſce gli ordini del Rè ſuo Padrone.

Si vede chiaramente, per picciol ſentimento, che ſi abbia di religione, che il Papa hà vn potere generale, & vniuerſale, ſenza eccezzione, ſenza limitazione, ſenza reſtrizzione di legare, e di ſciogliere tutti i Criſtiani. *Quæcunque ligaueris &c.*

Mà non ſi vede già ſopra di che è fondato il priuilegio degli Ambaſciadori, e de' Magiſtrati, ſe eſſi ſono Criſtiani, di non poter'eſser ſcommunicati; poiche eſſi ſono ſoggetti, come il reſto de' fedeli, alle Chiaui, & all'autorità della Chieſa, e che eſsi poſsono, anche eſeguendo gli ordini de' loro Padroni, commetter delle colpe, che tirano ſopra di loro le cenſure.

Che! Vn'Ambaſciadore potrà far'aſſaſſinare vn Prelato per ordine del ſuo Padrone, ſenza incorrer la Scommunica? E per parlare del fatto, di cui ſi tratta, vn'Ambaſciadore potrà, per ordine del ſuo Padrone, inuadere il Patrimonio di S. Pietro, inſultare il Capo della Chieſa fin dentro Roma, leuargli in vn Quartiere della ſua Città capitale l'eſercizio della ſua Souranità, ſenza incorrere la Scommunica, e l'altre pene portate da i Sagri Canoni, contro quelli, che rubbano le coſe Sagre, & vſurpano i beni della Chieſa? Queſta è vna Teologia, della quale mai ſi è inteſo parlare. Sarebbe facile di far vedere, e per la prattica della Chieſa, e per i Canoni, anche per quelli della Chieſa di Francia, che i Rè poſsono eſ-

ſer

ser scommunicati, & a più forte ragione i loro Ambasciadori, i quali non sono più priuilegiati di loro.

L'Istoria Ecclesiastica ci prouede degli esempi in gran numero d'Imperadori Greci, & Alemanni, di Rè di Francia, e d'Inghilterra: Quelli di Lotario, di Filippo I., e di Filippo Augusto, di Enrico III., di Enrico IV. sono troppo publici in Francia, e troppo chiari per poter'esser contrastati.

I più gran nemici della S. Sede restan d'accordo, che al principio dell' ottauo Secolo Gregorio II. scommunicò Leone Iconomaco, e che questo Imperadore eretico perse, in tal'occasione, l'Esarcato di Rauenna. Tutti i più gran Difensori de' dritti della Francia conuengono, che trè de' suoi Rè, Lotario, Filippo I., e Filippo Augusto sono stati scommunicati da i Papi, e che furono obligati di separarsi dalle loro Concubine, e di ripigliare le lor mogli legitime, che aueuano ripudiate: Nicolò I. scommunicò Lotario, per auer ripudiata Feuberga sua moglie, e sposata Valdrada sua Concubina: Vrbano II. scommunicò Filippo I. nel Concilio di Chiaramonte, & Innocenzo III. scommunicò Filippo Augusto per vn simil soggetto di modo che non vi fù alcun nel suo Regno, che osasse auer commercio con lui fino a tanto, che egli ebbe ripresa la sua moglie, & abbandonata la sua Concubina, e che, in quel mentre, non si datauano le spedizioni in Francia, che *Regnante Christo* senza parlare di Filippo Augusto. Io rimando al P. Maimbourg gran nemico de' Papi, per veder l'Istoria degl'Imperadori Enrico IV., Enrico V., Federigo I., Filippo I., Ottone IV. Federigo II., Corrado I., di Raimondo Conte di Tolosa scommunicato da Alessandro III., e d'vn gran numero di Rè d'Inghilterra scommunicati, i quali hanno domandata, genuflessi auanti il Papa, ò auanti i suoi Legati, l'assoluzione della Scommu-

munica, che essi aueuano incorsa. Si vede ancora, che Folco Arciuescouo di Rems minacciò di scommunicare Carlo il Semplice, se egli si collegaua con i Normanni, allora pagani; Ecco i proprij termini della sua lettera a questo Rè: *Sciatis, quod si hoc feceritis, & consiliis nostris non acquieueritis, nunquam me Fidelem habebitis sed & quoscunque potero a vestra fidelitate reuocabo, & cum omnis Coepiscopis meis Vos, & omnes vestros excommunicans perpetuo anathemati condemnabo*. Nel sesto libro de' Capitolari al cap.249. si dice espressamente: *Huius Constitutionis forma seruetur, vt execrandum anathema fiat, & velut præuaricator Catholicæ Fidei, semper à Domino reus existat, quicunque Regum deinceps Canonis huius censuram in quocunque crediderit esse violandam*. Ciò si può leggere ne i Capitolari approuati, & autorizzati da i Rè di Francia.

I Rè medesimi hanno conosciuta questa podestà della Chiesa: Essi si son sottoposti alla sua autorità: Essi hanno detestato le lor colpe da loro medesimi, ò per mezzo de' loro Ambasciadori: Essi ne hanno domandata l'assoluzione: Essi hanno eseguite le penitenze, che gli sono state imposte per sodisfazzione de'loro eccessi, e riparazione dello scandalo, che aueuano cagionato. Se essi auessero preso consiglio da M. Talon, aurebbero riguardato i fulmini del Vaticano, *come fuochi passaggieri, che si risoluono in fumo: e che non fanno male, nè pregiudizio, che à quelli stessi, che gli hanno lanciati*: aurebbero sforzati i Preti con la prigione, e col sequestro de' loro beni ad aprirgli le Chiese, e a dargli i Sagramenti: aurebbero lacerati i Papi, come questo Oratore con le loro calunnie atroci, e senza fondamento: aurebbero appellato come d'abuso a i loro Parlamenti, ò al futuro Concilio. In tanto essi non hanno fatto simil cosa: hanno riconosciuto, che, essen-

essendo capaci di peccare, come gli altri huomini, essi poteuano incorrere le censure della Chiesa, & hanno posta la lor gloria, non a contrastarle la sua autorità con peruersi raggiri, e vili stiracchiature, mà a sottoporsi alle sue leggi con vmiltà, e correggere i loro sregolamenti, & a dar'esempio a i loro Popoli del timore, che si deue auere delle censure Ecclesiastiche, della differenza, e rispetto, che si deue alla Chiesa, & a Quello, che vi presiede, come Capo visibile, e come Vicario di Giesù Cristo in Terra.

Bisogna conuenire, che alcuni Vescoui di Francia, gelosi della loro autorità, pretesero, altre volte, che toccaua a loro in prima istanza, e non al Papa a censurare, e scommunicare i loro Rè, quando essi fossero colpeuoli. E questa è la cagione, per la quale scrissero a Gregorio IV. queste parole, le quali, molto lungi dall'esser rileuate, & interpretate a contratempo, come hà fatto M. Talon, dourebbero, per l'onore del Clero di Francia, esser sepellite in vn'eterno oblio: *Se Voi venite per scommunicare il Rè, Voi ve ne ritornarete scommunicato Voi stesso*. Parole temerarie, e troppo ardite, delle quali i Vescoui di Francia dourebbero arrossirsi per i loro Predecessori. Che! Il Papa se ne ritornerà scommunicato! E da chi? Da i Vescoui di Francia! Vn Papa da' Vescoui particolari! Non è più dunque, che i Papi saranno sottoposti a i Concilij generali, mà lo saranno ancora a i Vescoui di Francia, quando lor vierrà la fantasia. Queste sono strauaganze, che si distruggono basteuolmente da loro stesse, e che non meritano d'esser confutate.

Ciò, che è certo, e vero, e di che niuna persona ragioneuole, & vn poco versata nell'Istoria di Francia, può discordare, si è, che i Vescoui di Francia hanno altre volte preteso di auer la podestà di scom-

municare i loro Rè. Non bisogna, per esser conuinto di questa verità, che leggere i Concilij di Francia, & i Capitolari, che ne minacciano i Rè.

Mà, come che i Vescoui poteuano abusarsi di questa podestà, e fomentare, in tal modo, delle fazzioni, e delle ribellioni contro il loro Sourano, i Rè hanno spesso domandato di non poter' esser scommunicati, che da i soli Pontefici. Se M. Talon si auesse presa la fatica di leggere le Bolle di Clemente VI., e degli Papi, fatte a preghiera de i Rè, egli aurebbe veduto, che i Rè restan d'accordo intorno alla podestà, che hanno i Papi di scommunicarli per i loro delitti, e che essi non domandano, che d'essere esenti dalla censura de' Vescoui, che sono lor sudditi, per cagione delle fastidiose conseguenze.

Non bisogna che leggere le Istruzzioni di Carlo IX. a i suoi Ambasciadori, che mandò a Paolo IV. per causa della Regina di Nauarra, le suppliche di Monsignor d'Angennes Vescouo di Mans a nome d'Enrico III., e quelle de i Cardinali d'Ossat, e di Perron per parte di Enrico IV. per vederui vna confession sincera, fatta in nome di questi Rè, d'esser'essi sottoposti alle censure della Chiesa, e che ciò riconoscono chiaramente, domandando d'esserne assoluti. I Giurisconsulti, e gli Auuocati del Secolo passato, benche, per la maggior parte, infetti di Massime eretiche, che erano all'ora sparse in questo Regno, conuengono di questa verità, e confessano, che Teodosio, Leone, e due Federighi, & altri Imperadori sono stati scommunicati, e che i Papi si sono ancora seruiti di questa podestà contro i Rè di Francia, benche essi tengono, che non si possa gettare vn'Interdetto generale sopra d'vn Regno, ò abbandonarlo al primo occupante. Non si tratta di ciò presentemente, mà solo di sapere, se vn

Rè,

Rè,ò vn suo Ambasciadore puol'esser scommunicato dal Papa per i suoi delitti. Questo à quello, che non si saprebbe negare, senza abbattere l'autorità della Chiesa, la quale non dipende, nè dal tempo, nè da i luoghi, nè dal capriccio degli huomini, mà è fondata sopra la Rocca viua, sopra Giesù Cristo medesimo, e sopra il fondamento immobile, e sempre fermo della sua parola.

Egli è chiaro per tutto ciò, che si è detto fin'ora, che i Rè possono esser scommunicati, che così i loro Ambasciadori (se sono Cattolici) possono incorrere la scommunica, anche eseguendo gli ordini de i Rè loro Padroni, quando essi commettono, in eseguir questi ordini, de' misfatti, che meritano le censure della Chiesa.

Io non mi fermo a rigettare le falsità, che auanza M. Talon intorno a ciò, che è seguito a Napoli, in occasione delle censure fulminate da quel Nunzio contro qualche Consigliero, & Vffiziale del Collaterale; poiche è certo, e notorio, che nissuno di questi scommunicati dal detto Nunzio, hà osato dopò d'interuenire a i diuini Offizij, e che per poter celebrare da veri figliuoli della Chiesa le feste del Natale passato, essi domandarono l'assoluzione, che fù lor conceduta *cum reincidentia*, quando essi, in seguito, non si fossero sottomessi a tutto ciò, che era stato ordinato contro di loro. Per altro, tutto il Mondo sà ciò, che seguì, alcuni anni sono, in Sicilia, doue, essendo stati scommunicati il Vicerè di quel Regno, & alcuni Offiziali Regij dall'Arciuescouo di Palermo, per alcuni attentati, che aueuano commessi contro la giurisdizzione Ecclesiastica, essi furono obligati di presentarsi auanti il medesimo Arciuescouo, e di riceuer publicamente l'assoluzione nella forma ordinaria.

Credo ancor meno douermi fermare nelle debolisti-

stiracchiature, auanzate da M. Talon in vn certo modo, che fà vedere, che nè meno egli vi si ferma, cioè, che la Bolla non è stata publicata in Francia, nè intimata al Sig. di Lauardin. Ella è stata publicata, & affissa in Roma: ciò basta, almeno per esser sufficientemente saputa da quelli, che vi dimorano.

Non si tratta se il Sig. di Lauardin, non auendo presentata la sua lettera di credenza, e non essendo riconosciuto dal Papa, sia, ò non sia Ambasciadore. Sarebbe facile di far vedere, che, per essere Ambasciadore, non basta, che vno sia inuiato, in questa qualità, da vn Principe, mà bisogna, che sia accettato, e riconosciuto dal Sourano, al quale è inuiato; e che ciò è fondato sppra il dritto delle Genti. Quando i Papi hanno inuiato de' Nunzij in Francia, contro il gusto del Rè, sono stati arrestati sù le Frontiere, e non si è voluto mai riconoscerli per Nunzij.

Basta il dire, che il Sig. di Lauardin, sia, ò non sia Ambasciadore, hà saputo, e douuto sapere, essendo in Roma, la proibizione, che il Papa hà fatto, sotto pena di Scommunica, da incorrersi col solo fatto, di pretendere, e di attribuirsi i Quartieri di Franchigie nella medesima Città: Egli si è attribuito questo preteso dritto publicamente, e perseuerantemente: Egli non hà nissun priuilegio, che l'assicuri dalle censure della Chiesa: Il Rè suo Padrone non ne hà per la sua propria persona; Egli hà dunque incorsa la Scommunica, portata dalla Bolla del Papa, e non hà potuto, senza calpestare l'autorità della Chiesa, e del Papa, entrare nella Parocchia di S.Luigi, e riceuerui i Sagramenti, prima d'auer riceuuto l'assoluzione.

M. Talon, dopò auer'auanzato, senza proua, che il Papa non può scommunicare vn'Ambasciatore,

so-

sostiene ancora, che egli non lo puol scommunicare per il fatto delle pretese Franchigie, del quale si tratta, perciocchè (dic'egli) queste Franchigie sono puramente temporali, & elle non possono esser'il soggetto d'vna Scommunica, e per l'altra parte il Rè è in possesso di questo dritto da tempo immemorabile.

Primieramente sarebbe bene di domandare à M. Talon qual dritto hà il Parlamento di Parigi di entrare nelle Frachigie di Roma. Appartengon queste alla sua giurisdizzione, & alla sua competenza? I Rè, che hanno ristretta questa Compagnia a giudicare le liti trà i particolari di sua dipendenza, gli hanno essi attribuita vna giurisdizzione particolare, per giudicare la difficoltà, che è trà il Papa, e il Rè. Sua Maestà puol'ella medesima attribuirgliela?

Mà per esaminare l'affare nel suo fondo, bisogna vedere, quali sono le pretensioni dell'Ambasciadore di Francia nella Città di Roma, e sopra di che elle sono fondate.

Se si crede a M.Talon, il Rè potrebbe pretēdere di esser Sourano di Roma, e leuar dal Trono il Papa. Ecco vn nuouo dritto, del quale i Signori Pithou, e Dupuy non s'erano ancora auueduti nella raccolta de i dritti del Rè sopra diuerse Corone dell'Europa: Trattanto M. Talon dà ad intendere, che il Rè fà per ora grazia al Papa sopra questo capo, per rimetterlo ad altro tempo, e per sostener simil pretensione, con cattiue ragioni, nella prima briga, che i Rè auranno co i Papi.

Egli si contenta, in oggi, di sostenere, che il Rè hà vn dritto di Quartiere in Roma, cioè a dire, che il suo Ambasciadore può stabilirselo tal, quale gli piacerà; perche il Palazzo Farnese è vna Casa d'imprestito, che appartiene al Duca di Parma. Ol-

 tre

tre l'vtile, che ne ritraggono i Domestici dell' Ambasciadore da quelli, che si stabiliscono in questo Quartiere, egli pretende, di poterui dar'Asilo, e rifugio a tutti i Banditi, Assassini, Ladri, Ateisti, & Sacrilegi, a tutte le Donne di mal'affare, ò fuggite da i loro mariti, e generalmente ad ogni sorte di Scelerati.

Egli pretende, che la Giustizia di Roma, & i suoi Offiziali non possono inseguire, nè prendere questi colpeuoli in detto Quartiere; Che si hà dritto di bastonare, e di ammazzar quelli, che, con l'autorità della giustitia del Papa, volessero perseguitarli, senza che vi sia obligo di rimetterli nelle mani del Gouerno, allorche li richiede; E questo (se si crede a M. Talon) è vn dritto della Corona inalienabile, che il Rè (dic'egli) non abbandonerà giammai, per il quale il Parlamento s'interessa, e supplica vmilissimamente Sua Maestà a manteneruisi.

In verità reca merauiglia, che Offiziali così perspicaci, come dourebbero esser quelli del Parlamento di Parigi, osino di sostenere vna pretensione così ingiusta in faccia di tutta l'Europa, e che lo spirito di acciecamẽto, e di vertigine abbia talmente rouersciato il buon senso à quelli, che sono stati consultati sù questo affare, che non vi sia, chi apra gli occhi per ritrouare il ridicolo d'vna pretension sì bizzarra, e sì contraria a tutte le leggi diuine, & vmane, al dritto delle Genti, & anche al senso commune, quale bisognaua auer perduto, per autorizzare vna strauaganza così grande, senza appartarui almeno qualche addolcimento, e qualche limitazione. Se il Rè pretendesse di auere vna Souranità particolare in Roma, & vn certo Territorio, con dritto di preuenzione, per poter giudicare, punir'i colpeuoli, che si trouassero nel suo Distretto; questa pretensione, benche ridicola, e senza la minima apparenza

parenza di giuſtizia, aurebbe almeno queſto di ſoffribile, che i delitti non reſtarebbero impuniti, e che ſi prouederebbe alla ſicurezza publica, non punire i Scelerati, d'vna maniera, ò d'vn'altra, in tutta l'eſtenſione di Roma.

Mà queſto è ciò, che il Sig. di Lauardin non ſi è ſpiegato fin'ora di pretendere. E' vero, che, per poco, che ſi penſaſſe, non mancarebbero al Rè adulatori, e nella ſua Corte, e nel ſuo Parlamento, & anche nel ſuo Conſiglio di Coſcienza, che appoggiarebbono queſta ſtrauagante pretenſione. Si trouarebbero ſubito delle ragioni, che Carlo Magno, e gli altri Rè di Francia Predeceſſori di S.M., auendo ſtabilita la Souranità del Papa in Roma; il meno, che i loro Succeſſori poſſano pretendere, ſi è, di diuidere queſta Souranità col Papa, riſtringendoſi, per ſpirito di moderazione, al ſolo Quartiere de' loro Ambaſciadori.

M. Talon non và tanto auanti. Egli ſoſtiene ſemplicemente, che, benche il Rè non abbia alcuna Souranità in Roma, nulladimeno, dal momento, che vn Reo è queſto Quartiere dell'Ambaſciadore, il quale comprende delle Piazze intiere, & vn gran circuito di ſtrade, e di Caſe, per ogni delitto, che abbia commeſſo, non puol'eſſere inſeguito dalla Giuſtizia, e che, ſenza eſſer giudicato, ſenza auer lettere di grazia, ò d'Abolizione, il ſuo delitto è eſtinto, e lui aſſoluto, del momento, che egli hà meſſo il piede in queſto Territorio dell' Ambaſciadore.

Di modo che, per la ſteſſa ragione, ſe gl'altri Ambaſciadori entraſſero in trionfo dentro Roma, e metteſſero, ogn'vno, vna guarnigione ne'loro Quartieri, come hà fatto il Sign. di Lauardin, per mantenerſi nel poſſeſſo delle loro Franchigie: i ladri, che aueſſero rubbato la di lui argentaria, ò i Banditi,

ti, che auessero assassinato alcuno de' suoi domestici, non aurebbero, che a saluarsi nel Quartiere d'vn' altro Ambasciadore, per esser sicuri dalle sue istanze giuridiche. Per quanto disinteresse, che abbia il Sig. di Lauardin, si crede, che egli soffrirebbe impazientemente la perdita della sua argentaria, e che egli sosterrebbe, che queste Franchigie sono abusi intolerabili, che dourebbero essere intieramente, aboliti; come sono stati aboliti, in certe vsanze del Regno, tutti questi antichi dritti signorili, che erano contro il buon costume, & offendeuano i primi principij della legge di natura, e del dritto delle Genti.

Trattanto ecco il bel dritto, che M. Talon pretende di sostenere. Mà se gli domandate, sopra di che lo fonda; come che non hà trouato simil cosa ne i suoi Notamenti, nè in quelli della Corte, egli è obligato a farsi forte nel possesso di trè Ambasciadori, & in vn'articolo del Trattato fatto a Pisa trà Papa Alessandro, & il Rè, il quale non dice niente meno, ò più tosto, che dice tutto il contrario di ciò, che gli si vuol far dire. Bisogna seguitare M. Talon ne' suoi trincieramenti, & esaminare il fondo di questa pretensione.

Per prender la cosa dal suo principio, saria bene di sapere, se egli riconosce il Papa per Sourano in Roma, ò se gli niega la sua Souranità. Egli non osarebbe negarla, e se la negasse, gli si farebbe vedere, che questa Souranità fù stabilita, e riconosciuta molti secoli auanti, che la Razza, dalla quale il Rè è vscito, fosse salita al Trono.

Che se il Papa è Sourano di alta Souranità, come le Teste Coronate, senza dipendere dall'Imperio, ò da alcuna altra Corona; bisogna vedere, come il Rè di Francia puol pretendere questo dritto in mezzo di Roma Capitale dello Stato Ecclesiastico.

Per-

Perche alla fine è vna cosa incontrastabile, anche trà i Giurisconsulti Francesi, che il dritto di Souranità è imprescrittibile. Di questa maniera ne parla il Sig. Lebret Auuocato generale nel suo Trattato della Souranità, doue egli fà vedere, che questo dritto è si inuiolabile, che anche il possesso centenario, e di molti Secoli, non può prescriuere contro di esso. Or come (secondo questo medesimo Autore) il più bel dritto del Sourano; & il più importante è il dritto di vita, e di morte, e di punire i colpeuoli in tutta l'estensione del suo Stato; Il Papa, essendo Sourano di alta souranità, riconosciuto per tale da tutti i Principi Cristiani, come apparisce trà le altre cose, per il posto, che il suo Nunzio hà auanti tutti gli Ambasciatori, ne siegue necessariamente, che egli hà dritto di prēdere, e di punire i colpeuoli in tutta l'estensione del suo Stato, e sopra tutto nella sua Capitale; e che il preteso possesso dell'Ambasciador di Francia, che non è, che vna pura vsurpazione, non può prescriuere contro questo dritto.

Tocca a M. Talon di esaminar se medesimo, e vedere con qual maniera egli arringa in fauore de i dritti del Rè, con quanto ardore egli li sostenga imprescrittibili, & inalienabili; E quando non abbia due bilancie differenti, l'vna per la Francia, l'altra per Roma, bisogna, che egli giudichi de i dritti del Papa nella sua Souranità, come giudica di quelli del Rè nella Francia: Che egli veda, come trattarebbe Monsignor Nunzio, se pretendesse vn simil dritto di Quartiere in Parigi, e che giudichi da ciò della pretensione del Sign. di Lauardin in Roma. Perche, alla fine, da Sourano a Sourano vi deue essere vn'intiera conformità; e, come che i priuilegij degli Ambasciadori deuono esser regolati dal dritto delle Genti, l'Ambasciador di Francia non puol pretendere maggior priuilegio in Roma, che quello del

Pa-

Papa hà dritto di pretendere in Parigi. Egli non hà a far'altro, che vedere sopra ciò il Trattato di Grotio *de Iure Belli, & Pacis*, doue concepirà vn'Idea più giusta, e più ragioneuole, intorno a i priuilegij, & immunità degli Ambasciadori, di quella, che egli si è formata, per poter difendere l'vsurpazione dell' Ambasciador di Francia.

E' chiaro dunque, che il Papa, essendo Sourano, & vn Sourano, che non dipende da alcuno, e non potendo il dritto di Souranità soffrir pregiudizio, mà essendo imprescrittibile; quello di prendere, e punir' i colpeuoli in tutta l'estensione del suo Stato, che è il primo segno, & il più bel titolo della Souranità, è similmente imprescrittibile: E bisogna, che M. Talon tolga la Souranità al Papa, prima di leuargli il dritto di poter far prendere dagli Offiziali di Giustizia quelli, che sono accusati di delitti, anco ne i Quartieri degli Ambasciadori, senza che questi Ambasciadori siano in dritto d'impedirnelo, e, molto meno, di maltrattare i Sbirri, e quelli, a quali è stata data commissione di catturare i delinquenti.

Vediamo più particolarmente sopra di che M. Talon appoggia la sua pretension del Quartiere. O egli sostiene, che questo è vn dritto attaccato alla qualità d'Ambasciadore, ò a quella d'Ambasciador di Francia: ò lo pretende in tutte le Corti, ò solamente nella Corte di Roma, perche è vn Stato Ecclesiastico, il di cui Sourano non è in volontà, nè in stato di resistere alla potenza formidabile del Rè Cristianissimo: Finalmente ò egli pretende questo dritto per priuilegio, e concessione de' Papi, ò lo pretende a titolo di Feudo, di Conquista, ò di transazzione, e di Concordato; ouero semplicemente, per il possesso, nel quale si sono posti gli Ambasciadori, da circa 20. anni in quà. Si descriuono tutti questi differenti titoli, perche non apparisce chiaramente

nell'

nell'Arringa di M. Talon, sopra qual fondamento egli appoggia principalmente questo preteso dritto del Quartiere.

Sè ciò è sopra la sola qualità d'Ambasciadore, tutti gli Ambasciadori aueranno il medesimo dritto in tutte le Corti; Trattanto vi è luogo di credere, che si concederebbe difficilmente nella Corte di Francia.

Se ciò è sù la qualità d'Ambasciadore di Francia, e nella sola Corte di Roma; si hà ragione di domandargli, sopra di che egli appoggia questa pretensione. Egli non ne può allegare alcun titolo, perche non vi è, nè Concordato, nè Transazzione, nè alcuna Donazione, che lo porti. I Rè di Francia non hanno giammai conquistato la Città di Roma, e non l'hanno giammai resa al Papa con questa condizione.

Non si parla del Trattato di Pisa. M. Talon non ne dice, che vna parola di passaggio, e fà ben conoscere, che non si appoggia sopra vn fondamento sì ruuinoso. Non si trattaua allora dell'affare de' Quartieri; si trattaua dell'insolenza commessa da i Corsi, & à fine di prouedere, che simil cosa più non accadesse, si promette di far' osseruare verso l'Ambasciadore, e la sua Famiglia il rispetto, che gli è douuto. Ciò non riguarda, nè la Franchigia de' Quartieri, nè la sicurezza de' Banditi, e degli Assassini, che si rifugiano nel Quartiere degl' Ambasciadori, ma la sicurezza dell'Ambasciadore, e delle sue Genti. Si aggionge, e si puol prouare con scritture, che fù allora domandata la Franchigia, almeno della Piazza auanti il Palazzo Farnese, la quale Papa Alessandro non volse concedere, ma la negò assolutamente.

M. Talon dunque è ridotto al possesso di trè Ambasciadori. Se gli negano due. L'vsurpazione visibile,

bile, e manifesta non è, che dal tempo del Signor Duca d'Estreès. Ogn' vn sà, come, in tempo di Clemente X., per dar dispiacere à questo Papa, & al suo primo Ministro, s'impegnarono tutti gli Ambasciadori, che erano allora in Roma, à impadronirsi violentemente di questi pretesi Quartieri, e metterséne in possesso. Mà questo possesso violento, nel quale si posero in onta di tante Bolle, e malgrado la resistenza del Papa, può egli prescriuere contro il dritto d'vn Sourano dentro il suo Stato? E quando, per toleranza, ò per la necessità de' tempi, si fosse dissimulata tal' vsurpazione, ne vien per questo, che il Papa non sia sempre in stato di far valere i dritti della sua Souranità? E quante pretensioni, e dritti il Rè di Francia hà messo in campo, à i quali i suoi Predecessori non aueuano mai pensato?

Ma ciò, che è più da notarsi, si è, che, ancorche il Papa conoscesse, che non v'era abuso, che facesse più strepito in Roma, & al quale fosse più necessario di rimediare; in questo mentre egli non l'hà fatto rozzamente, e con alterigia, ma hà procurato di farlo con vna maniera dolce, & insensibile, ò con far rappresentare à i Rè questo affare, per mezzo de' suoi Nunzij, ouero aspettando la partenza, ò la morte degli Ambasciadori. Hà egli fatto comparire alcun' Offiziale di giustizia all'intorno del Palazzo Farnese, io non dico, tanto, che visse il Duca d'Estreès, ma tanto, che il suo cadauere è stato in detto Palazzo?

Non è dunque, per offendere il Rè di Francia, che il Papa hà publicata la sua Bolla contro la Franchigia de' pretesi Quartieri; mà solamente per motiuo di giustizia, à fine di prouedere alla sicurezza publica, & alla quiete della sua Città Capitale, togliendo à i scelerati la speranza, che essi

aue-

aueuano, di trouar vn'asilo, e l'impunità de' loro misfatti in questi Quartieri, i quali comprendeuano vna grandissima parte di Roma. Parimente, egli non si è condotto à questa publicazione, che dopò auer' inutilmente impiegato, nello spazio di molti anni, col mezzo de'suoi Nunzij, delle istanze, delle preghiere, per ottenere dal Rè, che i suoi Ambasciadori lasciassero questa pretensione.

Ecco qual'è stata la mira, e la condotta di Sua Santità nella publicazione della sua Bolla; E trattanto questa è la cagione, per la quale M. Talon lo tratta da nemico della Francia, da ostinato, da amico di tutti quelli, che sono auuersi al nome Francese, da fautore di Eretici, sopra tutto de' Giansenisti, e de'Quietisti.

E ciò, che reca maggior stupore, si è, che, nel mentre, che il Rè fà professione d'vn sì gran zelo per la Religione, e che egli vuol ridurre tutti gli Eretici del suo Regno nel seno della Chiesa Romana; i di lui Offiziali concertano vn Libello famoso, nel quale non sono sparagnati i più negri colori, per macchiare la riputazione del Capo della Chiesa, e per oscurare la gloria luminosa della Sede Apostolica.

Cosa strana, e che sarà stimata incredibile ne i Secoli auuenire! Gli Offiziali d'vn Rè, che fà Regnar la giustizia, con tanta autorità, nel suo Regno, vogliono auer, per forza, in Roma vna Franchigia, che lascia tutti i delitti impuniti; e se si vuol resistere à questa vsurpazione, il suo Ambasciadore entra, à mano armata, nella Capitale dello Stato Ecclesiastico, come in vna Piazza di Conquista, & il suo Auuocato generale tratta, con la maniera più ingiuriosa del Mondo, vn Papa, la di cui pietà, e sauiezza non sono punto inferiori à quel-

quelle de' più gran Papi, che sono stati assisi nella Catedra di S.Pietro: vn Papa vnicamente applicato à Dio, & à i bisogni della Chiesa vniuersale: vn Papa senza interesse, e senza alcun'attacco per la sua Famiglia, e per i beni della terra: troppo poco è il dire, vn Papa, che sagrifica tutti i suoi beni, le sue cure, e le sue vigilie per l'esaltazione del nome Cristiano, e per la distruzzione dell'Infedeli: vn Papa, del quale Iddio hà benedetto, visibilmente, tutte le imprese: vn Papa finalmente, che meritaua, che vn così gran Rè, com'è S. M., si legasse d'affetto con lui, e facesse consister la sua gloria, e la sua pietà, secondo l'esempio de'suoi Predecessori, ad appoggiare le sue sante intenzioni, & à mantener la Chiesa Romana nel suo splendore, e nella sua autorità.

Finalmente M. Talon pretende, che, trattandosi qui d'vn' affare puramente temporale, tal, qual'è (diç'egli) l'affare de' Quartieri, & il Papa non potendo esser Giudice nella sua propria causa, egli non hà potuto far vna Bolla, sopra questo soggetto, con scommunicar quelli, che vi contrauerrebbero, auendo douuto, al più, contentarsi di proibire questi Quartieri, sotto pena di delitto di lesa Maestà, come aueuano fatto i suoi Predecessori.

Se si auessero i riguardi per la Maestà de' Sourani, e sopra tutto, del Capo della Chiesa, che si aueuano altre volte, aurebbe forsi potuto il Papa contentarsi di proibire il Quartiere, sotto le pene douute al delitto di lesa Maestà. Mà, nella presente costituzion delle cose, il Papa hà creduto, che bisognaua impiegar tutta l'autorità della Chiesa, per arrestare vn disordine sì scandaloso; e si vede, con dolore, che la Chiesa medesima, con tutte le sue censure, è disprezzata, che se ne parla così indegnamente, come farebbero i Caluinisti, e che la giustizia, e la

reli-

religione non sono legami assai forti, per fermar quelli, che hanno impegnata S. M. in vna intrapresa così friuola, e così scandalosa, com'è quella, della quale si tratta.

Continuamo a sodisfare M. Talon sopra l'altre sue difficoliä. Se gli sostiene, che il Papa publicando, e facendo eseguir la sua Bolla, non è più Giudice, nella sua propria causa di quello, che è il Rè di Francia nelle Dichiarazioni, che riguardano il suo dominio, & i suoi dritti vtili, & onorarij. Egli non è più Giudice nella sua propria causa di quello, che è il Parlamento, quando mantiene la sua giurisdizzione.

Il Papa, come Sourano, fà vna Bolla per il gouerno di Roma, e per mantenerui l'ordine, e la giustizia; l'esecuzione di questa Bolla non hà luogo, che ne' suoi Stati: così non hà auuto bisogno di significarla, nè in Francia, nè al Sign. di Lauardin, sicome il Rè non fà punto publicare i suoi Editti fuori della Francia, e non gli intima, nè a gli Ambasciadori, nè a i Particolari, e trattanto egli li fà eseguire, senza contradizzione, e senza che alcun si lamenti, che egli è Giudice nella sua propria causa.

Ben si vede ciò che è. Si vorrebbe, che il Papa fosse riguardato, rispetto a i Rè, come vn Signor di Feudo, ò come vn Vassallo, rispetto al suo Sourano. Mà la podestà spirituale, e temporale del Papa à indipendente da tutti i Rè della Terra. Egli non la riconosce, che da Dio; E se i Rè dimostrano vna costanza inuincibile a conseruar le loro pretensioni, souente assai mal fondate, il Papa non ne auerà meno, per conseruare l'autorità spirituale, e temporale, che Dio gli hà messa nelle mani; e se non si serue d'armi temporali, per rispingere le violenze, le calunnie, e gli insulti, con i quali viene attaccato, ne hà delle altre, che sono più da temersi, cioè le pre-

preghiere, e le lagrime, le quali tirano la protezzione di Dio, in cui solo egli si confida, e del quale deuono i Rè temere la mano potentissima, che s'aggraua souente sopra di quelli, che attaccano i suoi Santi, & i suoi principali Ministri. *Timeat orationem, qui non timuit exhortationem*.

Mà alla fine M. Talon sostiene, che non si puol scommunicare alcuno per affari temporali. Si risponde, che non si scommunica per affari temporali, mà per i peccati enormi, e per i delitti, che si fanno in occasione di cose temporali. Non vi è cosa, per esempio, più temporale dell'argento; & i Canoni di Francia, come quelli della Chiesa vniuersale, non scommunicano i ladri Sacrilegi dell'argento, che si rubba nelle Chiese?

I Parlamenti non obligano gli Offiziali Ecclesiastici, in virtù del nuouo Codice, di dar de' monitorij, e successiuamente a fulminar delle Scommuniche per affari puramente temporali? Così, quando la differenza de' Quartieri fosse vn'affare puramente temporale, il delitto, che si commette, nell'attribuirseli ingiustamente, puol'esser punito con la Scommunica.

In fatti non v'è cosa più certa, che l'vsurpazione de' dritti, e de' beni della Chiesa è vn delitto de' più enormi, e che è vn sacrilegio, che merita la Scommunica. Tutti i Canoni degli antichi Concilij di Francia, che M. Talon sostiene essersi conuocati con la sola autorità de i Rè, & i Capitolari di Carlo Magno, e di Carlo il Caluo non pronunziano degli anatemi contro di quelli, che rubbano, vsurpano, ò inuadono le decime, i dritti, Feudi, Terre, rendite, e giurisdizzioni spettanti alla Chiesa? Questi Concilij, e questi Capitolari non pongono tutte queste sorti di beni, di dritti, e di giurisdizzioni appartenenti alla Chiesa nel grado delle cose consagrate a Dio,

Dio, e l'vsurpazione delle quali conseguentemente è vn Sacrilegio, che merita esser punito d'anatema?

Se il Feudo, la Signoria, e le giurisdizzioni, di poca importanza, d'vn Vescouo, ò d'vn'Abbate, passano per cose sagre, secondo i Sacri Canoni: Chi puol negare, che il dritto di Souranità in Roma attaccato alla Santa Sede, non sia similmente vna cosa sagra, che non si può togliere al Papa, senza commettere vn Sacrilegio, che merita la Scommunica? Così questa non è vna disputa puramente politica, in cui la Religione non v'abbia alcuna parte, come pretende M. Talon. Non si tratta d'vna cosa profana, mà d'vna cosa sagra; perche alla fine, in qualunque modo, che i Papi hanno acquistato la Souranità, che godono in Roma dopò tanti Secoli, bisogna confessare, che questa Souranità hà cangiato essere dal momento, che ella è stata dedicata, e consagrata a Dio, e che, di cosa profana, ella è diuenuta sagra; e per conseguenza, che l'vsurpazione, che se ne vorrebbe fare, è vn Sacrilegio, che i Sagri Canoni, & i Concilij di Francia puniscono di scommunica.

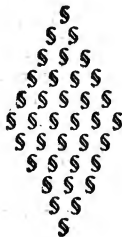
Così, quando anche Carlo Magno, e gli altri Predecessori del Rè auessero date alla Chiesa le gran Terre, che ella gode; e che la Souranità, che il Papa hà in Roma, & in tutto lo Stato Ecclesiastico, prouenisse dalla sola liberalità di questo Principe, e de i Rè Cristianissimi, benche le più dotte persone di Francia, e trà gli altri Monsignor de Marca sostengano formalmente il contrario (sia quel, che si vuole) essendo questa Souranità stata dedicata, e consagrata a Dio, allor, che fù donata al Capo della Chiesa, e che, nel donarla, non vi fù posta alcuna limitazione, nè riseruato alcun dritto di Feudo, e di Souranità superiore; alcuno non puole vsurpare i dritti di questa Souranità, e spogliarne il Sommo Pontefice, al quale essa appartiene dopò tanti Se-

 coli,

coli, ſenza meritare d'eſser trattato, come Sacrilego, e come vſurpatore de' dritti della Chieſa, quali ſono coſe ſagre, ſopra delle quali non ſi può metter la mano, ſenza incorrer la Scommunica portata da i Sagri Canoni, anche de i Concilij di Francia, che il Papa non hà fatto, che rouinare, & eſeguire con la ſua Bolla contro i Quartieri. E ſi puol dire con verità, che, ſe il Papa non impiegaſse tutti i ſuoi sforzi, e tutta la ſua autorità, per fermare il corſo d'vna Intrapeſa coſì ingiuſta, e coſì pernicioſa, come è quella de' Quartieri, egli tradirebbe i dritti della ſua Sede, e ſi renderebbe colpeuole d'vna vergognoſa preuaricazione nell'abbandonare vilmente la podeſtà, che Dio hà data a queſta Santa Chieſa, di cui Egli non è che il Depoſitario.

§
§ §
§ § §
§ § § §
§ § § § §
§ § § § § §
§ § § § §
§ § § §
§ § §
§ §
§

LET-

LETTERA

Di vn Curiale di Roma ad vn ſuo Amico in Parigi.

DELLA Scrittura intitolata *Arreſto della Corte del Parlamento di Parigi* publicata coſti nelle Stampe ſotto li 24. di Settembre, la quale per mia curioſità m'inuiaſte, ſi veggono qui molte copie anche in Italiano, & appare manifeſtamente, che ſi fanno di coſtà tutte le diligenze d'empierne il Mondo, per fondar, ſull'inganno della moltitudine, vna contramina alle giuſte doglianze che fà, & à i forti ripari che può far Roma, contro gli attentati ſempre più graui, e frequenti, che ſi commettono in pregiuditio dell'autorità, e dignità ſua. Non mancano trattanto huomini, ò molto amici di nouità, ò poco amici di queſta Corte, benche ne goda alcuno gli Emolumenti, e forſe gl'honori, i quali fanno vn gran negotio di queſto Arreſto. Ridereſte pur tanto di alcuni ſaccenti, i quali ardiſcono di por la bocca in Cielo, e di cenſurar con molta animoſità la condotta de gli affari correnti, dicendo che ſi poteua à meno di riſuegliare adeſſo queſte controuerſie, e che conueniua diſſimular, deſtreggiare, e cedere al tempo; cioè à dire immitar quei buoni antichi Paſtori di Iſraelle, i quali *paſcebant ſemetipſos;* e perciò fare, e viuere in pace, degenerauano *in Canes mutos non valentes latrare*: Miſurano queſti tali la natura, e l'Offitio del Pontificato Maſſimo colle regolette à sè mal note della prudenza del ſecolo, nutriti frà queſti errori, e ſcordati affatto, che l'vmiltà, l'aſtinenza, la carità Criſtia-

na, & il disprezzo di tutte le cose vmane, furono le arti, le quali fondarono questa Monarchia, e che il vigore, e la costanza Apostolica in sostener la causa di Dio, con calcar sotto i piedi le speranze, e i timori, e con riporre ogni fiducia nel diuino aiuto, l'hà fatta grande, e la regge; oue che quando i Papi vsano le arti, colle quali si gouernano i Principi della Terra, la distruggono, come pur troppo l'età passate hanno veduto, nell'autorità, e nel credito. Mà non tutti intendono questo linguaggio. E mi fù ridetto i giorni passati vn caso bello; e non è burla. Che trattandosi in certa Adunanza vn rileuantissimo affare della Chiesa, & allegandosi in esempio da vno de gli Adunati il petto Sacerdotale di Gregorio VII. contro Enrico Imperatore, fù chi rispose ribattendo tal detto, hauer Gregorio di quel suo modo inconsiderato d'operare pagato il fio, essendogli conuenuto d'andar fugastro, e di morire, alla fine, poueramente in Salerno. Poteua costui tacciare altresì l'imprudenza, e compatir la sciagura di S.Gio: Battista, e de gli Apostoli, per esser quegli in riprendere i vitij, e questi in predicare il Vangelo, diuenuti Martiri Gloriosi. Tutti però, e quelli in particolare, che hanno qualche tintura de' meriti della causa, e della materia, alla quale è digredito l'Arresto (così chiamerò di qui auanti la Declamatione Inuettiua, ò Arringa che sia del Procurator Generale, stampata vnitamente, e sotto l'istesso nome dell'Arresto, che le succede) rimangano attoniti, e scandalizzati della temerità di esso. Et io, quanto à me posso dirui, che in leggendolo fui sorpreso da tale orrore, che tornai da capo à rileggere il titolo per accertarmi meglio, se vn tal mostro pieno di proteruia scismatica, e di spirito tribunitio, era espositione fatta nel Parlamento di Parigi, ò pure nella Camera Bassa di Londra.

Gran

Gran disgratia della Chiesa per verità, che ad vn Rè di Francia, il quale si lascia horamai addietro la gloria di Carlo Magno; à far grande il quale hanno, con marauigliosa vnione, cospirato à dì nostri nostri quelle due gran Potenze nemiche, per altro irreconciliabili, valore, e fortuna; il qual mostra in tutte le sue attioni di non auer cosa che più gli sia à cuore, quanto il vantaggio della nostra Santa Religione: Gran disgratia (torno à dire) è la nostra, che à questo sì Grande, e sì Pio Rè, sian toccati in sorte alcuni Consiglieri, e Ministri tali, in ciò che concerne la Coscienza, e la Politia Sacra: oue in ciò che riguarda la profana, e la Militare, abbonda d'huomini tanto segnalati, e di sì eccellente valore, e prudenza per ogni sorte di grande impiego. Gran disgratia finalmente del Rè medesimo, che mentre egli con tanta sua gloria, con tanto profitto del suo Regno, e con tanto giubilo della Chiesa Cattolica, và smorbando in ogni parte i nidi, e le sinagoghe de gl'Eretici, troui in effetto d'hauer serrato, come si suol dire, il ladro in Casa, non potendo vscire, che da Ceruelli di simil tempra, vna sì velenosa, ed empia scrittura.

Il Palazzo, per quanto credo io, non ne farà caso, peròche le propositioni falsè, e sacrileghe che contiene, sono state già cento volte confutate, e dannate ne' libri de' Nouatori, onde si recherebbe à vergogna l'entrare in questa sorte di contrasti; Non sarebbe però gran cosa, che vi mettessè le mani la S. Inquisitione, e Dio medesimo.

Ora per sodisfar al desiderio, che auete di sapere il giuditio, che quì se ne fà, vi riferirò quello, che ne intesi ragionar l'altra sera in vn Congresso di huomini sauij, e capaci di giudicarne.

Letto che fù l'Arresto, dicendo chi vna cosa, chi vn'altra, si fece auanti vn Gentilhuomo d'vn Car-

dinale ben informato delle materie correnti, e pratico di Palazzo, il quale mostrando di essere instrutto di tutte le particolarità del negotio intorno alle Monache di Charonne, conciliatasi però l'attentione de' Circostanti, parlò così.

Presuppone l'Arresto come principij indubitati, che Sua Santità habbia scritto quel Breue alle Monache di Charonne con troppa fretta, e con poca ragione, e senza informarsi prima della verità de' successi: che nel Breue si vsino frasi di poco rispetto verso il Rè; che si sia contrauenuto nella forma del procedere alla libertà della Chiesa Gallicana, & al Concordato medesimo, e cose simili, sù le quali si tesse tutta la tela, e si fà lo schiamazzo. Mà in sostanza sono presupposti non veri, & inuentioni artificiose per fare con tale opportunità vn'impressione negli animi tutta contraria à quella, che possono auer fatta i replicati Breui, e le giuste querele di Sua Santità per tanti altri grauissimi pregiuditij, che dalla Podestà laicale riceue tutto giorno l'immunità della Chesa, particolarmente nell'estensione della Regalia.

Chi consigliò questa, preuedendo hora il mal'esito che è per auere, & in conseguenza contro di sè la regia indignatione, hà voluto fare vna diuersione con disseminar la scrittura. Mà hauerà la fortuna, che hebbe la diuersione fatta all'istesso fine, con quella lettera sì impropria dell' Assemblea del Clero, doue sedeci Vescoui sorpresi dalla potenza, e dall'arte d'vn solo, s'indussero ad abbandonar la causa di Dio, e la libertà delle lor Chiese, con volger le Armi contro chi, per difendergli, si esponeua à graui disturbi, e trauagli: fremendo trattanto di dolore, e di sdegno, tanti altri Prelati dignissimi di quell'inclito, e Cristianissimo Regno, i quali da chi disegnaua tal machina furono da principio tenuti lontani dall'Assemblea. Esser

Esser falso in primo luogo il presupposto, che Sua Santità habbia proceduto con troppa fretta, con poca ragione, e senza essersi informata della verità del fatto, vien dimostratto dal fatto medesimo.

Il Monastero delle Monache di Charonne dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino nella Diocesi di Parigi, fù fondato nel 1643. da Margarita Duchessa d'Orleans, della Casa di Lorena la qual lo dotò intieramente de' beni suoi proprij, con ottener dalla Santa Sede, che la prima Superiora del Monasterio Francesca Maddalena di Suere fosse perpetua, in gratia della fondatrice, come benemerita di essa, e doppo la morte sua le Superiore pro tempore si eleggessero capitolarmente di trè in trè anni, in conformità della Regola. Il Rè diede il suo consenso, e nient'altro; & Alessandro VII. sotto li 11. di Agosto del 1657. confermò l'Erettione, e le Costitutioni del Monastero. Nel 1673. morì detta Francesca di Suere, e volendo le Monache venire all' Elettione della Superiora triennale, Monsignor Arciuescouo di Parigi, sotto pretesto di prouedere all' Economia, introdusse nel Monastero, con Breuetto Regio, e senza beneplacito Apostolico, Madama di Queruenò Benedettina, la qual però non potè mai impetrare da Roma le Bolle dell'Abbadessato, nè l'Indulto di passar dall Ordine di San Benedetto à quello delle Canonichesse di S. Agostino.

Morta improuisamente nel 1676. l'Intrusa di Queruenò, l'Arciuescouo inibì le Monache d'eleggere la loro Superiora triennale; e non molto doppo destinò Abbadessa del Monastero, con Breuetto di Regia nominatione, Suor Angelica le Maître dell'Ordine di Cistercio, senza Indulto Apostolico d'vscir del proprio Ordine, e di passare à quello delle Monache di Charonne. Procurò questa fin da

principio d'impetrar le Bolle Pontificie, che l'abilitassero, mà riportò essa ancora vna costante repulsa, e fù esclusa da ogni speranza di conseguirle. Non hanno lasciato in questo mentre le pouere Monache di richiamarsi al Rè, & al Parlamento di questa violenza, mà sempre in darno; e benche d'vn fatto così strepitoso giungessero i clamori all'orecchie di Sua Santità, non si giudicò qui necessario di por mano al rimedio, sperandosi che finalmente si sarebbe calmata la tempesta, attese le euidenti ragioni delle Monache. Mà venutosi per parte dell'Arciuescouo alli 22. di Gennaro passato alle violenze ben note à tutto Parigi, d'introdurre à viua forza Suor'Angelica, e con essa molti secolari nel Claustro del Monastero, mentre le Monache in sì gran disastro, chiedendo soccorso à Dio, recitauano in Choro i Salmi Penitentiali, non potè Sua Santità contenere il Pastoral suo zelo, che non stendesse la mano Paterna in aiuto di quelle innocēti Spose di Giesù Cristo; imponendo loro di eleggere la Superiora triennale in essecutione della Regola, e della fondatione, e vietando d'vbbidire all'Intrusa.

Da questa succinta narratione del fatto, il quale non solo consta chiaramente da gl'atti autentici, mà è noto à tutta la Città di Parigi, da cui non è lontana la Terra di Charonne più d'vn'hora di camino, ogn'vn può vedere se il Papa hà caminato con troppa fretta, facendo hora quello che doueua farsi sette anni sono; dal qual tempo le pouere Monache viuono in tale oppressione, se hà auuta poca ragione di scriuere quel Breue, mentre vede togliersi alle Monache la libertà dell' Elezzione; in luogo di questa succeder la nomina regia senz'alcun fondamento di giustizia; trasferirsi senz'Indulto Apostolico dall'Ordine di Cistercio à quello di Sant'Agostino vna Monaca Professa; introdursi questa nel Mo-

Monastero di Charonne con titolo d'Abbadessa perpetua, doue comanda espressamente la regola, e la fondatione, che l'Eletta non possa intitolarsi Abbadessa, mà solamente Madre Superiora, e che questa si rinoui di trè in trè anni; ciascun de' quali attentati è bastante per sè medesimo di risuegliare il Papa à risentirsi, & à por mano alle armi date da Dio alla Suprema sua Potestà, allorche questa vien così grauemente, e palesemente in tanti modi vilipesa, e vulnerata; arrogandosi vn'Arciuescouo di derogar con tanta facilità alle regole, & alla fondatione del Monastero, e nell'istesso tempo all'autorità de' Sacri Canoni, de' Concilij Generali, e delle Costitutioni Apostoliche. Che poi sian veri gli attentati sudetti, non l'hà Sua Santità risaputo dalla sola fama vniuersale, e costante, mà da atti, come io diceua, e documenti certi, che quì si sono veduti, e si conseruano: Dall'Istrumento dell'Erezzione del Monastero: dalla Bolla di Alessandro VII., che conferma l'Erezzione di esso: dall'atto istesso della Deputatione fatta dall'Arciuescouo di Suor Angelica in Abbadessa perpetua, doue si fà fede della nominazione Regia, & in virtù di questa si deputa l'Abbadessa, e questa si asserisce dell'Ordine di Cistercio; i quali atti, e documenti hò io veduti co' miei occhi, e procuratone copia, potendo farli vedere à chi ne auesse diletto. E se bene nell'atto della deputatione si dice, che Suor Angelica vien deputata per modo di prouisione; chi non vede che questa è vn'illusione per saluar l'apparenza, & vn burlarsi della Chiesa, e dell'autorità Pontificia? mentre soggiunge subito, d'aspettare le Bolle di Roma, le quali sapendo egli di certo, e per esperienza, che non verranno, ben intende, che la Deputatione fatta per modo di prouisione, diuien perpetua.

Dicano ora i Compositori dell'Arresto, che Sua San-

Santità caminò con fretta, e con poca ragione senza informarsi dello stato delle cose, e del merito della causa.

Che il Breue sia poco rispettoso verso la persona di Sua Maestà, basta il leggerlo per conuincere vn tal detto d'aperta bugia. Non solo non si parla male del Rè, mà non se ne parla mai; anzi si leua ogni occasione di sospettarlo nelle parole, *prætextu Regiæ nominationis*, come ogn'intelletto sano saprà discernere. Mà chi hà procurato l'Arresto, hà voluto mendicar dal Breue scritto alle Monache di Charonne, l'occasione di vendicarsi della mala fede, in cui l'hà messo appresso il Rè il terzo Breue della Regalia, contro il quale non hanno lasciato d'inuehire le penne di alcuni aulici, censurandolo, come troppo acre, e men rispettoso verso vn Rè sì Grande: e pure à parer di tutti gli huomini più sensati, hà il Papa lodato più altamente il Rè di Francia, ammonendolo paternamente, in quel Breue, che non hanno saputo lodarlo ne' loro fogli quei tali, seruilmente adulandolo: nè la malignità più auueduta saprà trouar cosa in quel Breue, della qual si possa auer ombra, che non conserui intieramente il rispetto douuto à Sua Maestà; anzi la libertà, che si è vsata in difender quella delle Chiese di Francia, è stata molto minor di quella, che vsarono in altri tempi i Vescoui assemblati, i quali dissero assai più in faccia al Rè in somigliante occasione, che non hà scritto quel Breue il Pontefice Massimo: come ogn'vn può riconoscere da gli atti del Clero Gallicano dati alle Stampe, non è gran tempo. Si è procurato bensì nell'Arresto di torcere à mal senso la parola del Breue *Fautoribus*, sublimandola al significato di *Protettori*, come più atto à comprendere il Regio Patrocinio; mà il discreto lettore riconosce subito l'impostura. Et io credo per certo, che sotto

no-

nome di Fautori altri non intendesse il Breue, che l'Arciuescouo di Parigi, & il suo Officiale: & in oltre il P. de la Chaise, & altri Padri Giesuiti, tra quali è cosa nota, che il P. Palù confortò l'Intrusa à non cedere, promettendole, che il P. de la Chaise auerebbe fatto vscire vn'Arresto fiero contro il Breue Apostolico. Nè questa è cosa nuoua in quei Religiosi, ben sapendosi, che per opra loro vscì due anni sono l'Arresto prohibente la publicatione del Decreto del S. Offitio, oue si condannarono le 65. propositioni, & à simile attentato si studiarono alcuni dell'istess'Ordine d'indurre il Giuditio, che chiamano della Monarchia in Sicilia, e tutto giorno si esperimenta da questa Corte quante cose muouano questi Padri appresso il Prencipe di Portugallo, & appresso i maggiori Monarchi della Cristianità, per opporsi alle giuste, e necessarie determinationi della Sede Apostolica circa le missioni dell'Indie. Non sono però questi i sentimenti della Compagnia, mà di alcuni, che tengono le redini del Gouerno. Gli altri piangono il disordine, e ne aspettano il rimedio da Dio, e dal suo Vicario.

Finalmente quanto sia vana la querela, che il Papa abbia nell'affare di Charonne proceduto contro i Priuilegij della libertà Gallicana, e del Concordato, si può ageuolmente dedurre dalla qualità della causa. La pretesa libertà, & il Concordato, vogliono, che si proceda per li soliti gradi dell'appellationi, prima di ricorrere alla S. Sede, quando l'articolo è dubbioso, & è introdotta la lite, secondo le solite forme giuditiarie, frà persone priuate. Nel caso nostro non vi era lite formale, e questa in ogni caso non era frà priuati: l'ingiustitia era manifesta, il disordine non ammetteua dilatione, & il Breue del Papa non contiene altro, se non, che le Monache faccian l'elettione secondo, che prescriue la Rego-

la,

la, e la fondatione, e che non obediscono all'Intrusa, cassando ogni atto contrario.

Di più confessando Monsig. Arciuescouo, come si vedrà poco appresso, che il Rè aueua fatta la nominatione, la qual di sua natura quando competesse, deue essere indirizzata al Papa, e che si aspettauano le Bolle di Roma; ne viene in conseguenza, che il Rè medesimo aueua portato l'affare alle mani di Sua Santità, onde non poteua auer più luogo la gradatione sudetta.

In fine i Canoni, & il Concordato dispongono, che le cause le quali si chiamano *de Moribus*, si riferiscano, *omisso medio*, alla S. Sede. La causa delle Monache di Charonne è non solamente delle maggiori, mà delle massime, concernendo immediatamente l'autorità Apostolica, mentre si tratta, se debba esser lecito all'Arciuescouo di Parigi il leuar, senza permissione della S. Sede, vna Monacha Professa dal Claustro di vn'Ordine per introdurla nel Claustro di vn'altr'Ordine? Se possa il medesimo Arciuescouo derogare alle Costitutioni, & alla fondatione del Monastero confermate dalla Sede Apostolica? Se la Podestà secolare possa auer dritto di nominare vn' Abbadessa perpetua ad vn Monastero di Monache obligate dalla Regola, e dalla fondatione, ad eleggere vna Superiora triennale, senza che quel Principe abbia eretto, ò fondato il Monastero, e senza che la Sede Apostolica glie ne habbia conceduto l'Indulto? Parui raggioneuole, che di punti così direttamente contrarij alla Podestà Pontificia, debba il Papa attender la decisione dall' Arciuescouo Lugdunense, ò da altro Prelato, ò Primate che fosse, e tratanto mirar con patienza praticarsi liberamente sì pestifere, e sì perniciose dottrine? Il Papa dunque nel detto Breue hà trattata non tanto la causa delle Monache di Charonne, quanto la propria.

E tor-

E torno à dire esser vero, che in virtù del Concordato nel titolo. *De causis &c.* non si fà lecito il Papa di giudicare in Roma le cause del Regno di Francia, *omisso medio*, quando queste sono contentiose, e si agitano frà persone priuate. Mà non per questo è stato in alcun tempo riuocato in dubio da Dottori Cattolici il dritto, che compete al Papa di mantener in qualunque parte del Mondo Cristiano, l'osseruanza de' Canoni, e la disciplina vniuersale della Chiesa: di annullare, e cassare ciò che egli troua essere à quelle contrario; e di essercitar questa potestà, e spiccar questi ordini immediatamente da Roma. Tale è stata la pratica di tutti i tempi, e si riconosce negl'Annali sacri, e ne' Registri delle Decretali Pontificie; nè questa potestà può esser contesa al Papa, senza negargli il Primato, cosa che non ardì di asserire il celebre Eretico Blondello. In virtù del qual Primato, sicome le cagioni superiori contengono, in buona Filosofia, eminentemente la virtù, e l'efficacia dell'inferiori; e sicome la Gerarchia de gl'Angioli più sourana partecipa, à sentir di S.Dionigi, le illuminationi, le virtù, e le potestà delle minori Gerarchie, non all'incontro; così il Sommo Pontefice, come Capo supremo della Chiesa Cattolica, comprende in se stesso le perfettioni, e l'autorità di tutti gli altri Prelati Ecclesiastici, & in conseguenza può, e deue stendere in qualunque parte del Mondo Cristiano il braccio della sua autorità illimitata, oue ne cognosca il bisogno così richiedendo *sollicitudo omnium Ecclesiarum* da Dio commessagli, & inseparabile dal suo offitio. Perciò in questi termini affermò di lui vno de' più dotti, e più celebri Teologi della Francia, Gio:Morino nella sesta (se male non mi ricordo) delle sue esercitationi Ecclesiastiche. *Ordinaria itaque authoritate Romanus Pontifex, cum res ita exigit, cum contentio*

sub-

ſuboritur, cum fides læditur, diſciplina Eccleſiaſtica peſſumdatur (che è il caſo noſtro) *aliiſque eiuſmodi de cauſis per vniuerſum Orbem*, (e per conſeguenza in Francia ancora: Anzi molto più in Francia, verſo la quale oltre la Giuriſdittione del primato vniuerſale, corre al Papa vna obligatione più ſtretta, e compete vn dritto più ſpeciale, come à Patriarca d'Occidente) *agere poteſt Epiſcopum Metropolitam, Primatem, Patriarcham. Et propterea ſupremo, & indiuiduo iure ad ipſum Patriarchas ab officio ſuſpendere, deponere, excommunicare pertinet, &c.* E pure viſſe il Morino doppo il Concordato, e doppo i pretefi Priuilegij della Chieſa Gallicana à lui ben noti, E col Morino ſi accordano tutti gli Scrittori Cattolici, eſsendo chiunque ſcriue diuerſamente, Eretico, e Sciſmatico manifeſto. Finalmente è molto ingiuſta la querela del Declamatore, chiamando il Breue Pontificio ingiurioſo alla libertà della Chieſa Gallicana, mentre il Breue non hà altro intento, che di conſeruare la libertà dell'Elezzioni, che altri vuole opprimere, ridurre in ſeruitù.

Haurebbe finalmente S. B. à mio credere, prima di ſcriuere alle Monache, auuta la bontà di ſcriuere all'Arciueſcouo di Parigi, chiedendogli informatione del ſucceſso, mà chi è informato, che quel buon Prelato non ſi degnò, trè anni ſono, di riſpondere ad vn Breue, di cui Sua Santità l'onorò in certa occaſione, non ſi darà marauiglia, che il Papa non abbia voluto eſpor la ſeconda volta ad vn euento altretanto ridicolo, quanto ſtrano, la ſua Dignità: oltreche non rimaneua luogo à queſta diligenza eſsendo il fatto delle Monache di Charonne così notorio, e la ingiuſtitia così indubitata, che Sua Santità non aueua biſogno d'informarſene dall'Arciueſcouo, nè queſti poteua addur coſa di alcun rilieuo in ſua diſcolpa.

Det-

Dette queste cose in genere, il Gentilhuomo passò col medesimo zelo, e calore ad esaminare in particolare i luoghi dell'Arresto più notabili, i quali hò procurato di ridurmi à memoria, e sono i seguenti.

Primo.

Il Procurator Generale, doppo che hà riferito l'Arresto del Real Consiglio, fà vna premessa, doue dichiara, che sotto nome di libertà della Chiesa Gallicana, la qual pretende che sia stata violata dal Breue scritto alle Monache di Charonne, non s'intende altro, che l'osseruanza de' Sacri Canoni, e conclude così.

Nous nous en tenons au droit commun ètabli par ses Canons de l'Eglise vniuerselle ausquels le Pape est soumis, & come particulier, & comme Souuerain Pentife, & par l'autorite desquels l'Eglise est gouernee, & non pas par vne puissance Monarchique telles que les Princes de la Terre la peuuent exercer dans leurs Estats. Voila toutes nos armes contre les entreprises du dehors, & contra les relachement de la discipline Ecclesiastique au dedans.

Qù apres l'etablissement de ces maximes generales dont les sources ne sçauroint ètre suspectes à nostre S.Pere le Pape, il faut examiner les dispositions, e le stile du Bref dont il seplaint pour se determiner en suite selon les sentiments de ces grands Papes sur la maniere en laquelle nous sommes obligez de le receuoir &c.

Ciòè.

Noi ce ne stiamo al dritto commune stabilito per i Canoni della Chiesa vniuersale, a i quali il Papa è sottoposto, e come particolare, e come Sommo Pontefice; e per l'autorità de' quali la Chiesa è gouer-

uernata, e non per vna potenza Monarchica tale, quale i Principi della Terra la posſano eſercitar ſopra i loro Stati. Ecco tutte le noſtre Armi contro gli attacchi, che le poſsono eſser fatti di fuori, e contro la relaſsatione della diſciplina Eccleſiaſtica al di dentro.

Che doppo lo ſtabilimento di queſte maſſime generali, il fonte delle quali non può eſſer ſoſpetto al noſtro S.Padre il Papa, biſogna eſaminare le diſpoſitioni, e lo ſtile del Breue, del quale egli ſi duole, per determinarſi doppo, ſecondo i ſentimenti di quei Gran Papi, ſopra la maniera, nella quale noi ſiamo obligati di riceuerlo.

Riſpoſta.

Queſta è la Cantilena di ſempre, *crambe recoFta*, la qual doppo che tante volte è ſtata ribattuta, e deriſa da gli huomini più accreditati, e più dotti, dourebbon vergognarſi di rimetterla più in tauola.

Interrogo l'Autor dell'Arreſto. Se il Papa è ſottopoſto à Canoni, come ricorre la Francia tanto ſpeſſo all'autorità Pontificia, perche la diſpenſi da Canoni ſteſſi? E ſe il Papa non è ſopra i Canoni; come godono tanti Abbati del Clero ſecolare di Francia, tante, e sì opulenti Abbadie di S. Benedetto, e di altr'Ordini Regolari in Commenda perpetua contro l'eſpreſſa diſpoſitione della raggion Canonica, la qual vuole, che *Sæcularia Sæcularibus, Regularia Regularibus conferantur*; e diſapproua ſenza limitatione, le Commende ſudette? come ſi trasferiſcono ſenza vn'eſatta cognitione delle cauſe, i Veſcoui di Francia da vn Veſcouato all'altro? come ſi fanno i Coadiutori *cum futura ſucceſſione?* come ſi cumulano tanti, e sì ricchi beneficij in vn ſol Capo? come nomina il Rè à tante, e sì riguardeuoli Prelature?

Co-

Come gode il Parlamento di Parigi, in virtù dell'Indulto Apostolico molto ampliato da Clemente Nono, sù la speranza, che douesse mostrarsi deuoto, e grato verso la S.Sede, la facoltà di nominare à Beneficij, tanto Regolari, quanto Secolari, fino alla somma di 600. lire di rendita? Come si salua dal Concubinato il Procurator Generale del Parlamento medesimo, hauendo presa per Moglie vna sua Parente con dispensa di Roma? Come finalmente si giustificano le Successioni Regie, doue le leggi fondamentali de'Regni vogliano, che questi passino à Successori legitimi, e naturali; mentre si contraggono giornalmente in virtù della dispensa Pontificia, matrimonij frà le Case Reali strettamente congiunte di sangue? Come, per vita vostra, si saluano in Francia, se il Papa, il quale concede tali Abbatie, tali Commende, tali translationi, tali Coadiutorie, tal pluralità di Beneficij, tali Indulti, tali dispense, non hà l'autorità di derogare alla dispositione de' Sacri Canoni, i quali apertamente ripugnano à tali concessioni? Non vede l'Autor dell' Arresto in quanta confusione, in quali abissi, con vna massima sì pestilente, mette i Popoli, & i Principati; le cose sacre, e le profane?

E già che hà tanto à cuore l'osseruanza de'Canoni, vediamo da i negotij, che sono hora sul tauoliere, chi veramente la vuole; la Corte di Roma, ò la Corte del Parlamento? Vogliono i Canoni, che le Monache Vrbaniste, e le Canonichesse di S.Agostino osseruino le Costitutioni da lor professate, e giurate in eleggere la Superiora triennale; che non posa vna Monacha Professa vscir dal Claustro del proprio Ordine, molto meno che passi ad vn'altro. Il Parlamento, & altri Consiglieri di Parigi vogliono, che tutto ciò sia lecito, e ne promulgano gl'Arresti, e si querelano contro il Papa perche non

 vuo-

vuole. Comandano i Canoni, che l'Abbate di Cluny Capo di vn'Ordine sì cospicuo si elegga liberamente da i voti Capitolari, e l'istesso Concordato, l'istesse Ordinationi Regie di Blois lo vogliano. Il Parlamento, e gli altri, che hò accennati, consigliano il Rè d'impedirne l'Elezzione, e di voler, che si dia in Commenda; e già sono ott'Anni, che perciò l'Abbadia di Cluny è vacante. Il Papa si oppone costantemente à questa grande ingiustitia, la quale mette in disordine, e confusione tutta quella insigne Congregatione. Vietano i Canoni, che la Podestà laicale s'ingerisca nell'Elezzioni sacre, le quali altrimente dichiaran nulle. Elessero gli Anni passati il loro Abbate i Padri di S. Antonio Viennense. E fù dal Parlamento giudicata nulla l'Elezzione, perche non vi era interuenuto il Commissario Regio; onde furon costretti i Monachi à venire ad vn'altra Elezzione coll'interuento del Commissario; e questa di fatto è preualuta alla prima, riclamando Roma, e gemendone tutti i buoni. Dispongono i Canoni, che i Priorati, e le Precettorie di S. Spirito, le Leproserie, e le Malederie di S. Lazaro si dispensino, come le altre rendite Ecclesiastiche, dalla Podestà Spirituale à Caualieri dell'Ordine. Il Parlamento, & altri suggeriscono al Rè di conferirle à suo piacere ad ogni sorte d'huomini, e si supprime, à quest'effetto, dall'autorità laicale, con esempio inaudito, l'Ordine di S. Spirito, per aggregare l'entrate à quello di S. Lazaro. Il Papa contradice altamente, e se ne risente. Prescriuono i Canoni, che quando vn Monastero è scaduto dalla Regolare osseruanza, vi s'introduca la riforma co i Monachi del medesimo Monastero, se ve ne sono di abili à ciò; altrimenti co i Monachi di altri Monasteri dell'istesso Ordine; & in defetto di questi, co i Monachi d'altri Ordini: E ciò non potendo riuscire, s'introduca

duca per vltimo nel Monastero deformato, il Clero Secolare. La Francia fà frequenti istanze, che senza passar per detti mezi, si secolarizi quando vn Monastero, quando vn'altro, ridotti à male stato di disciplina, e di rendite, per colpa degli Abbati Commendatarij. Ricusa il Papa di farlo, e di diminuire senza causa, e con graue discapito della Chiesa, il Patrimonio di S.Benedetto, e d'altri Santi Fondatori di Ordini Monastici. Ordinano i Canoni, che le Chiese siano libere dalla Regalia, & il Concilio generale di Lione per modo di tolleranza consente, che si lasci correre questo abuso nelle Chiese, che ab immemorabili vi soggiaceuano; e proibisce sotto graui pene, che non si estenda alle Chiese, che non sono auuezze à tal giogo. Il Parlamento, e suoi Seguaci sostengono, che il Rè possa estenderla à tutte le conquiste fatte, e da farsi, contro l'esempio di tutti i Rè suoi Predecessori, contro l'osseruanza di più di 400. Anni, e contro la concorde sentenza di tutti i più dotti Giurisconsulti della Francia medesima. Il Papa non vuol permettere la nouità di sì graue, e sì detestabile abuso. E così segue di tante altre simili controuersie, delle quali si ode parlar giornalmente per la Corte: Ora domando io: chi difende, e chi impugna l'osseruanza de' Canoni, la Sede Apostolica, ò pure gli Adulatori Aulici, & il Parlamento di Parigi?

Allega il Declamatore, in proua della soggettione de Papi alle Regole, & à Canoni della Chiesa, l'autorità di Celestino, e di Zaccaria; il primo de quali disse. *Dominentur nobis Regulæ, non Regulis dominemur*, e l'altro rescriuendo à Bonifatio Vescouo di Mogonza, negò l'esistenza d'vna dispensa, che si diceua fatta da Gregorio Terzo suo Predecessore, per essere contraria à Canoni. Temprò quest'armi il Declamatore nell'ingannevole fucina di Pietro de

 Mar-

Marcha al capo 14.del 3. libro *de Concordia* &c. Mà al primo incontro perdono il taglio. La gratia, che negò Zaccaria esserſi conceduta dal suo Predecessore, era di dispensare vn tale à prender per Moglie vna Femmina, che era stata maritata prima ad vn suo Zio materno, è poi anche ad vn suo Cugino; e finalmente aueua preso il sacro Velo in certo Monastero, il che essendo contrario alla necessaria onestà del buon costume Cristiano, meritamente proruppe Zaccaria Papa in quelle parole riferite dal Marcha. *Absit vt hoc Prædecessor noster ita credatur præcepisse*, non essendo in simili casi conueniente il dispensare. Nel rimanente, che i Papi non si astenessero da tali dispense per difetto di potestà, mà per zelo di disciplina, lo dimostra vn'altra risposta di Zaccaria medesimo all'istesso Vescouo di Mogônza, il quale aueua supplicato il Papa di crear Vescouo di quella Chiesa vna persona, che meritaua di succederli; acciòche potesse supplir tratanto a' difetti della sua cadente età, & è registrato il successo nel cap. *Petiisti* 7.*quæst.*1. Risposegli Zaccaria, che essendo quella vna gratia troppo esorbitante *contra omnem Ecclesiasticam regulam, vel instituta Patrum*; non gli daua l'animo di compiacerlo. *Hoc nulla ratione concedi patimur*. Gli concedette però, che vicino à morte *sibi Successorem designaret*, aggiungendo. *Hoc nulli concedi alij patimur, quod tibi charitate cogente, largiri censuimus*. Nel qual particolare ben si vede, che Papa Zaccaria considerò la repugnanza de' Canoni, ma non tanta, quanta si conteneua nell'istanza di Bonifatio. E pure dispensò in effetto da medesimi Canoni. Nè Bonifatio huomo Santissimo, e versatissimo nelle materie Ecclesiastiche, auerebbe richiesta vna gratia manifestamente contraria à Canoni, se non fosse stata ne' Papi in vso l'autorità di dispensarui. Mà questi l'vsauano con molta mode-

dera-

deratione, per conformarsi più che fosse possibile, alla dispositione Canonica; liberamente però, & in quel modo, che Teodosio, e Valentiniano Imperatori professarono di soggiacere alle leggi, benche veramente ne fossero sciolti, in quelle magnanime parole. *Digna vox est maiestate Regnantis legibus alligatum se Principem profiteri*. E poco doppo. *Et re vera maius imperio est submittere legibus Principatum*. Et in questo sentimento per l'appunto proferì Celestino le parole addotte dall'Arresto. *Dominentur nobis Regulæ, non Regulis dominemur*.

Spiega distintamente questa Dottrina S. Bernardo nel Terzo libro *de Consideratione*, & ascriue ad ignoranza supina il non sapere, che il Papa sourasta à Canoni, e può dispensar liberamente dall' osseruanza di essi; benche non lodi le Dispense, le quali nō hanno impulso dalla necessità vrgente, ò dall'euidente vtilità. *Non sum tam rudis, vt ignorem positos vos Dispensatores, sed in ædificationem, non in destructionem. Deinde quæritur inter Dispensatores, vt fidelis quis inueniatur. Vbi necessitas vrget, excusabilis dispensatio est: vbi vtilitas prouocat, dispensatio laudabilis est: vtilitas dico communis, non propria. Nam cum nihil horum est; non planè fidelis dispensatio, sed crudelis dissipatio est*. Se il Declamator non negasse l'autorità, ma richiedesse la giusta causa nelle Dispense, noi saremmo subito d'accordo: così sentono tutti gli huomini da bene, e tutti quelli, che intendono, & amano la vera disciplina della Chiesa.

Che se togliessimo dalla Podestà Pontificia la facoltà di dispensare, vorrei sapere dal Declamatore; come potrebbe gouernarsi la Chiesa, occorrendo spesso, ò per sodisfare à Principi benemeriti di essa, ò per ouuiare à qualche scandalo publico, ò priuato, ò per le maluagge circostanze de tempi, ò per

 la

la varia condition de Paesi, la necessità, e la conuenienza di dispensare; se tale autorità non risiede nel Capo della medema Chiesa? Poiche ammettendosi ancora, per dar gusto al Declamatore, che i Concilij Generali auessero tal podestà; questi non stanno sempre in piedi, nè si adunano così spesso, nè così facilmente come insegna l'esperienza del Tridentino. Et il lasciar la Chiesa secoli intieri, sotto l'inflessibil rigore de Canoni, sarebbe vn gouernarla senza carità, e senza discretione, & vn renderla di conditione peggiore assai, che non sono i Principati, e le Republiche temporali, nelle quali si pratica, come massima fondata in natura, e nell'vso, e nel sentimento concorde delle Genti, il dispensare, secondo le occorse, col dettame dell'equità, dalle leggi. E pure è certo, che Cristo Institutore della Monarchia Ecclesiastica, intese di eleggere la forma di reggimento più perfetta, e più sauia, e più confacente al bisogno, & all'infermità nostra.

Secondo.

On suppose par ce Bref, que Soeur Marie Angelique le Maître a ètè introduite par violance dans le Monastere de Charonne sans titre Canonique, sous pretexte d'vne nomination du Roy, &c.

Cioè.

Si suppone per questo Breue, che Suor Maria Angelica le Maître è stata introdotta con violenza nel Monastero di Charonne senza titolo Canonico, sotto pretesto d'vna nominatione del Rè.

Che Suor Angelica sia stata introdotta per violenza, è notorio, & ognuno può riconoscerlo nel rattoppamento, che si vede fatto di fresco alla porta della stanza capitolare; & in proua della violenza basta il dire, che le Monache ricusando d'ammetterla, si protestarono di non acconsentire à tal fatto, & hanno dall'hora in quà riclamato perpetuamente, e quando se ne fosse potuto dubitare, la rendeuano almeno molto probabile tanti altri casi di violenze simili vsate contro le Vrbaniste di Tolosa, di Montealbano, di Tolone, di Metz, contro le Ospitaliere di Perronna &c. Nè Sua Santità si mosse à scriuere il Breue dalla violenza fatta alle Porte, ma dalla violenza fatta alla giustitia, alle regole, alla fondatione, alla libertà del Monastero, & all'autorità delle Costitutioni Apostoliche.

Nega poi il Declamator dell'Arresto, che Suor Angelica sia stata intrusa in virtù della nominatione Regia, come presuppone il Breue, & afferma, che tal deputatione fù fatta per il tempo, che l'Arciuescouo giudicarebbe a proposito, e che il motiuo di deputarla, fù la mala Economia delle Monache, le quali senza tal rimedio sarebbero ite in total rouina.

In riproua di questo io non voglio allegar altro, che le parole della deputatione medesima fatta dall'Arciuescouo nel mese di Nouembre 1679.

Francois par la grace di Dieu & du S. Siege Apostolique Archeuesque de Paris, Commandeur des Ordres du Roy, Duc, & Pair de France, à notre chere fille en notre Seigneur Soeur Marie Angelique de Grand Champ Religieuse de l'Ordre de Citeau cy deuant Prieure de Dosmé, salut, & benediction. Veu par nous le Breuet de nomination, que le Roy a fait de votre personne à notre S. Pere le Pa-

pe pour Abbesse, ou Superieure perpetuelle de Charonne lez Paris, de la Congregacion de notre Dame par le decez de Soeur Marie Francoise Elizabeth de Queruenò derniere Abbesse, & estant deijement informè de votre capacitè, &c.

Nous Archeuesque sudit pour seconder les intentions de S.Mayestè enfaisant selon notre charge Pastorale fleurir l'èxacte discipline de cette Communautè, & contribuant autant quil est en nous à retablir le temporel par le bon ordre, & par les soins d'vne personne d'è periance, la quelle soit specialment interessè Nous vous auons commis, & commettons par ces presentes pour superieure de Charonne par prouision, & en attendant les dettes Bulles de Sa Santitè, auec pouuoir de regir, & gouerner tant au Spirituel, qu'au temporel enioignons aux Religieuses qui le composent, &c.

Cioè.

Francesco per la gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Arciuescouo di Parigi, Commendatore de gl'Ordini del Rè, e Pari di Francia, alla nostra cara Figlia nel Signore Suor Maria Angelica de Grand Champ Religiosa dell'Ordine di Cistercio, per l'auanti Priora di Dosin, salute, e benedittione.

Veduto da noi il Breuetto di nominatione, che il Rè hà fatto della vostra persona al Nostro Santo Padre il Papa, per Abbadessa, ò Superiora perpetua, del Monastero di Charonne di Parigi, della Congregatione di Nostra Signora, vacante per la morte di Suor Maria Francesca Elisabetta di Queruenò vltima Abbadessa, & essendo conuenientemente informato della vostra capacità, &c.

Noi Arciuescouo sudetto, per secondare l'intentione di Sua Maestà, col far, secondo il nostro debi-

to Paſtorale, fiorire l'eſatta diſciplina di quella Communità, e col contribuire, per quanto poſſiamo, à riſtabilire il temporale per il buon' ordine, e per i penſieri d'vna perſona d'eſperienza, la quale vi ſia ſpecialmente intereſsata. Noi vi abbiamo coſtituita, e vi coſtituiamo con le preſenti per Superiora di Charonne per modo di prouiſione, e con attender dette Bolle di Sua Santità, con potere di reggere, e di gouernare tanto nello ſpirituale, che nel temporale commandando alle Religioſe, che lo compongano, &c.

E nell'Arreſto del Conſiglio di Stato; che vſcì intorno à queſt'intereſſe ſotto li 26. Aprile del preſente Anno ſi dice.

Sur ce qui a etè repreſentè au Roy en ſon Conſeil par Dame Marie Angelique, le Mâitre de Grand Cham nommeè par Sa Mayeſtè a l'Abbaie de Charonne contenant, &c.

Cioè.

Sopra ciò, che è ſtato rappreſentato al Rè nel ſuo Conſiglio da Madama Maria Angelica le Mâitre de Grand Camp, nominata da Sua Maeſtà all'Abbadeſſato di Charonne contenente &c.

Il tenor della qual Deputatione non ſolo conuince apertamente di falſità chi dice non auer l'Arciueſcouo deputata Suor Angelica in vigor del Breuetto Regio, ma fà veder, che *mentita eſt iniquitas ſibi*, mentre ſi dice di deputarla fino che vengan le Bolle di Roma, le quali ſi ſapeua di certo, che non verrebbono, e per conſeguenza Suor Angelica ſarebbe deputata Abbadeſſa perpetua à tenor del Breuetto Regio.

L'Arreſto ben conoſcendo la mala coerenza di queſte due coſe, tacque l'eſpettatione delle Bolle.

 Mà

Mà che l'espressioni in essa fatte, di crear Abbadessa Suor Angelica per modo di prouisione, e di aspettare le Bolle di Roma, siano illusorie come fù detto, à fine di velare l'arditezza, e la nullità manifesta; si ritrae con euidenza dal tenor istesso della deputatione, in cui si enuntia vacante l'Abbadessato per la morte di Madama di Queruenò, e questa si qualifica col titolo dell'vltima Abbadessa. E pure non ignoraua Monsignor Arciuescouo, che Madama di Queruenò non ottenne mai le Bolle Pontificie; nè ebbe altro titolo, che la Deputatione da lui fattane. E' gratiosa poi l'enunciatiua che fà di Suor Angelica, chiamandola *Persona d'esperienza*, per gouernar le Monache di Charonne, mentre i Canoni richiedono nell'Abbadessa molti Anni di Professione nell'Ordine del Monastero, che hà da gouernare, e Suor Angelica non aueua nell'Ordine medemo di Charonne fatto nè pure vn giorno di Nouitiato.

La mala Economia, la quale l'Arciuescouo prende per pretesto, sà ben'egli non douersi imputare alle Monache, mà al non hauer esse potuto esigere vn grosso, e liquido loro credito, col quale paghe-rebbono i debiti, e porrebbono in buon sesto le cose loro; e poteua, e doueua Monsig. Arciuescouo adoprarsi per l'esigenza, ch'era assai facile alla sua interpositione. È poi molto giuditioso il ripiego di prouedere all'Economia del Monastero, con metterui per Abbadessa vna Monaca estranea, niente informata degl'interessi di esso; auezza à viuere delitiosamente, che nel Monastero medemo di Charonne, doue si viue con somma pouertà, & vmiltà, si tratta da Signora con due Seruenti, con farsi portare vn Cuscino, vn Tappeto, vn Pastorale, vn Campanello d'argento in Choro, e con imbandir lautamente la mensa: cose tutte di stupore, e di scan-

scandalo à quelle pouere Serue del Signore. Questa è la buona regola, che hà voluto dare Monsig. Arciuescouo all'Economia del Monastero.

Aggiunge l'Arresto: non auer potuto à meno Monsig. Arciuescouo di preualersi d'vna Monaca d'Ordine diuerso; atteso che non trouaua persona atta à tale impiego in alcun de' Monasterij della sua Diocese. Il che quando fosse vero, come non è verisimile; perche non hà egli fatta diligenza per trouarla in vno di quanti ne comprende l'Ordine tutto, che sono circa settanta Monasterij, come comanda, che si faccia in questo caso, la Regola?

Segue à dire, che il Papa hà dipinto nel Breue con parole di fiele, e d'assentio, l'atrocità del fatto, e che è stato male informato dello sfratto dato alle quattro Monache, hauendolo queste meritato per l'intelligenza auuta co i Nemici di Sua Maestà, e non sopportando la pouertà del Monastero di alimentar Monache d'altro Monastero in Lorena.

Il dolore, e l'amaritudine, che dice il Papa di prouar per l'accidente occorso alle Monache, non và à terminar in odio di alcuno, come vuol far credere con maligna combinatione l'Arresto; mà si ferma in Sua Santità medesima, come appare manifestamente à chi legge il Breue. Che poi vna violenza di quella sorte, si chiami con nome di fatto atroce, non può parere strano à chi hà viscere di pietà. Oda quì il Declamatore rimprouerarsi da Amos Profeta la sua malitia in adulterare, & auuelenare i sensi del Breue. *Qui conuertitis in absinthium iudicium, & iustitiam in terra relinquitis.* Quanto alla cacciata delle Monache Lorenesi, sà molto bene chi hà auute le mani in pasta, esser meri pretesti le raggioni allegate dall'Arresto. La verità è, che si credette, le dette Monache esser quelle, che coll' esempio loro teneuano le altre costanti in ricusar

Suor Angelica. Altrimenti non auerebbe l'Arciuescouo aspettato tanto à mandarle in Lorena. E che ciò sia verò; è cosa indubitata, e può dimostrarsi con proue autentiche, che l'Arciuescouo hà fatto iteratamente offerire alle sudette Monache Lorenesi, doppo che erano state escluse dal Monastero di Charonne, che quando auessero voluto riconoscere Suor Angelica per loro legitima Superiora, le auerebbe restituite al Monastero medemo; il che esse negarono di voler fare come cosa contraria al loro Instituto. Non fù dunque la pouertà del Monastero; non fù l'intelligenza co i Nemici della Corona, che cacciò di Charonne le quattro Monache.

Terzo.

Le Vicarie de Iesu Christ pretenderà, &c. Continua in questo, e ne' due seguenti paragrafi l'Autor dell'Arresto, à parlar con velenosa rabbia, e sacrilega, contro l'autorità del Papa, contro la poca attentione nell'informarsi del vero, contro il poco rispetto vsatosi verso il Rè. Rinfaccia à Sua Santità la moderatione praticata in simili casi da S. Gregorio Magno, e le grandi obligationi, che corrono alla S.Sede verso la Corona di Francia, la quale hà in tutti i tempi seruito d'Asilo à i Papi perseguitati, e da cui la Chiesa Romana riconosce tutti li stati temporali, ch'ella possiede; & afferma, che fino ab antiquo, e prima d'ogni Concordato; & Indulto Apostolico, i Rè di Francia aueuano dritto di nominare à tutti i Monasterij, & à tutte le Prelature di quel gran Regno.

Rispo-

Risposta.

Per quello, che appartiene al non esserfi il Papa informato dello stato della causa, e della verità de' successi; & al poco rispetto verso Sua Maestà si è già detto tanto che basta, per leuarne ogn'ombra. Le altre cose sono più tosto ingiurie, e temerità, che propositioni d'huomo, che habbia sentimento di sincerità, di rettitudine, e di fede Cattolica. Sono troppo noti negli Annali sacri, e profani, gl'atti di scambieuol beneficenza fra la Chiesa Romana, & il Regno di Francia; troppo è fedele à Dio, & al suo Vicario interra, la non men religiosa, che inuitta Natione Francese: per dar colore alla malignità dell'Arresto, e vigore à i semi, che tenta di spargere di discordia, e di scisma frà l'vna, e l'altro, inseparabilmente congionti da Dio in vincolo di amore, e di carità. Ne hò quì bisogno di confutarlo. In quello però che dice dell'autorità, che anticamente si assumeuano i Rè di disporre de' Monasterij, e de' Vescouati; è necessario di sapere, che anche ne' tempi antichi hanno i Papi conceduti alcuna volta a' Prencipi benemeriti della Chiesa Indulti di nominare, ò sia di postulare a' Vescouati, durante la lor vita. Ne abbiamo vna chiara testimonianza nell'epistola 81. del famoso Lupo Abbate Ferrariese all'Arciuescouo di Lione, nella quale afferma auer Papa Zaccaria conceduto vn simile Indulto à Pipino Rè di Francia. In proposito della qual concessione, il Cardinal Baronio ammonisce opportunamente il Declamator dell'Arresto. *Vt intelligas, cum legis à Regibus Ecclesiis esse datos Episcopos, totum id factum non iure proprio, quod nullum penitùs in rebus Ecclesiasticis Reges habent, sed concessione Apostolicæ Sedis. Vnde erubescant mentientes Politici NOVATORES cum Ecclesias subijciunt*

ciunt Regibus. Che se i Rè di Francia auessero auuto dritto ab antiquo di nominare alle Chiese prima d'ogni Concordato, & Indulto Apostolico, come insinua l'Arresto; non occorreua, che Papa Zaccaria concedesse tale Indulto à Pipino in premio della benemerenza di lui con la Chiesa Romana. Ma quando pur si consenta al Declamatore; auer alcuni Rè senza indulto Apostolico esercitato arbitrio sopra le Chiese, e sopra i Monasterij; fù ciò vn proceder di fatto, e senza ragione, & è atto di gran temerità l'addurlo in esempiò. In alcuni secoli della Chiesa più sfenturati, i Rè, e gl'Imperatori, e tal'ora i Prencipi di più bassa sfera hanno messe le mani nella più alta, e più segreta parte del Santuario, opprimendo la libertà delle Chiese, e disponendo dispoticamente delle cose sacre. Douranno perciò quelli, che sono succeduti loro nel Regno, nell'Imperio, e nel Principato, allegarne l'esempio in proua d'auer ragione di far l'istesso? A questo non si può venire senza separarsi dalla Chiesa, e senza rinegar la giustitia, e la fede di Cristo.

L'esempio di S. Gregorio Magno intorno alla modestia nello scriuere à Prencipi Sourani, credo che alluda alla lettera 62. del 2. libro scritta da quel Gran Pontefice à Mauritio Imperatore sopra l'Imperial Editto publicatosi contro i Soldati, i quali abbandonauano la militia per chiudersi ne' Monasterij; e l'auerà imparata il Declamatore dal P. Maimbur Giesuita nell'Opera del Luteranismo vltimamente data alle Stampe, come è solito suo di publicare ogn'Anno qualche Libro simile, in adempimento del quarto voto della sua Religione, da lui solennemente giurato, che l'obbliga à spendere il sangue, non che l'inchiostro, in difesa della Sede Apostolica. Il Cardinal Baronio, e cent'altri so-

dis-

disfanno pienamente all'oppositione, senza lasciar à Nouatori alcun luogo di replicare. Mà basterebbe, per ribattere il colpo, il dire, che S.Gregorio scrisse à Mauritio come persona priuata, non come Papa: il che testificano le parole istesse del Santo. *In hac suggestione neque vt Episcopus, neque vt seruus iure Reipublicæ, sed iure priuato loquor.* Ttrattanto io contrapongo à quella, le lettere scritte da vn'altro S.Gregorio, che fù il VII. di questo nome, da Nicolò Primo, da Leone IX. da Vrbano II. da Alessandro III. da Innocenzo III. &c. à gl'Imperadori d'Oriente, & à Monarchi d'Occidente, acciòche si veda, che i Papi hanno, secondo la diuersità delle congionture, e de'tempi, scritto à Principi, quando in rimessa, e dolce; quando in graue, e risentita maniera: e tanto nell'vn caso, quanto nell'altro, hanno operato da quei grandi huomini, e Santi, che erano.

Quarto.

Passant a la derniere, &c. Quì passa l'Arresto à parlar dell'ordine dell'Appellationi, negando, che sia lecito al Papa l'ingerirsi nelle causa del Regno, fino che queste non sono passate per tutti i gradi, e ricuoce le cose tante volte decantate da ceruelli torbidi, e mal contenti, & altretante confutate dal dottò zelo de buoni Cattolici.

Al proposito delle Monache di Charonne, non mi occorre altro sopra questo paragrafo, se non di replicare quello, che accennai di sopra, della limitatione, che si dà alla Regola delle appellationi, quando la lite non è tra persone priuate; quando si tratta di cause massime, non che maggiori; quando l'ingiustitia è notoria; quando il Rè medesimo porta la causa à Roma col Breuetto di nomina,

e coll'-

e coll'iſtanza per le Bolle Apoſtoliche ; e quando finalmente non vi è lite formale , mà vn fatto publico , notorio , e ſcandaloſo peruenuto à certa notitia di Sua Santità ; & in vna materia , doue ſi tratta d'infringere le Coſtitutioni , e fondationi confermate dalla Sede Apoſtolica , nel qual punto ſarebbe troppa temerità il pretendere , che il Papa doueſſe aſpettare il giuditio , e le ſentenze de' Giudici .

Quinto .

Sono da notarſi le parole dell'Arreſto , L'Egliſe dans ſon ètabliſſement a voulu que caque Euêque exercat dans ſon Dioceſe cette partie dè l'Epiſcopat vniuerſel qui luy auoit eſtè confieè , &c.

Cioè .

La Chieſa nel ſuo ſtabilimento hà voluto , che ciaſcun Veſcouo eſercitaſſe nella ſua Dioceſi quella parte di Veſcouato vniuerſale , che gli era ſtata confidata , &c. dalle quali , e da altre , che ſeguono poi ſi raccoglie il fine , che hà il Declamatore di ſottrarſi , per quanto può , al Capo della Chieſa , mentre allega l'autorità di queſta , e da lei riconoſce l'aſſegnatione de' Veſcouati , ſenza far mentione del Papa .

Mà che i Veſcoui riceuano la Giuriſdittione del Gouerno immediatamente dal Papa , è ſentimento vniuerſale , e coſtante de'Padri , e di tutti i Teologi di gran nome . Nè può ſentire altrimenti chi non nega con Caluino , con M. Antonio de Dominis , e con altri Eretici di quella Setta , il Reggimento Monarchico nella Chieſa , inſtituito da Criſto . Poiche poſto ciò , ſicome dalla radice ger-

mo-

mogliano i rami dell' Albero; dalla Fonte scaturiscono i riui; dal Sole i raggi; dal Capo l'influsso vitale nelle membra, (e sono la dottrina, e le similitudini di S. Cipriano) così dal Capo della Chiesa si deriua la Giurisdittione in tutti i Prelati inferiori. *A Petro ipse Episcopatus, & tota authoritas nominis huius emersit*; disse Innocenzo Primo in vna sua lettera al Concilio di Cartagine: e S. Leone nell'Epistola 89. parlando dell'autorità data da Dio à S. Pietro per il gouerno della Chiesa, ne soggiunge la ragione. *Vt ab ipso quasi quodam capite dona sua velut in corpus omne diffunderet*. Mà non è questo il luogo da esaminare tali articoli, e non ve n'è bisogno, essendo verità già dilucidate, e messe in sicuro. E basterebbe, per conuincere ogn'incredulo, il leggere le parole, che vsa il Papa quando crea i Vescoui. *Prouidemus Ecclesiæ Parisiensi de Persona N. N. & præficimus eum in Archiepiscopum, & Pastorem, & illi curam, & Administrationem ipsius Ecclesiæ in spiritualibus, temporalibus plenariè committimus*.

Sesto.

Personne n'est plus interessée a obseruer exactement le Concordat que les Officiers de la Cour de Rome, &c.

Cioè.

Nessuno è più interessato à osseruare esattamente il Concordato, che gl' Officiali della Corte di Roma, &c.

Risposta.

Io per me credo, che non sia meno interessata nella dispositione del Concordato la Corte di Francia, che la Corte di Roma. Basta il dire, che doue erano in vso le libere Elezzioni Capitulari, sono succedute in virtù del Concordato le nomina-

tioni

tioni Regie; E quanto all'osseruanza di esse, non è chi non sappia trasgredirsi dalla Francia in moltissimi Articoli i limiti del Concordato, entro de'quali si contiene religiosamente la Corte di Roma.

Vi giuro, che se io fossi ammesso alle Consulte di Palazzo consiglierei il Papa à disfare il Concordato, & à rimettere in vso le Elezzioni nella forma, che si pratica in Germania. In questo modo tornarebbe à fiorire nelle Chiese, e ne' Monasterij di Francia, l'antica disciplina, e virtù; I Vescoui si ridurrebbono ad vna più perfetta osseruanza verso la Santa Sede; & il Papa riprenderebbe la pienezza della sua autorità. Si torrebbono via le frequenti traslationi sì pregiuditiali al gouerno delle Anime, essendo naturalmente inseparabile da tale abuso, il disamore verso la prima Sposa, che il Prelato pensa di abbandonare; il trafico illecito; l'ambito scandaloso. Dimorerebbono i Vescoui alla residenza delle loro Chiese à curar la Greggia, non alla Corte à pretendere. Nè perderebbe per questo la Corte di Roma i dritti delle conferme, douendosi confermare quì le Elezzioni. Io mi ricordo in questo proposito d'auer letti in certi antichi manoscritti, che trouandosi in Bologna Leone X. col Sacro Collegio, e trattandosi di fare il Concordato con Francesco Primo; molti de' Cardinali più zelanti, e più perspicaci, lo dissuasero, preuedendone i mali effetti, che hora prouiamo.

Nè abbiate scrupolo, se il Papa possa annullare il Concordato. Perche oltre la regola, che quando vna delle parti contraenti non osserua le conditioni stabilite, nè pur l'altra è obligata all'osseruanza dal canto suo, e si risolue il contrario; non può il Sommo Pontefice limitare, e ristringere la Podestà, che ebbe da Dio assoluta, & illimitata nelle cose spirituali; siche non gli sia lecito di variar secondo il biso-

bisogno, e le occorrenze della Chiesa, i Decreti, e le prouisioni già fatte, anche à titolo di conuentione, e di Contratto, titolo improprio, & abusiuo, e che per parte del Papa non merita altro nome, che d'Indulto, e di Priuilegio, per l'incapacità di lui à ligarsi le mani: e quando potesse legarle à sè, non potrebbe legarle à suoi Successori, i quali non riconoscono l'autorità loro da Predecessori, mà immediatamente da Dio. Onde è altrettanto vero, quanto celebre il detto di Bonifatio VIII. nel cap. *Dudum de præb. in 6.* benchè in Francia non vogliano ammettere le Decretali di quel gran Pontefice: che non può mai il Papa concedere altrui tanta autorità, che non la ritenga molto maggiore in sè stesso.

Conchiudo, che essendo falsi i fondamenti, à quali si appoggia l'espositione fatta nella Corte del Parlamento, contro il Breue Pontificio; fù per conseguenza ingiusto l'Arresto, che promulgò il Parlamento in virtù di tale espositione. Contro à questa, più tosto, come contro vn'Inuettiua ingiuriosa non meno alla Francia, che à Roma, doueua quel Tribunale vibrare i suoi fulmini, i quali vibrati contro all'Autorità Apostolica, non salgano à tant'altezza, e tornano à cader digiuni di Sangue, soura il capo del Feritore.

Queste furon le cose, che in piedi in piedi osseruò il Gentilhuomo sopra l'Arresto, le quali i Circostanti riceuettero con approuatione, marauigliando frà sè medesimi, come prima d'vdirlo, si fossero indotti à dar qualche fede à tante, e sì ardite bugie. Fù chi disse, che potendo queste come rappresentate con molto Artificio, indurre in inganno la moltitudine, era offitio di quella carità, la quale ci fà debitori *Sapientibus, & Insipientibus*, di publicare vna confutatione dell'Arresto. A me però, & agl'al-

tri communemente non par ciò nè necessario alla causa, nè decente alla Dignità di questa Corte. Poiche quanto al modo, col quale si è gouernato il Palazzo Apostolico nella causa delle Monache di Charonne; essendo il fatto notorio, e registrato ne gl'atti publici, ogn'vno può subito riconoscere le insussistenze dell'Arresto. Quanto poi alle propositioni, che l'Arresto contiene, poco riuerenti verso la Maestà, e contrarie all'autorità Pontificia; l'vna, e l'altra di queste è in tal sito di dignità, e di sicurezza, che non può riceuere alcun pregiuditio da simili scritturaccie. Non cominciano oggi i Papi ad esser riueriti, e riconosciuti per Vicarij di Cristo, forniti d'vn'autorità suprema, & independente sopra tutto il corpo della Chiesa. Nè sono questi i primi colpi, che hanno scagliati contro di loro gl'ingegni seditiosi, e cupidi di turbar la buona corrispondenza frà Roma, e la Francia, benche indissolubilmente ligata per man di Dio in ordine alla salute publica. Mà non hanno all' incontro tardato à quest'ora i Dottori Cattolici à confondere, & à dissipar gli Auuersarij: prendendo le armi, la Dottrina Orthodoxa contro la spuria; la prudenza contro l'astutia; il zelo contro il furore; la verità contro la bugia; la Francia medesima contro i Ribelli alla sua antica deuotione, e pietà verso la Santa Sede: e combattendo per noi, contro i Sofismi, e contro l'Imposture de' profani Nouatori, la traditione Apostolica; l'antichità della Chiesa, l'autorità de' Sacri Concilij; il consentimento de' Padri Santi.

Aggiungo per vltimo la Copia del Breue, che mi è riuscito di ripescare: E viuete sano.

Dile-

Dilectis in Christo Filiabus Monialibus, seù Canonissis Regularibus Congregationis B. Mariæ Virginis Monasterij loci de Charonne Parien. Diœcesis Ordinis Canonicorum Regularium Sancti Augustini Serui Dei Petri Fourier.

INNOCENTIVS PAPA XI.

DILECTÆ in Christo Filiæ, &c. Allatum ad Nos est, Monialem quamdam Cisterciensis, seu alterius, non tamen vestri Ordinis Mariam Angelicam le Mâitre de Grand Champ nuncupatam prætextu Regiæ Nominationis ad perpetuam, seù temporalem istius Monasterij Præfecturam se in eiusdem possessionem, effractis violenter Claustri vestri foribus, dum vos ad diuinam opem implorandam preces ad Aram suppliciter funderetis, immisisse. Eam sanè ex huiusmodi facto capimus intimi doloris amaritudinem, quam rei ipsius atrocitas, & graue scandalum, quod exinde profectum est, reposcebat, neque minori commiserationis sensu prosequuti vos fuimus, qni cognitam, & perspectam habemus pietatem, atque egregiā disciplinam, qua Instituti vestri præsertim ingratuita, ac fideli Puellarum institutione normam tenetis. Speramus non defutura vobis veriora solatia à Patre Misericordiarum, qui virtutem vestram ita exercet, & quasi per ignem probat, vt ornet, & illustret magis, & ampliori mercede, suo tempore, coronet. Præcipimus interim vobis, ne præfatæ Mariæ Angelicæ vllum obedientiæ actum exhibeatis, aut quicquam faciatis, quod trahi aliquo modo possit in

ap-

approbationem, & consensum eorum, quæ hac occasione à quoquam sub quouis colore peracta, & patrata sunt, quæque Nos Apostolica auctoritate nulla, atque irrita declaramus, & (quatenus opus sit) caßamus, omniaque, & singula, tàm à dicta Maria Angelica, quàm ab eius fautoribus attentata, annullamus, reuocamus, atque abrogamus; sed procedatis iuxta Regularum vestrarum præscriptum, ad eligendam de gremio vestro Matrem Superiorissam triennalem, ea charitate, & prudentia, vt Monasterio vestro præesse cum laude possit. Cæterum mandamus, vt Sorores, seu Matres vestræ antianæ Moniales dicti vestri Monasterii, quæ ausu temerario relegatæ aßeruntur, ad vestrum Monasterium quanto citius redeant. & inibi voce actiua, & passiua frui, potiri, & gaudere possint; Vobisque, & ipsis, totique Congregationi B. Mariæ Virginis, Instituti præfati Serui Dei Petri Fourier, & præsertim vestro Monasterio Pontificium nostrum patrocinium ex animo pollicemur, dum accuratis, & iugibus precibus vestris necessitates Ecclesiæ, & Nos ipsos commendamus. Quibus Apostolicam Benedictionem Paternè impartimur. Datum Romæ die septima Augusti 1680.

RACCOLTA
DI
DIVERSE SCRITTVRE
Sopra gli affari correnti trà la Santa Sede, e la Francia:

M. DC. LXXXVIII.

COPIA DI LETTERA

Scritta dal Rè di Francia al Signor Cardinal d'Estrèes.

MIo Cugino. Benche io habbi sempre creduto, che le preuentioni del Papa contro la mia Corona fossero più tosto effetti delle suggestioni de' miei nemici, che del di lui genio, e del suo naturale inclinato verso la Casa d'Austria, vado nulladimeno riceuendo proue così euidenti della sua partialità verso la medesima, e della sua grande auersione al ristabilimento d'vna buona intelligenza meco, che non mi resta più alcuna speranza di ridurlo à ripigliare li sentimenti di Padre commune, e concorrer meco à ciò, che può, e deue stabilire la quiete d'Europa. L'apparenza ben dimostra, che la presente condotta di Sua Santità produrrà quanto prima vna guerra generale à tutto il Christianesimo, e come che la prudenza più non mi permette di sperare la di lui giustitia in quelle differenze, che possono hauer connessione co' miei interessi, hò per bene, acciò non resti alcun rimorso à me stesso, che gli facciate anche vna volta conoscere i giusti motiui, che mi dà, di non considerarlo se non come Principe impegnato co' miei nemici, e già che il mio Ambasciatore non hà mai potuto hauere accesso al medesimo, e voi siete dalla dignità Cardinalitia obligato à contenerui in certi termini, che non possono esprimere la forza di quelle verità, di cui è necessario, ch'egli sia informato, gli leggerete questo spaccio, lasciando nelle sue mani l'Originale, il quale douerà fargli souuenire, che doppo la sua as-

funtione al Trono di S. Pietro io non hò mai ommesso cosa alcuna di tutto ciò, che poteua persuadergli il mio rispetto filiale, & il desiderio sincero, ch'io haueuo di contribuire à gloria del suo Pontificato tutti quei mezzi, che con vn buon concerto, e perfetta intelligenza trà di noi poteuano assodare l'aumento della nostra Religione.

Che tutti li ordini da me dati al fù Duca d'Estrèes vostro fratello non tendeuano, che vnicamente à così profitteuol fine per publico bene della Christianità.

Che lo stesso motiuo è stato causa della vostra andata, e della vostra dimora appresso Sua Santità.

Che con questa consideratione io vi haueuo permesso d'acconsentire à certi temperamenti sopra la Regalia infinitamente più auantaggiosi alle Chiese del mio Regno, di quello che poteuano essere le pretensioni mal fondate di alcuni Vescoui, quand'io stesso vi hauessi adherito.

Che quantunque io habbi hauuto qualche sodisfattione dalle insinuationi, e dimostrationi riuerenti da voi fatte à Sua Santità, e dalla prudenza della vostra condotta, e de' vostri trattati, ciò non ostante le preuentioni del Papa contro la mia Corona hanno sempre reso inutile la forza delle vostre ragioni.

Che nientedimeno per ridurre quest'affare à termini, che fossero di sodisfattione alla Santa Sede, non hò lasciato di concedere alle humilissime instanze del Clero del mio Regno con la mia vltima dichiaratione de' 14. Gennaro 1682. tutti li vantaggi, de' quali voleuo fossero debitori à Sua Santità, mediante il ristabilimento d'vna buona intelligenza trà di noi.

Che con ragione mi persuadeuo douesse questa chiarezza delle mie intentioni render paga la Santi-

tà

tà Sua, e disporla almeno ad hauere verso di me quei sentimenti, che la qualità di Padre commune doueua inspirarle.

Che in vece di trouare in lui quest'affetto paternale, con cui doueua facilitarmi il modo di ricondurre al grembo della Chiesa quella parte de' miei sudditi, che haueua hauuto la disgratia d'esser'alleuata, e nutrita nell'errore, egli si è ostinato con vna durezza inflessibile in negare le Bolle alle persone da me nominate alli Vescouati vacanti nel mio Regno, e da me riconosciute per le più capaci di trauagliar con profitto nell'instruttione, e conuersione delli Heretici. Ch'egli hà fondato questa negatiua sopra certe cause, le quali non hanno mai impedito ad alcun Sommo Pontefice il prouedere quelli, che dalli Rè miei antecessori, e da me sono stati nommati in virtù del Concordato. Mà poiche hauete già bastantemente fatto conoscere al medesimo, & a' suoi Ministri tutti li inconuenienti di questo rifiuto, e che li Vescoui del mio Regno, li quali sono in maggior grado di stima in tutta la Christianità, hanno seguito le stesse opinioni, che cagionano hoggidì il pretesto d'vna supposta incapacità, e che la Corte, doue voi siete, giudica non esser buona dottrina; pare hormai inutile il replicare tutte le ragioni tante volte prodotte, e da voi si chiaramente spiegate, che non possono lasciare alcun luogo alle deboli scuse, & alli pretesi scrupoli, de' quali Sua Santità, e li suoi Ministri si sono giornalmente seruiti per colorire l'ingiustitia d'vna tardanza di molti anni nella speditione delle sudette Bolle per Prelati di merito segnalato.

Che li Cattolici antichi, e nuoui restano scandalizati in vedere, che mentre io impiego tutta la mia attentione, la mia autorità, e le mie rendite nella distruttione, & intiera estirpatione dell'heresia, non

solo io non possa ottenere quelle gratie, che molto contribuirebbero allo stabilimento di sì grand'opera, mà che al contrario si prenda per punto d'honore il leuare al mio Ambasciatore quelle franchigie, che li suoi Predecessori hanno sempre goduto pacificamente, e sono state confirmate nel Trattato di Pisa.

Che in luogo di seruirsi per tal'effetto di modi soaui, di trattati, e di aggiustamenti pratticati in simili casi trà Prîucipi amici, e vogliosi di conseruare la buona corrispondenza, egli hà cominciato col negare l'Vdienza al Marchese di Lauardin mio Ambasciatore, le di cui instruttioni non erano indrizzate, che à stabilire vna buona amicitia trà me, e Sua Santità: E nelli affari puramente temporali si è seruito dell'armi spirituali per dichiarar detto Marchese notoriamente scommunicato contro la stessa opinione di quelli, che sono più adherenti a' suoi sensi, e più auuersi a' miei interessi.

Che tutte le cure hauute da voi, e dal detto Marchese di Lauardin à fine di fargli conoscere, che poteuano trouarsi temperamenti capaci di conciliare la sua, e mia sodisfattione, sono state inutili, e ch'egli hà rigettato con alterigia tutte le propositioni, facendo di più intendere ad ogn'vno, che nè la vostra interpositione, nè quella del sudetto Marchese di Lauardin poteua giamai essergli grata.

Che da tutto questo son stato finalmente obbligato, per leuare ogni ostacolo, ad inuiare segretamente vn'huomo di confidenza con lettera credentiale di mia mano per Sua Santità, il quale fù subito à ritrouar Casoni, e consecutiuamente il Cardinal Cybo, à cui fece vedere la mia lettera, di modo che il Papa non può ignorare, che io l'haueuo eletto per informarlo delle mie più segrete intentioni senza communicar cosa alcuna nè à voi, nè al mio

Am-

Ambasciatore. Che tutte le diligenze da lui fatte non hanno seruito, che à riceuere vn'esclusiua formale con più indecenza, che se fosse stato inuiato dal minor Principe della Christianità. Che il dispiacere d'hauer à ritornare senza essequire li miei ordini, l'haueua in fine necessitato à scoprirsi à voi, & al Marchese di Lauardin, mà che tutte le rappresentationi da voi fatte così in voce, come in scritto à Sua Santità circa il biasimo, che si acquistarebbe da tutta la Christianità per rifiuti così ingiuriosi ad vna persona di confidenza, autorizata da vna lettera di mia propria mano, con ordine di non spiegarsi, che con la stessa Santità Sua senza interpositione d'alcun Ministro, non haueuano potuto ottener'altro, che vna specie di minaccia di passare ad estremi maggiori.

Che trà tanto non solo io non hò mai ricusato di sentire il Nunzio di Sua Santità, quand'egli hà hauuto qualche cosa da rappresentarmi per sua parte, mà anche di più per dimostrare il mio zelo, e la mia veneratione verso la Santa Sede, hò dato molte vdienze priuate nel mio gabinetto à Carlo Cauari Prete Napolitano, subito che questo mi fece intendere hauer commissioni segrete di Sua Santità con ordine di farmi alcune propositioni importantissime, che poteuano ristabilire vna perfetta intelligenza trà di noi, benche in effetto non hauesse altro contrasegno della confidenza del Papa, che alcune lettere di Don Liuio suo Nipote, per il che gli diedi bastantemente à conoscere, che s'egli mi hauesse fatto vedere vna semplice riga di Sua Santità, che lo autorizasse, l'hauerei ascoltato tutte le volte ch'egli desiderasse. Lascio fare al Papa la comparatione di questo trattamento con quello ch' egli hà fatto al mio Inuiato, riconosciuto tale da' suoi Ministri, e da Sua Santità stessa per mezzo del-

la certificatione, che il Cardinal Cybo era obligato darle, e che voi stesso hauete confermato.

Io ben mi persuado, che non vi sarebbe alcun nemico dichiarato della mia Corona, che ricusasse d'ascoltare chi portasse vna lettera di mia mano, & altresì m'assicuro, che non vi è stato, nè sarà mai Papa alcuno, che si riduca ad vn'estremo così disdiceuole alla qualità di Padre commune.

Mà si può dire, che Sua Santità hà fatto anche conoscere più apertamente l'odio personale contro la mia Corona, e la sua partialità verso la Casa d'Austria in tutto ciò ch'è seguito intorno la postulatione del Cardinale di Furstemberg alla Coadiutoria, e conseguentemente all'Elettorato di Colonia.

Mai si sarebbe potuto credere, che il Decano d'vn Capitolo, il quale hà per sì longo tempo amministrato i più importanti affari con quella prudenza, e buona condotta, e con cui si è guadagnato la stima de' suoi Colleghi, che è stato postulato alla Coadiutoria di consenso del defonto Elettore, e di tutti li Canonici, e di più honorato della dignità di Cardinale, non habbia potuto ottenere la confirmatione dallo stesso Papa, che l'hà qualificato.

In tal modo assicuraua Sua Santità il riposo di tutta l'Europa, non daua alcuna cagione d'affanno à quelli, che più s'oppongono all'esaltatione del detto Cardinale, nè similmente sarebbe stato astretto ad vsare di quelle gratie, di cui la Prouidenza Diuina l'hà fatto dispensatore. Bastaua solo di permettere al medemo la rinunzia del Vescouato di Strasbourgh, e non haueua bisogno, nè di Breue d'eligibilità, nè di fauore, nè di raccomandatione. E pure non contento il Papa di negargli questa giustitia, anzi entrando ciecamente nelli interessi della Casa d'Austria, si è di colpo spogliato di quel rigo-

rigore, con cui fin'all'hora era ſtato così lontano dal conceder gratie,& è paſſato ad vna sì ſtraordinaria prodigalità in fauore d'vn Principe giouane di ſoli ſedici anni, che baſta leggere il Breue per comprendere non poter'eſſer ſtato dettato, che da chi non riconoſce altra regola, che quella delle proprie paſſioni, & intereſſi, e non da vn Sommo Pontefice, che ſi fà giornalmente ſcrupulo di concedere vna minima gratia alle mie inſtanze.

Queſto è quel Breue, che hà dato forza, e moto à tutti li intrighi, cabale, corruttioni, & ingiurie, di cui s'è ſeruito il Conte di Kaunitz per guadagnare trè, ò quattro voti, e perturbare quell'vnione del Capitolo, che ſi era veduta nella poſtulatione del detto Cardinale alla Coadiutoria, mà però non hà potuto impedire, che la maggiore, e più conſiderabil parte non ſi ſia dichiarata à fauore del medeſimo, e non l'habbia proclamato.

In fine queſta è la condotta del Papa, e queſto è quello mi ſouuiene di ſcriuerui, che porta li affari d'Europa ad vna guerra generale: che dà al Principe d'Oranges ardire di fare quanto può, manifeſtando vn diſſegno formale d'attaccare il Rè d'Inghilterra nel ſuo proprio Regno, e prendendo per preteſto d'vn'Impreſa sì audace il mantenimento della Religione proteſtante, ò più toſto l'eſtirpatione della Cattolica, e l'intiera riuolutione di quella Monarchia: che permette alli ſuoi Commiſſarij, e Scriuani d'Olanda la temerità di trattare di ſuppoſto il naſcimento del Principe di Galles, d'eccitare li ſudditi del Rè della Gran Bretagna alla ſolleuatione, e di preualerſi della neceſſità, in cui la partialità del Papa, e le violenze della Corte di Vienna contro del Cardinale di Furſtemberg, e della miglior parte del Capitolo mi pongono di far'inoltrar le mie Truppe per dar loro tutto il ſoccorſo, e protettione

 bi-

bisogneuole alla manutentione delle loro ragioni, e libertà.

E può bene Sua Santità persuadersi, che qualunque vnione, ch'io habbia, & haucrò sempre con la Santa Sede, non potrà mai impedirmi il separare la qualità di Capo della Chiesa da quella di vn Principe temporale apertamente interessato con li nemici della mia Corona, e che l'obbligo da questa impostomi più non mi permette l'attendere da lui giustitia nelle differenze à me spettanti.

Che per tanto io più non posso riconoscere il Papa per mediatore delle contese insorte trà mia Cognata, e la Casa di Neoburgh sopra la successione Palatina. Ch'io saprò bene far'ottenere à questa Principessa la giustitia douutagli, contro le violente vsurpationi dell'Elettor Palatino, con quei mezzi, che Dio mi hà posto nelle mani.

Che dall'altra parte io pretendo di non lasciare il Duca di Parma mio Confederato più longamente spogliato de' suoi Ducati di Castro, e di Ronciglione, douendo essere in essi ristabilito in essecutione del primo Articolo del Trattato di Pisa, del quale io son garante, e però voglio, che per non lasciare à Sua Santità alcun luogo di dubitare della risolutione, à cui mi hà obligato, voi gli ricerchiate da mia parte, che faccia subito rimettere il Duca di Parma in possesso de' sudetti Ducati in conformità dello stipulato nel Trattato di Pisa, dichiarandogli, che ad ogni minima tardanza, farò entrare le mie Truppe in Italia per dimorarui, finche questo Principe Collegato sia rientrato in possesso de' suoi Stati, e che nello stesso tempo m'impadronirò della Città d'Auignone, ò per restituirla à Sua Santità dopo l'intiera essecutione del sudetto Trattato di Pisa, ò per ritenerla, e dare al Duca di Parma il prezzo per il quale è stata impegnata in sconto de i danni,

& in-

& interessi, a' quali potrebbe soccombere per vna più longa priuatione de' suoi Ducati.

Che io continuerò trà tanto à dare al Cardinale di Furstemberg, & al Capitolo di Colonia tutta la protettione, di cui possono hauer bisogno per la manutentione de i loro dritti, senza negare à mia Cognata quei soccorsi, che le saranno necessarij per la ricuperatione di quanto le tocca nella successione delli Elettori Palatini Padre, e Madre della medesima.

Io m'assicuro, che tutti li Principi, e Stati della Christianità, li quali consideraranno spassionatamente li termini pratticati meco dal Papa dopo la sua essaltatione al Pontificato, & all'incontro l'attentione, e premura da me sempre hauuta in ricercare la di lui amicitia, l'operato da me per bene, e vantaggio della nostra Religione, la mia sincera propensione, e veneratione verso la Santa Sede, e la mia applicatione in mantenere la quiete d'Europa, senza preualermi delle congiunture fauoreuoli, e della potenza, cge Dio m'hà concesso, si stupiranno più tosto della sofferenza ch'hò hanuto in tante ingiurie, e mali trattamenti riceuuti dalla Corte di Roma, e della toleranza, con cui hò lasciato ingrandire l'Imperatore contro tutte le regole di buona politica, che della giusta protettione, che hò risoluto di dare al Capitolo, e Principi, li quali il Papa, e l'Imperatore pretendono spogliare de' loro dritti, e possessioni, solo perche li credono riconoscenti di quei contrasegni di stima, & affetto, ch'hanno sempre da me riceuuto.

Voglio similmente persuadermi, che se il Papa farà seria riflessione à quanto vi scriuo, tornera subito in se stesso, e conoscerà, che la mia patienza non può inoltrarsi d'auantaggio senz'offesa della riputatione, ch'egli non deue imputare, che alla

sua

ſua partialità, & alli conſigli datigli dalli nemici della mia Corona tutte quelle diſgratie, che può cauſare la neceſſità, in cui mi pone, di far paſsare le mie Truppe in Italia, e di mantenere le ragioni, e libertà del Capitolo di Colonia. Mà perche non hò luogo da ſperare, che queſte righe poſsano mutar di ſentimento il Papa, vi ordino di portarui dopo la voſtra Vdienza da ciaſcuno de' Cardinali, e laſciargli copia di queſta mia Lettera, affinche facciano anch'eſſi la douuta rifleſſione ſopra i ſoggetti di sì importante affare, & in cui il Sagro Collegio hà vn sì notabile intereſse. E quì prego Dio à mantenerui nella ſua ſanta cuſtodia. Verſaglies 6. Settembre 1688.

RIFLESSIONI

Di vno, che ama la Verità,

Sopra la Lettera che và publicando il Sign. Cardinal d'Estrèes.

QVando al Rè Cristianissimo fosse stata portata sinceramente la verità delle cose, e non ne auesse riceuuta dalle arti, e passioni di huomini poco amici della pace, e della gloria di Sua Maestà vn' Idea tutta diuersa; Non sarebbe mai possibile, che la Maestà Sua auesse potuto dar luogo nel suo Real animo à i sentimenti, che contiene la lettera, che hà letta al Papa, e che porta presentemente attorno à i Signori Cardinali, con vna maniera, che hà assai del seditioso il Sig. Cardinal d'Estrèes; Et è veramente paruto cosa molto strana, che vn Cardinale della Chiesa Romana obligato con sì stretti giuramenti à difenderne l'autorità, & i dritti non abbia hauuta alcuna ripugnanza à fare la parte di Araldo di guerra contro della medesima, e dar motiuo à molti di sospettare, che egli in vn certo modo abbia auuta intentione di amareggiar l'allegrezza prouata da Sua Santità, e da questa Corte per le benedittioni date vltimamente da Dio alle Armi Cristiane con l'acquisto importantissimo di Belgrado, espugnato appunto nel giorno istesso, in cui la sudetta lettera è stata scritta da Sua Maestà, e fare in tal forma vna certa specie di diuersione à fauore del Turco; Massime dopo, che il Mondo resta intieramente persuaso,

Che il Papa per tutto il corso del suo Pontificato, non hà fatt'altro, che dimostrarsi vero Padre co-

comune con tutti, e ciò con maniera speciale verso della Francia, alla quale non hà mancato, sempre, che gli è stato permesso dalla coscienza, di dare de segni effettiui della sua Paterna stima, & affettione, come testificano tante gratie in diuersi tempi fatte à Sua Maestà;

Che dall'altro canto in vece di dimostrare auersione, ò di far mai alcuna cosa, che potesse offendere giustamente l'animo della Maestà Sua, non hà Sua Beatitudine fatt'altro, che soffrire delle grauissime ingiurie, e violenze: Nella estensione della Regalia sopra più della metà delle Chiese di Francia, che non v'erano sottoposte, e che per la dispositione del secondo Concilio Generale di Lione, e per l'osseruanza di quasi quattrocento anni ne doueuano essere immuni, anche secondo la testimonianza degli Editti di molti Rè, degli Arresti de Parlamenti, de Registri della Camera de Conti, e del sentimento di tutti i più celebri Giurisconsulti Francesi: Nelle violenze vsate à i Monasterij di Charonne, e delle Vrbaniste, e di altre Religiose di quel Regno, con essersi distrutto il primo, e disperse le Religiose, che vi abitauano, perche aueuano fatto ricorso alla Sede Apostolica, e con essersi intruse in tutti delle Monache ambitiose nominate dal Rè per Superiore, & Abbadesse, benche queste, secondo la dispositione del dritto Canonico, e della loro Regola doueßero essere triennali, & elettiue; Nella dismembratione delle cinque Abbadie, vnite col consenso Regio dalla Sede Apostolica alla Congregatione Benedittina di S. Mauro, per commendarle ad arbitrio del Rè: Nell'applicatione col solo Arresto Regio al grand'Ospedale di Parigi delle rendite, che possedeuano moltissimi Monasteri di varij Ordini Monacali per farne elemosine à poueri del paese, secondo la mente de fondatori, confermata da Costitu-

tutioni Apoſtoliche: Nella prohibitione fatta à i Veſcoui del Regno di ricorrere à Sua Santità, conforme al loro debito, & all'vſo di tutti i tempi, per conſultarla in materie di Religione: Nel tener vacante per molti anni l'Abbadia di Clugni capo di vn'Ordine regolare con la relegatione dell'Abbate eletto canonicamente, per farla cadere in Commenda à Nomina Regia, come è poi ſucceduto in perſona del Cardinal di Buglione: Ne i ſtrapazzi fatti al Cadauere del fù Nuntio Vareſe tenuto inſepolto molti giorni, perche ſi volle, che foſſe ſoggetto à i dritti Parocchiali, benche Arciueſcouo, e Rappreſentante della Sede Apoſtolica: Nel non auere ammeſſo il Lauri, che reſtò colà Miniſtro Pontificio all'Vdienza Regia, e nell'eſſer ſtato negato al medeſimo dal Segretario di Stato Croiſsy quel trattamento, che ſi vſaua à gli Inuiati de i più piccoli Principi: Nell'eſſer ſtato priuato delle rendite della ſua Chieſa il Veſcouo di Pamiers, perche ne difendeua la libertà Canonica: Nella ingiuſta perſecutione fatta à i Canonici Regolari, & à tanti altri degniſſimi Eccleſiaſtici della medeſima Chieſa, imprigionandoli, relegandoli, & affligendoli in molte altre maniere, perche non vollero conſentire alla ſeruitù della Regalia, e riconoſcere i Vicarij ſciſmatici poſtiui in Sede vacante dall'Arciueſcouo di Toloſa, ſenza alcuna autorità, contro il Vicario Capitolare Cerle, eletto canonicamente, e confermato da Sua Santità: Nell'auer fatto giuſtitiare in figura il medeſimo Vicario Capitolare veſtito degli habiti di Canonico: Nell'eſſerſi negato in Nimega di nominare nell'Iſtrumento di Pace con la Spagna la Mediatione Pontificia, col preteſto, che il Breue facoltatiuo del Nuntio, vſaua, ſecondo lo ſtile ſempre practicato il termine di *vtrumque Regem*, ſenza diſtinguere, quello di Francia, da quello di Spagna, benche ciò

ſi foſſe

si fosse ammesso à i Mediatori Inglesi, e si permetesse dopo, che in Casa de gli Ambasciatori di Olanda, per sottoscriuere la pace, si prendesse vna stanza con tal dispositione di Porte, e costirutione di Sedie, che non facesse apparire quale delle due Corone venisse preferita: Nelle Represaglie fatte nello Stato di Auignone, perche secondo lo stile antichissimo, quel Monsignor Vicelegato aueua fatto lo spoglio al morto Vescouo di S. Polo Tricastinense, de Beni esistenti nel sudetto Contado: Nelle Barche predate, e prese ne mari, e sotto le Fortezze dello Stato Ecclesiastico da Vascelli, e Corsari Francesi non mai restituite, ne meno quelle, che erano de Sudditi di Sua Santità, benche à i Venetiani, & à i Genouesi fossero restituite le loro: Nell'essersi negati i passaporti per il grano, che veniua di Olanda, in tempo di Carestia, per seruitio di Roma, con rimetterne l'istanza à gli Olandesi: Nell'auer fatto il primo aggiustamento con la Republica di Genoua, con dichiaratione, che non si faceua in riguardo del Papa, il quale si era interposto: Nell'auer radunata l'Assemblea del 1682. con le violenze, & arti molto ben note per far cedere dal Clero la Regalia à Sua Maestà, benche la cognitione della Controuersia, come di Causa Maggiore, e già portata con legitima appellatione à Sua Santità dalli Vescoui di Alet, e di Pamiers pendesse in Roma, e per far dar fuori le quattro Propositioni tanto ingiuriose al a Sede Apostolica: Nell'appoggiar dopo dette Propositioni, con vn Editto Regio, che obligaua tutti à riceuerle, & à professarle con vn modo nuouo, & insolito, e nelle strane conseguenze, che da ciò sono deriuate: Nel non hauer vsate le solite dimostrationi di honore ne in Marsiglia, ne in altri luoghi del Regno à Monsignor Ranuzzi mandato colà Nuntio Straordinario per portar le Fasce al primo Figlio del Delfino,

no, benche il Rè istesso hauesse richiesta tal missione à Sua Santità, per mezzo del Card. d'Estrèes: Nell'auer arrestato detto Nuntio, come prigione in Orleans, con tenerli appresso vno, che osseruaua tutti i suoi andamenti, e senza permettergli di andare à ritrouar la Corte, ne di passare à Parigi: In tanti Libri pieni di empietà, e di ingiurie contro Sua Santità, e la Sede Apostolica dati fuori, e dedicati al Rè del Meimburg, e da Natale ab Alexandro, e stampati con Priuilegio Regio in Parigi: Nell'essersi sostenuta solennemente in Sorbona, e dedicata al Rè dal Rettore dell'Vniuersità, in nome dell'Vniuersità medesima, benche questa non vi consentisse, vna Thesi che impugnaua i dritti Pontificij, e nell' esser stata attaccata detta Thesi alla Porta del Nuntio: Nella ingiusta, e violenta suppressione della Congregazione delle Figlie dell'Infanzia, fondata da Madama di Mondouille, approuata dagli Ordinarij, e confermata dalla Sede Apostolica: Nell'essersi il Rè arrogata la Nomina sopra di Morbach, e di altri Monasteri dell' Alsazia, priuandoli della libertà delle loro Elettioni, e commendando il primo ad vn Ecclesiastico non regolare fatto postulare violentemente dagli istessi Monaci, contro l'autorità della Sede Apostolica, e l'espressa dispositione della Pace di Munster: Nella estintione di molte Case dipendenti dall'antico Ordine di S. Lazzaro, & applicatione delle loro rendite all'Ospedal generale degli Inualidi fatta dal Rè di sua sola autorità, nel modo, che aueua anco fatto di vn gran numero di Leprosarie, e di altri Ospedali fondati in tutta l'estensione del suo Regno: Nell'esser stati maltrattati, e trattenuti i Corrieri spediti dalla Segretaria di Stato di Sua Santità in Spagna: Nell'esser stato priuato lo Stato di Auignone del commodo di inuiar come si era fatto sempre, vn Pedone con le sue lettere fino

à Nizza

à Nizza di Prouenza: Nell'auer fatto partir di Roma, e relegato in Bertagna l'Abbate Seruient, benche Ecclesiastico, & attual seruitore del Papa, preso in grado di Cameriero Segreto Partecipante fin da primi giorni del suo Pontificato in riguardo del Rè: E finalmente (oltre tante altre) nella missione & ingresso ostile in Roma del Marchese di Lauardin, nella vsurpatione fatta da lui del Quartiere, nel disprezzo della Scommunica, nella Arringa del Talon, Arresto consecutiuo del Parlamento, appellatione del Procurator Generale al futuro Concilio, & altre Scritture empie, & insolentissime date fuori in Stampa, & attaccate in Roma, contro il rispetto douuto à Sua Santità, & alla Santa Sede;

E tutti questi aggrauij, che violano così atrocemente l'autorità della Sede Apostolica, e la libertà della Chiesa, non sono stati bastanti à muouer mai il Papa dalla sua Paterna indifferenza dimostrata à tutta l'Europa, principalmente in non auer mai voluto entrar in alcuna Lega, ne ritirarsi dal procurare la conseruatione della pace publica, e dal promouere le sodisfattioni di Sua Maestà, così nell'vltimo aggiustamento di Genoua, come nell'affare della tregua con l'Imperio, & in quello di Cadice con la Spagna; Dopo tutto questo sarà facile ad ogn'vno il conoscere;

Che il Signor Cardinal d'Estrèes non è stato inuiato qui per comporre l'affare della Regalia, secondo le Regole della giustitia, mà per secondare l'interesse della Corte di Francia, massime non auendo S.E. fatt'altro che addurre ragioni metafisiche, e strauagantissime, per sostener l'estensione fatta dal Rè, e dimostrata euidentemente ingiusta da tante Scritture, e Libri, che si sono dati fuori, senza che si sia mai potuto ò saputo replicare pertinentemente;

Che

Che non è il Papa quello, che non vuol Pace con il Rè, mà che la Maestà Sua vorrebbe vna Pace con le leggi da lei prescritte, cioè à dire con lo stabilimento dell'estensione sudetta, e di altri pregiudicij fatti alla Chiesa;

Che Sua Santità hà auuta, & hà vna fondata ragione di negar le Bolle à quei Ecclesiastici nominati dal Rè alle Chiese vacanti, i quali sono interuenuti all'Assemblea del 1682. per esser questi concorsi indebitamente, e senza alcuna autorità à terminare il negotio della Regalia, & à stabilire vna Dottrina simile à quella delle quattro Propositioni, mentre il dritto comune, & il Concordato riserua al Papa il giuditio dell'Idoneità de Soggetti nominati;

Che i medesimi Ecclesiastici nominati alle Chiese non possano essere tanto atti, come si rappresentano, à trauagliar con successo all'instruttione, e conuersione degli Eretici, mentre sono intieramente abbandonati à gli interessi mondani; E per conseguire, & accrescer questi, non hanno hauuta alcuna ripugnanza di riuoltarsi contro del loro Capo, che li difendeua, e di tradire la libertà, & i dritti della Chiesa;

Che i Cattolici antichi, e nuoui non si possono scandalizzare di veder negare le sudette Bolle à i medesimi Ecclesiastici, ma più tosto prendere vn gran scandalo, & orrore dal vedere, che questi scordandosi del debito della loro vocatione, per seruire à gli intrighi, & alle passioni della Corte, abbiano potuto concorrere à dar fuori, e voglino pertinacemente sostenere vna Dottrina contraria à quella della Chiesa Vniuersale, e delle legitime Assemblee del Clero di Francia, in tempo di vn Papa venerato per il suo eroico staccamento, e zelo, anche dagli

Infedeli, e che non vien trauagliato, se non perche vuole costantemente difendere la libertà, & i dritti delle loro Chiese;

Che per ricondurre nel grembo della Chiesa, e stabilire nella Conuersione gli Eretici, non era necessario, che il Papa trascurasse la difesa delle Chiese, e de Monasteri oppressi, ma bensì, che la Corte di Francia dasse luogo alla verità, & alla giustitia, e non passasse à perdere il rispetto, che deue all'autorità di Sua Beatitudine, per insegnare à i medesimi Eretici, col suo esempio, che essa riconosce effettiuamente quel Primato di Giurisdittione, che è stato lasciato da Giesù Cristo à suoi Vicarij;

Che non è stata auersione quella del Papa in non ammettere alla sua Vdienza il Gentilhuomo inuiato vltimamente da Sua Maestà, mentre Sua Santità hà detto, che il medesimo poteua communicare la sua Commissione al Sig. Cardinal Cybo suo primo Ministro, e Segretario di Stato, secondo l'vso della Corte di Francia, nella quale ordinariamente non si permette ad alcuno di portar negotij al Rè, senza auerli prima participati al Ministro di Stato; E che simil querela vien ad essere, tanto più ingiusta, quanto che il Rè in tempo de sconcerti dell'Ambasciatore Crequi non volle accettare vna lettera scrittagli di proprio pugno da Papa Alessandro Settimo, non diede mai alcuna risposta al secondo Breue della Regalia inuiatogli noue anni sono da Sua Santità, & il Cardinal Nuntio resta presentemente escluso da ogni commercio, non solo della Corte, mà ancora della maggior parte di quelli, che essendo soliti à frequentar la sua Casa, hora non si arrischiano più di accostaruisi per timore della medesima Corte;

Che

Che Carlo Cauari doueua esser rimirato, come vn Impostore, mentre per tale era stato dichiarato più volte à Croissy dal Nuntio di Sua Santità;

Che il trattato di Pisa, in vece di stabilire la pretensione del Quartiere, la distrugge intieramente, come si è euidentemente dimostrato in più Scritture, che corrono con approuatione, & applauso per tutta l'Europa.

Che gli Ambasciatori per esser tali non basta, che siano mandati dal loro Prencipe, ma conuiene, secondo il dritto delle genti, che siano riceuuti da quello, à cui son mandati; E che non è stata mancanza di conuenienza nel Papa il non sentire il Marchese di Lauardin, mà bensì vna indicibile sofferenza in permettere, che, questo, con esempio inaudito, anche appresso le Nationi più barbare, sia entrato nella sua Capitale armato, per leuarglene vna parte, violare la sua Souranità, & insultarlo nel modo che è noto al Mondo tutto; E che il volere in questo (come si fà) pretendere il contrario è vn manifesto illudere à tutto il Genere vmano;

Che non si poteua supporre, che esso Lauardino portasse con se ordini di ristabilire la buona corrispondenza, trà il Papa, & il Rè, mentre veniua in figura armata, & ostile, per mettersi in possesso del preteso Quartiere, & obligare con le vessationi Sua Santità, à riceuere quelle leggi, che se le voleuano prescriuere, con il bel pretesto di voler pace con Lei;

Che nel concedere al Prencipe Clemente di Bauiera l'Eligibilità per le tre Chiese possedute legitimamente dal Defonto Elettore di Colonia, Sua Santità non hà hauuta altra mira, che quella del ben publico, oltre la consideratione

 del

del merito de suoi Serenissimi Maggiori, e di quelli, che con tanta gloria, e profitto del Cristianesimo si è acquistati, e si acquista l'Elettor suo fratello nella guerra contro il Turco; E che in ciò la Santità Sua non hà fatt' altro, che imitare la Beneficenza de suoi Predecessori, i quali fecero simili, e maggiori gratie, anco ad istanza de i Rè di Francia à Prencipi assai inferiori nel merito, e nell'età al sudetto Prencipe Clemente;

Che nel successo di Colonia il Papa non hà fatt'altro, che la giustitia riconosciuta esattamente con somma maturità, e con vnanime consenso di voti dalla Congregatione Concistoriale;

Che il Rè non hà ragione alcuna di prendersi parte in simile affare, mentre si tratta di vn Arciuescouato di Germania, & Elettorato dell' Imperio, che deue dipendere vnicamente da Sua Santità, e dall'Imperatore, in quello che concerne il dare all'Eletto, dopo la confermatione Apostolica, l'Inuestitura del Principato, & ammetterlo nel Collegio Elettorale, cioè à dire in grado di suo principal Ministro, & Officiale, à cui compete, non solo il dritto di eleggere il nuouo Imperatore, mà ancora quello di riconoscere, bisognando, la Condotta dell' Imperatore istesso, e di auere vna grand'autorità negli affari di tutto l'Imperio;

Che nell'affare dell'eredità Palatina Sua Santità hà ben desiderato, che si componesse amicheuolmente, mà non ne hà mai cercata la Mediatione;

Che la guerra, che si suppone douer nascere nell'Imperio, e nell'Europa tutta per il successo di Colonia, non farà mai per colpa di Sua

San-

Santità, che nôn hà fatt'altro, che fare la douuta giustitia, mà di chi, per sodisfare alla propria passione, & interesse, vorrà farla nascere senza alcuna ragione;

Che non si può sapere quali siano le intentioni dell'Armamento presente degli Olandesi, mà che il vero modo di esimere il Rè di Inghilterra dall'assistenza, e fomento, che questi potrebbero dare à gli Eretici mal contenti del suo Regno, sarà quello di non tirare senza ragione, e violentemente ad vna guerra i Prencipi Cattolici, che potrebbero, occorrendo, dare aiuto à Sua Maestà;

Che essendoui state molte apparenze da gran tempo in quà, che i medesimi Olandesi fossero per muouersi contro Sua Maestà Brittanica, il Rè Cristianissimo non si è mostrato mai ansioso di soccorrerla, se non in questi vltimi tempi, ne quali si vuol far credere, che egli possa auer necessità di entrare in guerra contro i Prencipi di Alemagna;

Che à render pertinaci ne loro errori, & auuersi alla Religione Cattolica i medesimi Eretici Inglesi, assai più de Libelli famosi, che sono vsciti segretamente in Olanda, contro di quel Pijssimo, e zelantissimo Rè, possono auer cooperato, e tuttauia cooperare quelle Satire piene di Ingiurie, e di Bestemmie, che sono vscite con autorità publica in Parigi, contro del Vicario di Giesù Cristo;

E che il Rè di Inghilterra alla sua gran sauiezza, & alle forze vigorose, che hà per difendersi da gli attentati interni, & esterni può giustamente sperare, che sia per aggiungersi la Diuina assistenza, e protettione, che si è fatta sin hora, così visibilmente conoscere in tutti i biso-

bisogni à Sua Maestà, e che sarà implorata continuamente non solo dal Papa, che l'ama teneramente, e lo rimira, come vno de principali ornamenti della Religione Cattolica, mà ancora da tutta la Chiesa;

Per quello poi, che risguarda le minacce di portar la guerra in Italia, e di spogliar la Sede Apostolica delli Stati di Castro, e di Auignone, ogn'vno potrà conoscere, da tutto ciò, che si è detto fin hora, se queste abbiano alcun fondamento di ragione; Mà comunque possa succedere, il Papa è riconosciuto di così eroica virtù, che può fermamente credersi, che Egli stimerà sempre per vna delle maggiori misericordie, che gli abbia vsate Iddio il patire per la giustitia, & il terminare, bisognando, i suoi giorni con il Martirio.

Pagina	Linea	Correzzioni.
4	26	diuenta
9	2	non
10	31	non gli
12	19	punizion
18	9	participes
33	4	lafciandolo
47	18	ftabiliruifi
58	4	in parte
60	2	l'effere
63	30	il zelo
68	26	le aueua vnite
72	22	ma che ella
75	33	alla fudetta
81	28	Gordiano
99	31	ritegno
109	27	Quietifti
110	29	conofciuto
117	3	promoffe
119	22	opinion
124	32	come in vna
128	8	omnibus
129	8	deferenza.
130	10	degli altri Papi
134	29	bifogna
ibid.	30	apportarui
146	6	rinouare